

SOSPETTI NELLA GESTIONE DELL'AGENZIA

Il lato oscuro di Agea

Per ora c'è solo un articolo-denuncia del quotidiano *La Stampa*, comparso nel pieno delle ferie agostane, che riferisce di un ammanco contabile di 50 milioni di euro. Ma sulla vicenda, che vede protagonista l'Agea, l'organismo di coordinamento e pagatore che eroga agli agricoltori italiani aiuti, contributi, premi e altri sussidi comunitari, avrebbe già avviato un'indagine sia la Guardia di finanza sia gli ispettori dell'Olaif, il braccio operativo antifrude della Commissione europea.

Prodi e irregolarità ai danni dello Stato e dell'Ue

Stando alle indiscrezioni riportate dal quotidiano torinese, sarebbe stata proprio un'inchiesta delle Fiamme gialle, scaturita da accertamenti documentali, a far scattare la scintilla.

L'ipotesi, al vaglio dei finanzieri, è che siano state perpetrate reiterate operazioni irregolari e omesse le conseguenti informative a Bruxelles.

Tecnicamente sarebbero state accertate, durante le verifiche, mancate registrazioni dei pagamenti nei libri contabili dell'Agea relative a erogazioni concesse, ma non dovute.

Prodi e irregolarità ai danni della Stato e dell'Unione Europea che andavano non solo recuperate finanziariamente, ma anche stornate contabilmente nelle poste a debito per poi essere comunicate per la restituzione a Bruxelles in sede di consuntivazione delle spese.

Nel setaccio delle Fiamme gialle sarebbero finiti per ora una cinquantina di milioni di euro. Importi erogati a falsi beneficiari di cui l'Agea avrebbe dovuto disporre invece il recupero e il successivo trasferimento nelle casse dell'Ue.

Si tratterà adesso di verificare se l'omessa comunicazione alla Commissione europea, che se confermata potrebbe far scattare la revoca della concessione all'Agea, interrompendo

Secondo il quotidiano La Stampa, un'indagine della Guardia di finanza ipotizza ripetute operazioni irregolari per un ammanco di circa 50 milioni di euro. A rischio le erogazioni all'agricoltura



il flusso dei pagamenti agli agricoltori italiani, risponde a un preciso intento fraudolento perpetrato da via Palastro o se sia il risultato di dimenticanze contabili, o di perdite di dati amministrativi all'interno dei sistemi informativi.

Data la rilevanza delle somme appa- re però poco probabile questa seconda ipotesi. Non solo perché le eventuali disattenzioni abbracciano un arco temporale troppo esteso (pluriennale). Ma anche perché ai fini della consuntivazione alla Commissione europea l'Agea, come gli organismi pagatori degli altri Paesi Ue, è tenuta alla pre-disposizione di sintesi

di spesa da trasmettere periodicamente a Bruxelles. Proprio da questi prospetti si sarebbero prima o poi palesate le mancate contabilizzazioni delle poste a debito, di cui riferisce il giornale.

C'è poi un altro elemento che legittima il sospetto di una condotta intenzionale: secondo una fonte non citata nell'articolo de *La Stampa*, ma ritenuta

al corrente del caso, trascorsi quattro anni dal pagamento le somme subiscono di fatto una «blindatura», divenendo a tutti gli effetti inesigibili. Di conseguenza, la spartizione dei 50 milioni dai libri contabili potrebbe essere il frutto di un'intenzionale copertura dei frodati o di un tentativo, seppure goffo, di far finire gli importi in una sorta di dimenticatoio.

L'articolo-denuncia non ha sortito per ora reazioni, né smentite o interventi chiarificatori da parte dei diretti interessati.

Non è passata invece inosservata l'uscita di scena di Guido Tampieri, che dopo meno di un anno dalla nomina a direttore generale di Agea, conferita dall'allora ministro Mario Catania, ha rassegnato a giugno le dimissioni, parlando di «colpevoli trascuratezze e di pregiudizievoli attenzioni».

A inizio agosto, su proposta del ministro delle politiche agricole Nunzia De Girolamo, è stato intanto nominato commissario il generale della Guardia di finanza Giovanni Mainolfi. Non è la prima volta che nella stanza dei bottoni di Agea entra una divisa delle Fiamme gialle. Era già stato commissario un altro generale finanziere, Mario Iannelli, nominato quando alla guida del Dicastero di via XX Settembre c'era, con il Governo Berlusconi, Saverio Romano.

Sulla vicenda degli ammanchi, intanto, Leana Pignedoli e Roberto Rota, senatori del Pd e rispettivamente vicepresidente e capogruppo della Commissione agricoltura a Palazzo Madama, parlano di «gravissimo episodio sul quale è indispensabile fare subito piena luce perché confermerebbe le nostre ripetute preoccupazioni».

Su iniziativa del deputato Nicodemo Nazzeno Oliverio (Pd) è stata inoltrata avanzata, il 9 agosto scorso, un'interrogazione a rispo-

L'Agea è stata istituita con il decreto legislativo 165/99

L'atto, che contiene un duro attacco all'operato dell'ex direttore generale di Sin, Paolo Gulinelli, che risulterebbe tuttora a libro paga della società partecipata da Agea, senza comparire però nell'organigramma, focalizza l'attenzione sulle gare d'appalto, gli emolumenti dei vertici apicali, i costi di gestione e gli strumenti organizzativi, giudicati inadeguati e inefficienti.

L'atto, che contiene un duro attacco all'operato dell'ex direttore generale di Sin, Paolo Gulinelli, che risulterebbe tuttora a libro paga della società partecipata da Agea, senza comparire però nell'organigramma, focalizza l'attenzione sulle gare d'appalto, gli emolumenti dei vertici apicali, i costi di gestione e gli strumenti organizzativi, giudicati inadeguati e inefficienti.

L'INCHIESTA L'ACCUSA AI FUNZIONARI MINISTERIALI DELL'AGEA: SECONDO I LORO CALCOLI UNA MUCCA ERA PRODUTTIVA FINO A 82 ANNI

L'algoritmo sbagliato che gonfiava le multe delle quote latte

Il gip: così si giustificavano le sanzioni Il «falso» Il giudice, rifiutando l'archiviazione chiesta dai pm, ipotizza il reato di falso in atto pubblico

Per quanti anni una mucca produce latte? Chi risponde circa 8 anni, come i bambini sui libri di scuola, è fuori strada. Perché una mucca può fare latte sino a 82 anni. Parola di un algoritmo dei funzionari dell'Agea, l'Agenzia ministeriale per le erogazioni in agricoltura. Solo che ora questo algoritmo, assurdo ma valevole una montagna di soldi visto che in passato ha gonfiato del 20% il parco bovini da latte italiano, trova una embrionale censura per la prima volta in un provvedimento giudiziario: l'ordinanza con la quale un giudice respinge una richiesta di archiviazione formulata da un pm e ordina alla Procura di indagare i funzionari Agea per l'ipotesi di reato di falso in atto pubblico.

La vicenda delle quote latte si trascina dal 1984 con decine di processi per i più svariati filoni in tutta Italia, al costo di 4 miliardi di euro di sanzioni, di cui circa 1,7 miliardi (si stima) a carico della collettività, secondo una prassi censurata dall'Unione europea che equipara alle vietate sovvenzioni statali i casi nei quali siano appunto le casse dello Stato a far fronte alle multe al posto degli allevatori splatefonatori. Le quote sono infatti limiti alla produzione di latte che ogni Paese ha negoziato per evitare che un eccesso di offerta penalizzi la remunerazione degli allevatori: se un produttore sfiora la sua quota, o ne trova un altro che abbia prodotto meno e sia dunque disposto a comprare il di più del collega, oppure è obbligato a pagare un prelievo supplementare fortemente disincentivante. Negli anni, tuttavia, questo mondo produttivo (cocolato a lungo dalla Lega) è stato teatro di ogni genere di trucchi, per lo più ormai prescritti perché antecedenti il 2003/2004.

Gli allevatori onesti hanno patito la concorrenza sleale di chi produceva in nero, di chi introduceva in Italia latte straniero contrabbandato per nazionale; e anche di chi riassegnava una parte delle quote italiane a produttori fittizi, riducendo così le quote vere per i produttori seri e spingendoli a sfiorare e ad accumulare multe. Sulla scorta di una querela sporta a Roma contro Agea da parte di un gruppo di allevatori milanesi rappresentati dall'avvocato Consuelo Bosisio, la magistratura è stata investita della non corretta quantificazione delle quote latte, e quindi degli errori di calcolo nelle sanzioni inflitte per il superamento teorico della singola quota latte attribuita.

Per giustificare gli errori commessi, e quindi schivare le responsabilità contabili che rischiavano, i funzionari Agea, ricostruisce ora la giudice preliminarmente romana Giulia Proto «hanno chiesto la modifica dei criteri di calcolo del numero dei capi potenzialmente da latte. All'inizio l'algoritmo, che si basa sul lavoro della commissione Mariani, prese in considerazione l'età dell'animale tra i 24 mesi e 10 anni di età». Ma «successivamente sono stati modificati i criteri per l'ottenimento dell'algoritmo» e il limite massimo di età «è passato da 120 a 999 mesi (ossia 82 anni di età)». Il punto esclamativo è del giudice, che sulla base di alcune mail agli atti scrive che «ciò avvenne per espressa richiesta dei funzionari di Agea, con l'evidente fine di giustificare il dato in eccesso che aveva determinato le sanzioni».

Il risultato, indicato sin dal 15 aprile 2010 da un'informativa del colonnello dei carabinieri Marco Paolo Mantile, è che «portando il limite massimo da 120 mesi a 999 mesi, si ha una differenza in aumento di 300.000 capi, pari a oltre il 20% dell'intera popolazione bovina a indirizzo lattifero». Una scoperta

politicamente insostenibile nei rapporti con Bruxelles, stando a quello che il 20 luglio 2010 l'allora capo di gabinetto del ministero delle Politiche agricole dirà (non sapendo di essere registrato) al colonnello per provare a convincerlo dell'opportunità di ammorbidire la relazione. Ora il gip romano scrive che l'algoritmo da 999 mesi, «il cui inserimento è stato fortemente voluto dai funzionari di Agea che non potevano certo ignorare la sua inverosimiglianza, comporta calcoli non rispondenti al vero», inseriti in atti pubblici, «il cui contenuto deve pertanto ritenersi ideologicamente falso». Di qui il no del gip all'archiviazione, e la restituzione degli atti al pm affinché indaghi i funzionari Agea per l'ipotesi di reato di falso in atto pubblico.

di Ferrarella Luigi



Multe latte, tutto sbagliato?

Eventuali errori nel calcolo delle quote sono al vaglio della magistratura

Stai a vedere che avevano ragione i Cobas del latte. Da sempre contestano l'inesattezza dei calcoli sulla produzione del latte in Italia e forti di questa convinzione hanno rifiutato di mettersi in regola comprando quote o pagando multe. Al contrario di quanto hanno fatto la maggior parte degli allevatori, che invece si sono messi in regola. E ora tutto sembra tornare in discussione perché i calcoli di Agea (di lì passano le multe latte) non sarebbero esatti. Questa degli errori commessi nel calcolare la produzione latte e nell'attribuzione delle quote individuali agli allevatori non è certo una novità. Era il 2009 quando l'allora ministro dell'Agricoltura, Luca Zaia, si affidò ad una commissione di inchiesta per valutare la situazione. L'indagine fu affidata al nucleo dei Carabinieri del Mipaaf che misero in luce numerose incongruenze nella raccolta dei dati. Della vicenda si occupò anche Agronotizie, ma il problema parve rientrare con le dichiarazioni del successore di Zaia, Giancarlo Galan, che sgombrò il campo da ogni dubbio sull'operato di Agea.

La parola alla magistratura

Un gruppo di allevatori non si è però arreso ed ha affidato ad un legale il compito di rivolgersi alla magistratura per verificare la correttezza nell'applicazione del regime delle quote latte. A distanza di quattro anni la vicenda ora torna alla ribalta per la decisione della magistratura romana che archiviata l'ipotesi di truffa, ha rinviato la questione al Pubblico ministero per verificare l'ipotesi di reato di falso in atto pubblico da parte di Agea. Se venisse confermata la presenza di dati errati, la reale produzione di latte in Italia risulterebbe inferiore e "salterebbero" le multe comminate dal 2005 in avanti (per gli anni precedenti scatterebbe la prescrizione). "Se veramente i conti sono sbagliati - ha affermato il neo presidente di Coldiretti, Roberto Mocalvo - vanno restituiti 2,4 miliardi di euro a tutti gli allevatori che hanno versato multe non dovute e acquistato quote non necessarie.

"Tantanto le stalle chindono

Ora gli allevatori dovranno armarsi di pazienza e attendere che "la magistratura faccia il suo corso", cosa che in Italia non è mai rapida. Nel frattempo sarà doppiamente amaro onorare il pagamento delle rate per le multe passate. Quelle nessuno, almeno per il momento, le ha ancora cancellate e chissà se mai sarà possibile. Certo, sarà più difficile per gli esattori (quelli di Equitalia e quelli di Agea) bussare alla porta delle stalle per pretendere il pagamento di multe che al momento nessuno sa se dovute oppure no. E chi ha investito capitali nell'acquisto di quote si domanderà quando e chi mai lo rimborserà dell'eventuale malto. Per non parlare dell'immagine dell'Italia di fronte a Bruxelles, alla quale dovremmo confessare la nostra incapacità di contare vacche e pesare latte. Nel frattempo le stalle continuano a chiudere e delle 120mila di venti anni fa ne sono rimaste meno di 40mila. E la colpa non è solo delle quote, ma di un mercato asfittico che paga il latte meno di quanto costi produrlo.



L'agricoltura in credito di 2,4 miliardi per gli errori sulle quote latte

“Se veramente i conti sono sbagliati vanno restituiti 2,4 miliardi di euro a tutti gli allevatori che hanno versato multe non dovute e acquistato quote non necessarie”. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel sottolineare che la stragrande maggioranza degli allevatori ha sempre avuto fiducia nello Stato e ha investito risorse per rispettare le regole. Se emergessero errori, i primi a dover essere tutelati e risarciti devono essere proprio quanti - sottolinea Moncalvo - hanno fatto sacrifici credendo nello Stato. La questione quote che si trascina da quasi 30 anni - denuncia Moncalvo rischia pero' di fare passare sotto silenzio i veri problemi degli allevamenti da latte che sono il prezzo, le contraffazioni e le importazioni anonime. Oggi migliaia di stalle stanno chiudendo perché il prezzo riconosciuto dai trasformatori non riesce neanche a coprire i costi di produzione anche per effetto delle importazioni dall'estero di latte da "spacciare" come italiano. Tre litri di latte a lunga conservazione su 4 - sottolinea la Coldiretti - vengono dall'estero senza alcuna indicazione in etichetta come pure la metà delle mozzarelle in vendita in Italia. Negli ultimi tre anni - ricorda la Coldiretti - è stato scongiurato il rischio multe per le quote latte perché la produzione nazionale è sempre rimasta sotto il tetto massimo assegnato dall'Unione Europea all'Italia, oltre il quale scatta il cosiddetto splateamento e le sanzioni conseguenti. La questione quote latte è iniziata 30 anni or sono nel 1983 con l'assegnazione ad ogni Stato membro dell'Unione di una quota nazionale che poi doveva essere divisa tra i propri produttori. All'Italia fu assegnata una quota molto inferiore al consumo interno di latte. Il 1992 con la legge 468 poi il 2003 con la legge 119 e infine il 2009 con la legge 33, sono le tappe principali del difficile iter legislativo per l'applicazione delle quote latte in Italia. Degli attuali 38mila allevatori oggi in attività nel nostro Paese (erano 120mila nel 1996) sono solo un po' più un migliaio quelli che devono alle casse dello Stato 1,7 miliardi di euro di multe maturate in questi ultimi anni. Molti allevatori - conclude la Coldiretti - si sono messi in regola in questi ultimi anni, 15mila hanno rateizzato con la legge 119 del 2003, per 350 milioni di euro, mentre altri 220 milioni di "multe" sono stati regolarmente pagati in questi ultimi 12 anni.

di C. S.



AgroAlimentare News

Un'informazione online

- AGRONEWS
- FILIERA LATTICA
- ITALIA A TAVOLA
- LIBERDA CUSTODIRE
- FOOD MANIA
- GLI ESPERTI TORI
- FOODFASHION

Mercoledì 11 Dicembre 2013



Home > **AgroNews** > Quote latte, Agea finisce nell'occhio del ciclone

A A | Condividi

Altri

Cerca nel sito

Quote latte, Agea finisce nell'occhio del ciclone

Le quote latte mettono nei pasticci l'Agea. Il gup del Tribunale di Roma ha parzialmente respinto la richiesta di archiviazione relativa al procedimento legato alle quote latte e ha invitato il pm ad approfondire la posizione di alcuni funzionari dell'Agea in materia di irregolarità in agricoltura (Agea). Allo stesso tempo il giudice ha archiviato la parte di procedimento, a carico di ignoti, in cui si ipotizzava il reato di truffa. La notizia è apparsa oggi su alcuni quotidiani.

Nell'ordinanza con cui ha respinto la richiesta della Procura, il gip Giulia Proto indicava nei confronti dei funzionari Agea **il reato di falso in atto pubblico**. Contestazione legata all'errore **nell'algoritmo** utilizzato per la quantificazione delle quote latte. Un errore che ha portato a gonfiare la percentuale del parco bovini da latte e conseguentemente le sanzioni ai danni degli allevatori

18/11/2013

2 ARGOMENTI DI AGRONEWS

Sei un utente registrato?

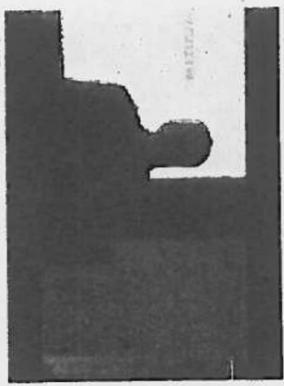
Per poter inserire un commento devi essere un utente registrato e AgroAlimentareNews.com. Se sei registrato inserisci Username e password. Se non sei registrato REGISTRATI ORA.

Username

Password

ESPRIMI

Maltempestia



VIDEO
Doc e Igt, Riccardo Ricca Curbastro punta il dito contro il campanilismo



FOTO

Vanti anni di vita e costume italiani raccontati dalla pubblicità del cibo e del rit del mangiare 1966. Coca Cola



VIDEO

Tra Chiodole e Formaggi, Marco Bolasco è direttore scientifico enogastronomia di Giunti Editore

Fiere & Appuntamenti

- Festival
- Manifestazioni, Incontri e Sagre enogastronomiche
- Saloni del Gusto e dell'Agricoltura

Pubblica il tuo Evento

Suggerisci i tuoi appuntamenti enogastronomici, gli incontri, i mercati e i meeting di settore. La redazione in tempi di validazione brevi pubblicherà la proposta inviata. Grande per la collaborazione

AGRONEWS

POST @ PRIORITARIA

INVIATA MESSAGGI

LE ALTRE LETTERE

LA POLEMICA DOPO L'ORDINANZA CHE RESPINGE L'ALGORITMO AGEA SUI CONTREGGI

La «grana» delle quote latte divide le associazioni agricole

È sempre la solita storia di presunte irregolarità. Mi spiace perché, dopo tanti anni, con le ultime decisioni prese, pensavo che si fosse ristabilita la legalità una volta per tutte Francesco Martinoni (Upa) Per essere in regola con le decisioni europee in questi anni i produttori hanno investito molto per acquistare quote e continuare a produrre. Come verrà risarcito lo sforzo? Ettore Prandini (Coldiretti) Occorre fermare tutto e sospendere il pagamento delle sanzioni per fare chiarezza. Si tratta di multe ingiuste che si sono abbattute sulle aziende, molte delle quali hanno chiuso Roberto Cavaliere (Coopagri)

Trattori e mucche a occupare le strade, latte sparso sulle carreggiate in segno di protesta o distribuito gratuitamente nelle piazze. Decine di processi e oltre 4 miliardi di euro di multe. Trent'anni di storia delle quote latte potrebbero essere da riscrivere. E tutto, se fosse dimostrato, per colpa di un algoritmo sbagliato e di funzionari dell'Agenzia ministeriale per le erogazioni in agricoltura (Agea) che, per giustificare i loro errori, avrebbero modificato i criteri di calcolo del numero dei capi potenzialmente da latte presenti in Italia. Tradotto: 300 mila capi in più (oltre il 20% della popolazione bovina); una produzione (in eccesso) di latte non corrispondente al reale; quote imposte dall'Unione europea a partire dal 1984 completamente sbalate e sanzioni agli allevatori italiani che non avrebbero dovuto pagare. Multe che a Brescia, prima provincia italiana come produzione, hanno raggiunto quota 600 milioni di euro di cui, circa la metà, sono già state saldate. «Occorre fermare tutto, sospendere il pagamento delle sanzioni in attesa che sia fatta chiarezza? chiede lo storico leader dei Cobas Latte Roberto Cavaliere, oggi presidente regionale di Coopagri?. Il ministro dell'Agricoltura torni a Bruxelles e tratti con la Commissione la revisione di tutto il principio sanzionatorio legato alle quote latte che erano sbagliate sin dall'inizio. Le multe ingiuste sono state un colpo durissimo e, negli ultimi 15 anni, il 70% delle stalle sono state chiuse». Ma non solo. «Per essere in regola con le leggi europee, in questi anni i produttori hanno fatto investimenti importanti per acquistare o affittare quote e continuare a produrre? ricorda Ettore Prandini, presidente regionale Coldiretti?. Tutto questo come verrà risarcito?». Un'idea la propone ancora Cavaliere: «Venga stanziato un plafond di 5/600 milioni per risarcire gli allevatori bresciani per le multe non dovute e l'acquisto di quote latte che non erano necessarie». Ma il presidente lombardo di Coopagri ne ha anche per la Regione che «da anni, attraverso il servizio veterinario, è responsabile dell'anagrafe bovina e dei controlli, ma su questo nessuno gli ha mai chiesto di rendere conto». «Quello che non riusciamo ad accettare? gli fa eco il collega bresciano di Coopagri, Alessandro Baronchelli? è che per anni, alcuni allevatori sono stati accusati di essere fuori legge quando hanno sempre fatturato il latte munto. Oggi gli possiamo restituire la dignità». Di tutt'altro avviso Francesco Martinoni, presidente dell'Upa: «È sempre la solita storia di presunte irregolarità. Mi dispiace anche perché pensavo che dopo tanti anni, con le ultime decisioni prese, si fosse ristabilita la legalità e si fosse chiusa la partita. Staremo a vedere e chi è nel giusto dovrà ancora aspettare». Sulla stessa linea Aldo Cipriano della Confederazione italiana agricoltori: «Tutte le volte che si arriva a dover far pagare le multe a chi ha prodotto fuori dalla legge, si rimettono in discussione i dati. Intanto chi deve pagare paghi, poi si facciamo le emnesime verifiche e se ci sono state delle irregolarità, degli illeciti dimostrabili con dati di fatto, si perseguono i colpevoli. È assurdo che occorrono tutti questi anni per fare dei controlli, basterebbe andare a guardare all'anagrafe bovina i capi realmente esistenti nelle stalle o controllare i modelli "L1" con i quali i caseifici comunicano mensilmente le quantità di latte prodotto».



Multe latte, si «riaprono» i conti e sotto accusa finisce l'Agea

L'ipotesi di conteggi sbagliati rischia di rimettere in discussione 30 anni di politica

Puntuale esplose il caso. Ancora una volta sotto i riflettori sono le quote latte con il loro carico di multe e polemiche. A scatenare nuovamente le proteste degli allevatori (in Veneto) è la notizia dell'ipotesi di conti sbagliati dell'Agea. Il gup del Tribunale di Roma avrebbe parzialmente respinto la richiesta di archiviazione relativa al procedimento legato alle quote latte. Una linea che da tempo i paladini degli allevatori inadempienti sostengono. «Una vecchia partita» – ha dichiarato il presidente del Veneto, Luca Zaia, che da ministro delle Politiche agricole aveva commissionato un'indagine. Ora la vicenda si riapre e sotto accusa sono finiti i funzionari dell'Agea accendendo così l'ennesima miccia nei confronti di un'Agenzia ad alto rischio. E che, secondo quanto aveva annunciato il ministro De Girolamo un mese fa, avrebbe dovuto essere oggetto di una riforma governativa da inserire nella legge di Stabilità. La partita latte alla vigilia della cancellazione del regime delle quote in Europa resta in Italia ancora una mina. Negli ultimi tre anni non ci sono stati sforamenti e dunque l'Italia non ha dovuto versare un euro nelle casse di Bruxelles, ma gli arretrati (circa 4 miliardi di cui 1,7, secondo la Corte dei conti, anticipati dallo Stato e dunque dai contribuenti italiani) pesano come un macigno sugli allevatori cosiddetti splafonatori, ma soprattutto su quelli che si sono messi in regola aderendo alle due rateizzazioni.

E ora anche questi allevatori potrebbero presentare il conto. «Se veramente i conti sono sbagliati vanno restituiti 2,4 miliardi a tutti gli allevatori che hanno versato multe non dovute e acquistato quote non necessarie – ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo –. Se emergessero errori, i primi a dover essere tutelati e risarciti devono essere proprio quanti hanno fatto sacrifici credendo nello Stato». Il presidente di Agrisiemme, Giuseppe Politi, che denuncia ancora una volta una situazione intollerabile, esige «un'immediata verifica che porti, dopo anni, a mettere la parola fine a questa vicenda, per la quale abbiamo già pagato troppo». Per Copagri «in attesa che si faccia chiarezza (più commissioni hanno messo in dubbio la legittimità delle multe) occorre sospendere ogni provvedimento di riscossione e pagamento in atto».

Annamaria Capparelli

AGEA SOTTO ACCUSA

Un algoritmo ha gonfiato le multe latte?

di Ermanno Cognigni

Un articolo del *Corriere della Sera* del 18 novembre scorso torna a far discutere di quote latte in Italia.

Cosa è successo di tanto importante da riaccendere un dibattito che ormai interessa pochi, anche se fa ancora molto rumore? Questa volta sarebbe tutta colpa dell'algoritmo utilizzato da Agea, cioè del sistema di archiviazione e di elaborazione dei dati sulla produzione annuale del latte.

Qualcuno dice che il metodo sia stato taroccato, in maniera da provocare un artificiale incremento delle vacche in lattazione e, di conseguenza, della produzione di latte, tanto da determinare il superamento solo virtuale della quota nazionale e costringere il nostro Paese a pagare le sanzioni previste nei regolamenti europei, in realtà non dovute.

L'ipotesi accolta dal giudice è che il sistema di calcolo della produzione utilizzato abbia determinato dati non veritieri e quindi sanzioni non corrette

Evidentemente in Italia c'è chi ci crede, tanto che un giudice di Roma ha deciso di respingere la richiesta di archiviazione proposta da un Pubblico ministero, ordinando altre indagini da eseguire presso Agea, organismo dove si annidrebbero funzionari pubblici infedeli che hanno escogitato e attuato

LA DENUNCIA DELL'ANBI

Tragedia in Sardegna

Il bilancio del tornado che ha colpito la Sardegna il 18 novembre è tragico: i morti sono almeno 18 e i danni al momento non quantificabili ma certamente immani.

Il primo commento a questo ennesimo disastro è dell'Anbi, per bocca del presidente Massimo Gargano: «Di fronte a questo quadro sorge una domanda spontanea: come può la politica pervicacemente continuare a disattendere fondamentali scelte economiche, quelle quelle legate alla salvaguardia del territorio?». Gargano, nell'esplicitare vicinanza al popolo sardo, prosegue: «Meditamente riparare i danni da calamità



naturali costa allo Stato circa 3 miliardi e mezzo di euro all'anno. Il Piano per la mitigazione dei rischi idrogeologici non costerebbe 7».

Antonio Boschetti

l'algoritmo che considererebbe produttive pure le vacche di 82 anni.

Adesso ci saranno altre verifiche, magari qualcuno invocherà l'ennesima commissione di inchiesta, spendendo altri soldi pubblici e, intanto, il sipario sulla vergognosa materia dell'incapacità dell'Italia di far rispettare il regime delle quote latte rimane aperto, mentre gli allevamenti continuano a chiudere non per tale ragione, ma perché i conti economici non tornano e non si riesce a far sì che l'industria e la distribuzione lascino una porzione maggiore di ricchezza prodotta dalla filiera a beneficio degli allevatori.

Se dietro la dichiarazione della produzione di latte ci fosse stata l'erogazione di un aiuto pubblico, come è avvenuto in passato per altri settori, come ad esempio l'olio d'oliva, dove in modo curioso la produzione si è dimezzata con la scomparsa degli aiuti accoppiati e l'avvento di quelli disaccoppiati, allora sarebbe stata sostanzialmente la supposizione di tentativi maldestri, di complicità, disattenzione e scarsa vigilanza per consentire la lievitazione artificiale del dato produttivo.

Il fatto è che nel caso del latte vale il contrario. A fronte di una produzione che cresce ed eccede la soglia comunitaria ci deve essere l'imputazione a qualcuno di una sanzione (prelievo supplementare) e l'esperienza insegna come sia difficile convincere gli allevatori italiani, anche quelli che in realtà hanno superato la quota individuale, a versare il dovuto per rispondere alle pretese di Bruxelles.

Agea nega

Peraltro, come evidenziato dall'agenzia di stampa specializzata Agricoltore.eu, c'è stata una verifica Agea dalla quale emerge che a settembre 2010 «le vacche da latte con età superiore a 10 anni presenti negli allevamenti che avevano effettuato consegne di latte nel primo semestre del periodo 2010-2011 sono 53.197 e non 300.000, come è accaduto di leggere. Di queste oltre 40.000 sono comprese tra i 10 e i 13 anni».

Insomma, le presunte irregolarità legate all'algoritmo, secondo le dichiarazioni rilasciate da Agea e peraltro contenute in una relazione del 16-4-2012 trasmessa agli organi che indagano, non sarebbero fondate.

Non tutti gli allevamenti italiani seguono un metodo di produzione inten-

Le organizzazioni agricole hanno reagito alla notizia del supplemento di indagine richiesto dai giudici competenti e hanno sollecitato le autorità a fare chiarezza presto, tenendo conto che la maggioranza dei produttori italiani di latte hanno in passato speso tanti soldi per mettersi in regola e acquistare o affittare quote latte, per scongiurare il rischio del prelievo.

Ove questa strana vicenda dell'algoritmo fosse vera, avremmo, in teoria, potuto fare a meno di investire tante risorse.

«Se veramente i conti sono sbagliati vanno restituiti 2,4 miliardi di euro a tutti gli allevatori che hanno versato multe non dovute e acquistato quote non necessarie». È quanto afferma il nuovo presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo, nel sottolineare che la stragrande maggioranza degli allevatori ha sempre avuto fiducia nello Stato e ha investito risorse per rispettare le regole.

Se emergessero errori i primi a dover essere tutelati e risarciti devono essere proprio quanti - sotto-

sivo e tale da mettere fuori carriera produttiva vacche ancora in età potenzialmente adatta alla fecondazione, al parto e alla produzione economica di latte. Ci sono anche allevatori, seppur pochi e in progressivo calo, per effetto delle rigide regole di mercato che spingono sempre più verso l'esasperata efficienza e l'alta produttività, i quali preferiscono mantenere in stalla anche vacche non giovanissime (oltre 10 anni di età).

1,7 miliardi di euro

è il debito degli allevatori italiani



È possibile che ci si debba rassegnare al fatto che, ciclicamente, torni alla ribalta questioni francamente consistenti e inconcludenti, al fine dimostrare l'irronicità delle multe putate all'Italia dall'Ue, come quella ora esaminata, e altre analoghe, tipo il tenore di materia grassa, le rese produttive anomale, l'importazione di latte dal Nord Europa fatto poi passare a materia prima di origine nazionale.

L'effettiva produzione di latte in Italia è in calo da più organismi, indicando i dati e svolgendo verifiche anche sul campo. Perché spendere denaro pubblico per questi pretestuosi esercizi? Si abbia piuttosto il coraggio di dire che la questione del pagamento di 1,7 miliardi di euro di debito accumulato da una porzione degli allevatori italiani è politica ed esige una risposta politica e non affidandosi alla struttura e ai Tribunali.

Ermanno Corti

Quote latte "fasulle", Copagri alza il tiro

Un invito ad allargare le verifiche alle Regioni e all'Unalat, anch'esse coinvolte nel controllo della produzione

La magistratura sta verificando la congruità dei "numeri" delle quote latte. La notizia è stata anticipata anche da Agronotizie pochi giorni fa e ora si attende che le verifiche dicano se le multe erano dovute oppure no e che ne sarà di quelle ancora da saldare attraverso le rate. Una questione complessa che ha riaperto le "ferite", mai del tutto rimarginate, fra i molti che si sono messi in regola a suon di lire prima e di euro poi, e quanti hanno rifiutato le multe (mettendosi di fatto fuori dai confini della legge) ritenendo il sistema viziato da errori. Cosa possibile, ma ancora da verificare. E parlando di verifiche Copagri ora chiede che gli organi inquirenti verificano l'operato delle Regioni e dell'Unalat, l'unione dei produttori di latte che in una prima fase ha gestito il sistema delle quote latte in Italia. Entrambi, a detta di Copagri, avevano (e hanno, nel caso delle Regioni) il compito di controllare i "numeri" del latte e la corrispondenza fra i dati raccolti e quelli presenti nell'anagrafe gestita dallo Zooprofilattico di Teramo.

Le richieste

"Ci chiediamo - dice Roberto Cavaliere nella sua veste di presidente di Copagri Lombardia e responsabile nazionale del settore latte - perché le attività della Corte dei Conti e degli uffici quote latte delle amministrazioni regionali abbiano "concentrato" la loro attenzione esclusivamente sulla riscossione di dubbi prelievi, senza preoccuparsi della verifica delle vacche in stalla corrispondenti all'anagrafe bovina." Già nel 2008 Copagri aveva presentato presso la Procura della Repubblica a Milano, un esposto nel quale si evidenziavano talune incongruenze, come l'aver considerato un terzo del patrimonio bovino come vacche nutrici (il cui latte non è commercializzato).

Stato di agitazione

"E' legittimo pensare - continua Cavaliere - che migliaia di produttori stiano pagando senza colpe e lo stanno facendo a tassi di interesse "di usura", inaccettabili rispetto alla grave crisi economica in corso. Ricordiamo che le riscossioni hanno portato e stanno portando molte aziende verso "il baratro" del fallimento." La vicenda quote latte si riapre e Copagri ha già dichiarato la sua intenzione di dichiarare lo stato di agitazione. La "partita" quote latte, dunque, è da considerarsi tutt'altro che chiusa, a dispetto della decisione, confermata da Bruxelles, di abolire il regime delle quote con il primo aprile del 2015.

di Angelo Gamberini



La Corte d'appello di Milano ha ribadito le pene nei confronti delle coop per un illecito da cento milioni

Quote latte, confermata la truffa

Disposto un rimborso di 30 milioni nei confronti dell'Agea, confiscati beni per altri 18 milioni

Confermata la sentenza per Gianluca Pagano, responsabile della cooperativa «La Latteria di Mezzo» con sede a Milano, per un illecito da 100 milioni di euro sulle quote latte per due cooperative. Confermate anche altre tre di area Cobas. La quarta sezione della Corte d'Appello di Milano ha confermato la condanna a 5 anni e mezzo di reclusione per Alessandro Crippa, rappresentante della cooperativa del latte «La Lombardia» con sede a Mezzo e a 2 anni e mezzo in favore dell'Agea da scontare anche un risarcimento di 30 milioni di euro e le confisci di beni per altri 18 milioni.

La Corte, inoltre, ha disposto un rimborso di 30 milioni nei confronti dell'Agea, confiscati beni per altri 18 milioni. La sentenza è stata pronunciata il 25 settembre 2013 con il pm Maurizio Ascione. Crippa è stato condannato a 5 anni e mezzo di reclusione e a un risarcimento di 100 milioni di euro. Crippa è stato condannato a 5 anni e mezzo di reclusione e a un risarcimento di 100 milioni di euro. Crippa è stato condannato a 5 anni e mezzo di reclusione e a un risarcimento di 100 milioni di euro.

ZOOTECNIA

Suini, i prezzi crollano assemblea a Cremona

Cresce la tensione negli allevamenti suinicoli. Nell'ultimo mese le quotazioni dei capi da macello, quelli destinati alla trasformazione nei prosciutti Dop, hanno subito una perdita di 34 centesimi al kg, passando da 1,815 euro/kg a poco più di 1,47 euro/kg. Un crollo che gli allevatori non si aspettavano. L'illusione di essere fuori dal tunnel della crisi è durata poco. Le quotazioni sono ed è tornata a rischio la redditività delle aziende.

Per questo i suinicoltori si sono dati appuntamento il 24 ottobre a Isalpig, nell'ambito della rassegna suinicola di Cremona, per un'assemblea straordinaria durante la quale discuteranno di affrontare i dossier più spinosi, anche alla presenza di esponenti del mondo industriale, cooperativo e istituzionale.

Dopo l'accordo siglato l'8 luglio scorso da tutti gli attori della filiera e dagli assessori all'Agricoltura di Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, il 3 ottobre è finalmente partita la sperimentazione per il pagamento di una serie di parametri e l'iter prevede il rispetto di una serie di parametri e dovrebbe portare a elaborare un equo pagamento del peso morto dei suini da macello, a patto di realizzare il programma per il miglioramento dell'applicazione del sistema di classificazione del carcasse.

Ma il sistema viaggia a singhiozzo tanto che il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi, ha scritto al ministro Nunzia De Girolamo, sollecitando un incontro urgente per affrontare i problemi della filiera. «Nelle ultime settimane - ha sottolineato Guidi - gli industriali non solo hanno puntualmente disatteso a più riprese le procedure per la fissazione del prezzo con arbitrari abbandoni delle contrattazioni, ma hanno anche promosso richieste massimaliste di modifica del regolamento di gestione della Commissione unica (Cun). Il tutto aggravato dalle recenti notizie secondo cui alcuni macelli non intenderebbero riconoscere il prezzo definito nei termini della Commissione».

Insomma, i suinicoltori riuniti in assemblea a Cremona vogliono trovare soluzioni efficaci e immediate alla crisi del settore. Tra gli obiettivi da centrare c'è anche l'obbligo di etichetta per le carni fresche per riconoscere la provenienza ma anche gli incentivi all'export, oggi unica voce in attivo in un momento di grave crisi dei consumi interni e l'esigenza di creare una più definita rappresentanza di categoria che sappia portare avanti, soprattutto in sede comunitaria, le istanze del mondo produttivo.

Per Confagricoltura, dunque, la filiera sta correndo un grosso rischio «in evidente contrapposizione con l'aprezzamento del mercato suinicolo registrato in queste settimane in tutta Europa».

Le quotazioni dei suini da macello, quelle dei prosciutti Dop, hanno subito una perdita di 34 centesimi al kg, passando da 1,815 euro/kg a poco più di 1,47 euro/kg. Un crollo che gli allevatori non si aspettavano. L'illusione di essere fuori dal tunnel della crisi è durata poco. Le quotazioni sono ed è tornata a rischio la redditività delle aziende.

www.formazione.ilsolo24ore.com
edagricole
24 ORE EVENTI
AGROALIMENTARE

BIOGAS, RENDE SE È SOSTENIBILE. I BONUS PER INTEGRARE LA TARIFFA BASE (E IL REDDITO)

Rimini, Fiera Key Energy, 7 novembre 2013
Sala Neri 1 hall Sud - (Ore 14.00 - 17.00)

Cogenerazione ad alto rendimento (CAH), riduzione delle emissioni di gas serra (per le biomasse), rimozione e recupero dell'azoto (30%, 40%, 60% per il biogas) rappresentano il premio aggiuntivo alla tariffa base che rendono ancora remunerativo l'impianto a biogas agro zootecnico.

PROGRAMMA

Modera i lavori: Dulcinea Bignami, Giornalista Terra e Vita, Gruppo 24 ORE

Registrazione partecipanti Ore 14.00

Novità normative: problemi e opportunità Ore 14.30

SOFIA MANNELLI
Presidente Chimica Verde Bionet

Biogas in agricoltura, i fattori della redditività Ore 15.00

ANGELO FRASCARELLI
Dipartimento di Scienza Agraria Alimentari e Ambientali, Università di Perugia

Procedure applicative bonus CAH e azoto Ore 15.30

MARCO PEZZAGLIA
Direttore CIB

Digestione anaerobica e fertilizzanti rinnovabili: un'opportunità Ore 16.00

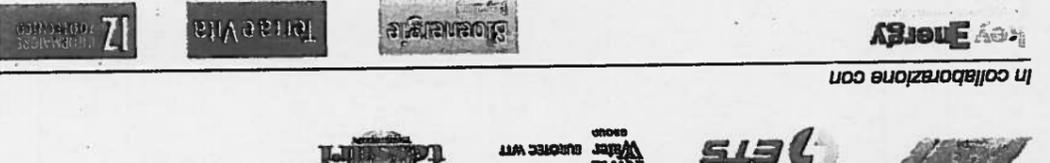
FABRIZIO ADANI
Gruppo Riccia, Università di Milano

L'impegno della pollina negli impianti alimentati a biogas Ore 16.30

ANTEO MASSONE Avvocato
PIETRO FERRARIS Avvocato Socio dello Studio Robaldo-Ferraris

Conclusioni Ore 17.00

Sponsor



La partecipazione all'evento è libera e gratuita fino ad esaurimento posti, previo ingresso in lista. Per iscrizioni e maggiori informazioni: www.formazione.ilsolo24ore.com/biogas2013

GRUPPO 24 ORE
www.formazione.ilsolo24ore.com
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

Un
Cont
Reg
Le
Cin
Sut
Cot
Im
Sti



HOME » **AGRONEWS** » Sequestrati allevamenti bufale nel Casertano

A A | **Condotti:** | **Auti:**

Sequestrati allevamenti bufale nel Casertano

Sono 21 i decreti di sequestro per allevamenti bufalini eseguiti dai carabinieri del Nis in tutta la provincia di Caserta che hanno riguardato **5.239 bufali e 36 bovini**. Il provvedimento, emanato dal gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere su richiesta della locale Procura, è scattato dopo una serie di controlli utili ad accertare l'uso illecito del vaccino **Rb51**, utilizzato, negli animali tra il sesto e il nono mese di età, per prevenire il contagio della brucellosi.

Dagli accertamenti è emerso che numerosi capi adulti erano stati trattati con il farmaco, nonostante il Piano straordinario triennale per il contenimento della brucellosi bufalina in provincia di Caserta preveda che possano essere vaccinati **solo gli animali imputeri**. I sequestri sono stati eseguiti in via precauzionale per garantire - sottolinea la Procura sammaritana - la salubrità e la tracciabilità del latte a tutela della salute dei consumatori e degli operatori del settore.

L'eventuale latte ricavato dalla mungitura degli animali risultati positivi all'Rb51 sarà smaltito **come rifiuto**, mentre il latte munto da bufale risultate negative all'Rb51 sarà sottoposto a trattamento termico e ad analisi di laboratorio e poi utilizzato per la produzione di mozzarella di bufala. A vigilare su queste prescrizioni utili a garantire che non ci sia latte contaminato nella filiera di produzione saranno l'Asl e i carabinieri del Nis di Caserta. **Agli allevatori sono stati contestati i reati di commercio di sostanze alimentari nocive, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica, maltrattamento di animali e ricettazione.**

02/11/2013

2 **AGROALIMENTARENEWS**

Sei un utente registrato?

Per poter inserire un commento devi essere un utente registrato a AgroAlimentareNews.com. Se sei registrato inserisci Username e Password. Se non sei registrato REGISTRATI ORA.

Username

Password

INVIARE

corru nel sito

Multimedia



Doc e Igt, Riccardo Ricci Curbastro punta il dito contro il campanilismo



FOTO

Venti anni di vita e costume italiani raccontati dalla pubblicità del cibo e del rito del mangiare 1966. Coca Cola



VITACOS

Tra Chiocciola e Formaggi, Marco Bolasco è direttore scientifico enogastronomia di Giunti Editore

Fiere & Appuntamenti

Festival

Manifestazioni Incontri e Sagre enogastronomiche

Saloni del Gusto e dell'Agriedustria

Pubblica il tuo Evento

Suggerisci i tuoi appuntamenti enogastronomici, gli incontri tecnici e i meeting di settore. La redazione in tempi di valutazione brevi pubblicherà la proposta inviata. Grazie per la collaborazione

5

POST @ PRIORITARIA

TVOSTRALESSAGGI

LE ALTRE LETTERE

112

Caserta, sequestri in 21 allevamenti di bufale dubbi sull'uso del vaccino contro la brucellosi

Secondo gli investigatori numerosi capi di bestiame sono stati trattati con il farmaco nonostante questo possa essere somministrato solo ad animali fra il sesto e il nono mese di età. La Procura: "Il latte contaminato sarà distrutto"

I Carabinieri del Nas hanno eseguito sequestri in 21 allevamenti di bufale nel Casertano con oltre 5.200 capi di bestiame. L'operazione è stata disposta dal Gip di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Nicoletta Campanaro, al termine di controlli sull'uso del vaccino contro la brucellosi. Secondo gli accertamenti - riferisce la Procura della Repubblica del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha chiesto i provvedimenti - numerosi capi di bestiame adulti erano stati trattati con il farmaco nonostante il Piano straordinario triennale per il contenimento della brucellosi bufalina in provincia di Caserta preveda che possano essere vaccinati solo gli animali tra il sesto e il nono mese di età.

I reati contestati agli allevatori sono quelli di commercio di sostanze alimentari nocive, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica, maltrattamento di animali e ricettazione. I provvedimenti - spiega la Procura della Repubblica - sono stati eseguiti "per garantire la salubrità e la tracciabilità del latte a tutela della salute dei consumatori e degli operatori del settore". Agli allevatori coinvolti sono state imposte rigorose prescrizioni e un particolare sistema di vigilanza e monitoraggio su tutta la filiera produttiva.

L'eventuale latte ricavato dalla mungitura degli animali risultati positivi al vaccino (che è l'RB51) - ha reso noto la Procura - sarà smaltito come rifiuto, mentre il latte munto da bufale risultate negativo al vaccino sarà "con particolari cautele tracciato e sottoposto a trattamento termico e ad analisi di laboratorio". Solo quest'ultimo latte - ha sottolineato la Procura - se i risultati delle analisi saranno favorevoli, potrà essere utilizzato per la produzione della mozzarella di bufala. Le prescrizioni imposte dalla magistratura "evitano in radice che ci possa essere latte contaminato nella filiera della produzione". Sulla vicenda indaga il Nas di Caserta

INIZIATIVA DI LOMBARDIA, PIEMONTE E VENETO

Chiesta la riduzione della trattenuta sul latte fuori quota

Per evitare problemi di liquidità agli allevatori che superano con largo anticipo la quota aziendale, proposto il ripristino della norma che prevede un versamento mensile anticipato ridotto al 10% rispetto all'intero importo oggi dovuto

lo nella fase transitoria dopo l'aumento del 5% della quota latte nazionale riconosciuta dall'Unione Europea nel 2009 con la riforma health check.

Di conseguenza, affermano gli assessori che hanno avanzato la proposta, ci sarebbero circa 650 produttori esposti al rischio di mancanza di liquidità per 4, 5 o 6 mesi, con la conseguenza di una non improbabile chiusura.

Ecco allora la richiesta di ripristinare la disposizione contenuta nella legge 166/2009 e consentire una diminuzione della trattenuta sul latte fuori quota, evitando così di far pagare alle stalle interessate una trattenuta di 27.830 euro/q.

L'impatto sulle 650 aziende più interessate sarebbe «una sottrazione di liquidità di circa 50 milioni di euro che, visti i dati dei primi tre mesi della campagna 2013-2014 - affermano gli assessori di Lombardia, Piemonte e Veneto - verrebbero comunque restituiti in quanto è altamente probabile il non superamento del quantitativo nazionale garantito».

In sostanza, le Regioni Lombardia, Piemonte e Veneto chiedono al ministro delle politiche agricole De Gioro di considerare concretamente e in tempi rapidi l'opportunità di reintrodurre la deroga di cui alla legge 166/2009, fino alla fine del regime delle quote, previsto per il 31-3-2015, in modo da bilanciare l'esigenza da parte dell'Unione Europea di applicare pienamente le disposizioni sulle quote latte e contemporaneamente di non compromettere i bilanci delle imprese agricole a indirizzo lattiero, evitando così di esporle al concreto rischio di una definitiva chiusura, con un rimbalzo negativo esteso a tutto l'indotto.

Sembra proprio che quelli che si occupano del regime delle quote latte non vadano in ferie. Il 6 agosto scorso infatti gli assessori regionali all'agricoltura di Lombardia, Piemonte e Veneto hanno scritto al ministro delle politiche agricole, Nunzia De Girolamo, e all'assessore della Regione Puglia, Fabrizio Nardoni, coordinatore della Commissione politiche agricole, per chiedere una soluzione ed evitare «un possibile default sul piano economico-finanziario» agli allevamenti, una minoranza di circa 650 aziende, alle prese con l'obbligo del versamento anticipato del prelievo perché saturano con ampio anticipo la quota aziendale a loro disposizione.

Una volta, infatti, che un produttore supera la quota individuale è sottoposto alla trattenuta anticipata e precarizionale del prelievo supplementare, corrispondente a un importo di 27,83 euro/q. A fine campagna si chiudono i conteggi a livello nazionale e si determina l'effettiva sanzione dovuta.

Problema liquidità

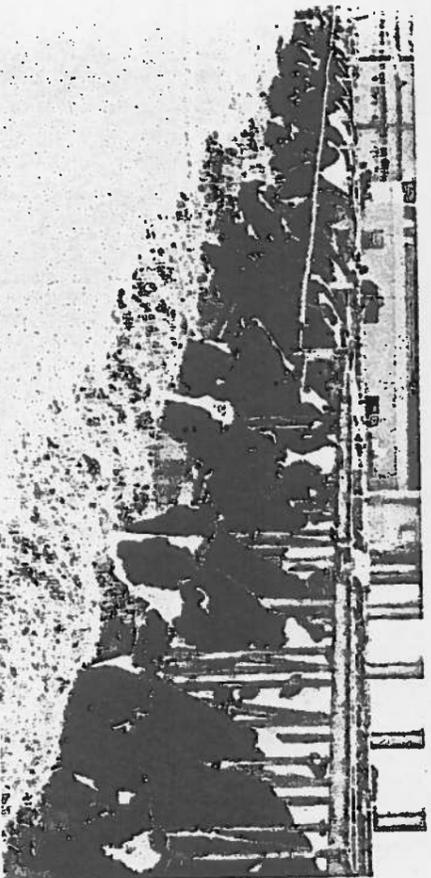
Nelle ultime campagne di commercializzazione l'Italia ha fatto percorso netto, per cui le eventuali trattenute anticipate sono state completamente restituite.

Resta però il fatto che l'allevatore che supera la sua quota subisce un problema di liquidità, giacché rimane per alcuni mesi senza una parte cospicua del ricavo che altrimenti l'acquirente industriale gli avrebbe corrisposto.

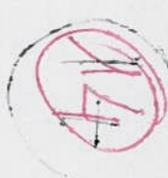
In passato il problema è stato risolto con una disposizione sancita nel decreto-legge 25-9-2009, n. 135, coordinato con la legge di conversione 20-11-2009, n. 166 recante: «Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» (si veda il Supplemento ordinario n. 215/L alla Gazzetta Ufficiale n. 274).

Questo provvedimento stabilisce un versamento mensile anticipato ridotto al 10% rispetto al dovuto, evitando così che si presentino problematiche di carenza di liquidità a carico dei produttori abituati a saturare con largo anticipo la quota aziendale di riferimento.

Però la deroga alla regola base che il prelievo anticipato è calcolato al 100% era temporanea ed è stata applicata so-



Sono circa 650 i produttori esposti al rischio di mancanza di liquidità per effetto del versamento anticipato del prelievo



Latte, Fava: "Limitare l'importo del prelievo"

L'assessore regionale all'Agricoltura della Lombardia scrive al ministro De Girolamo

L'assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia Gianni Fava, a un mese di distanza dall'ultima lettera indirizzata al Mipaaf, sul tema quote latte, ha scritto nuovamente al ministro Nunzia De Girolamo. "Nessuna risposta è stata ancora data - scrive Fava - a quella che è una tematica che sta assumendo una rilevanza sempre maggiore con il progredire della campagna. Purtroppo la fine del regime delle quote latte sta avvenendo in un clima non di atterraggio morbido, come forse era l'auspicio di molti, ma di forti tensioni su territorio, con un numero non trascurabile di aziende che, alle difficoltà del momento economico, che tutti conosciamo, associano le difficoltà di restare all'interno del loro quantitativo di riferimento individuale in questi ultimi 18 mesi di regime delle quote latte".

"Vi sono quindi aziende - dice l'assessore - che si troveranno, già dal mese di settembre, a dover versare integralmente il prelievo supplementare, con la consapevolezza che tale prelievo verrà poi restituito a fine campagna nel caso in cui dovesse essere rispettato il limite di produzione nazionale. E' comprensibile come queste aziende vivranno questa situazione come un'inutile sottrazione di liquidità". Si trovi un meccanismo, spiega l'assessore regionale, "che limiti l'importo del prelievo da versare mensilmente, pur con l'obiettivo primario e principale di garantire lo Stato italiano nei confronti delle richieste della Commissione europea".

"Se la proposta di versamento contenuta nella nota pervenuta da Confindustria Cuneo non fosse ritenuta sufficiente dal ministero - aggiunge Fava -, come Regione Lombardia riteniamo che si debba lavorare per trovare una mediazione su un versamento parziale, che garantisca maggiormente l'Italia nei confronti della Commissione europea rispetto alla capacità di far fronte a un eventuale superamento del quantitativo nazionale, ma che eviti, a 18 mesi dalla fine del regime delle quote, sia fenomeni speculativi ingiustificati che la chiusura di aziende, che, nel regime post quote, potrebbero garantire una produzione nazionale di qualità. Una percentuale di versamento del prelievo intorno al 20 per cento del dovuto risponderebbe alle esigenze di tutti". Resto pienamente disponibile a un confronto e a un dialogo - ha assicurato Fava -, che però non può più essere rimandato per il bene del settore lattiero-caseario italiano".

15

Così si traccia la mozzarella

La Regione Campania è disponibile a realizzare un sistema per monitorare il percorso del latte di bufala dalla stalla al consumatore. L'appello di Confagricoltura per un'adesione di massa da parte di tutti gli operatori del settore

Per la mozzarella di bufala, quella Dop, sembra terminata la tregua che aveva fatto seguito ai casi di brucellosi e poi agli episodi di latte alla diossina, ormai dimenticati dopo quattro anni di tranquillità normale. Una pace interrotta nel marzo di quest'anno con l'approssimarsi della scadenza, prevista per il 30 giugno, dello stop ai caseifici di produrre nello stesso stabilimento prodotti a base di latte di vacca e di bufala. Le finalità, come intuibile, erano quelle di garantire al meglio il consumatore. Ma ecco arrivare dallo stesso Consorzio di tutela una decisione che sembra scontrarsi con questo percorso di garanzia e trasparenza. Siamo in giugno, appena tre mesi fa, e nel disciplinare di produzione si affaccia la proposta, come riferito a suo tempo da Agronotizie, di cancellare l'obbligo di completare la lavorazione entro 60 ore dalla mungitura delle bufale. Un modo nemmeno troppo nascosto per consentire, ma senza dirlo, l'utilizzo delle cagliate congelate.

Un no convinto

Una proposta subito osteggiata da alcune delle organizzazioni agricole rappresentate negli organismi del Consorzio, dove però è prevalente la componente industriale. Questo della rappresentatività della rappresentanza agricola all'interno del Consorzio di tutela è da tempo uno dei punti sui quali preme Confagricoltura, che ritiene, a ragione, indispensabile la partecipazione attiva di tutti i protagonisti della filiera, allevatori soprattutto, per un corretto funzionamento dello stesso Consorzio. Ma non basta. Occorre anche un serio piano dei controlli basato sulla tracciabilità di tutto il latte di bufala nelle diverse fasi, dalla raccolta alla trasformazione. Forte di queste convinzioni, Ernesto Maria Buondonno, che in Confagricoltura è presidente della Federazione nazionale "allevamenti bufalini", ha affidato ad una lettera aperta il compito di promuovere l'adesione di tutti gli operatori per realizzare la tracciabilità del latte di bufala dalla stalla al consumatore.

La lettera

«Come noto - si legge nella lettera aperta di Buondonno - la legge prevede una tracciabilità che il Mipaaf ha ritenuto di dover regolamentare con dei decreti ministeriali, ma tale tracciabilità è carente in quanto si ferma sul cancello dell'azienda produttrice di latte.» Per superare questo limite l'regione Campania si è candidata a gestire un portale internet dove la tracciabilità prevista dalla legge sia completata da una tracciabilità volontaria.

«Ora tocca a noi - afferma Buondonno nella sua lettera - aderendo con convinzione all'iniziativa regionale. Nei prossimi giorni - continua la lettera - saremo chiamati a fornire i dati per la tracciabilità della Regione Campania e sarà nostro interesse farlo con convinzione e sollecitando l'adesione degli altri allevatori e dei trasformatori di tutta l'Italia.»
di Angelo Gamberini

PANIERE TIPICO

Proseguono le audizioni alla commissione Agricoltura della Camera che prepara una «risoluzione»

Bufala Dop a caccia di tracciabilità

L'obiettivo è rendere più stringenti i vincoli sulla trasparenza dalla raccolta alla trasformazione

È la iniziativa in sortida, sulla scia delle polemiche e delle sollecitazioni ad approfondirle le norme sulla separazione degli ottici e sulla tracciabilità del latte, il lavoro della commissione Agricoltura della Camera sul comparto della Mozzarella di bufala Dop. La stalla al supermercato.



Il documento a quanto pare è stato redatto da una commissione di esperti della Camera che ha già tracciabilità più efficace - quanto di produzione sia nel periodo estivo che nel periodo invernale».

La risoluzione dovrebbe contenere un punto anche sulla brucellosi, per capire quanto fa male e se fa male inoculari il vaccino oltre l'anno di età della bufala ed estendere a questo controllo a tutto il periodo di produzione.

«L'altro aspetto, la non-fondazione del fenomeno e la non separazione degli ottici», è garantito che quel latte di bufala Dop non solo caserici che utilizzano solo la capi bufalini dal 2007 a oggi con un'incidenza di 200-300 per cento dal Mezzogiorno. Il ter- zio profilo - continua Paolo Russo - sarà articolare no del 38% e non del 2-3% volontari, ma per ottenere i risultati «è necessario» - afferma Daniela Nuges - modificare l'articolo 7 della

legge n. 4/2011 con l'estensione della tracciabilità all'intera filiera e prevedere una deroga al decreto Mi- nistero dell'Agricoltura della Camera. L'assessore al-

l'agricoltura della Camera, Daniela Nuges, nel corso dell'audizione, il 17 settembre scorso, ha denun-

stato che la tracciabilità del latte di bufala Dop è in grado di dimostrare l'origine del latte e di tracciabilità di filiera. Un apprezzamento che è stato il sottosegretario alle politiche agricole, Giuseppe Castiglione, a dare «parere favorevole» alla risoluzione di Nicodemo Olivero che ha chiesto alla Camera di assicurare alla filiera di bufala Dop, un sistema di tracciabilità che sia trasparente, sicuro e che permetta di risalire alla fonte del latte.

«L'Italia è il secondo produttore europeo dopo la Francia con quasi 1,2 miliardi di tonnellate di carne avicole per un fatturato totale di 5,7 miliardi di euro. «Nonostante le misure già adottate - spiega Olivero - dai primi calcoli si stima che la perdita provocata dall'avaria super- corso per superarti presenza sem-

«L'altro aspetto, la non-fondazione del fenomeno e la non separazione degli ottici», è garantito che quel latte di bufala Dop non solo caserici che utilizzano solo la capi bufalini dal 2007 a oggi con un'incidenza di 200-300 per cento dal Mezzogiorno. Il ter- zio profilo - continua Paolo Russo - sarà articolare no del 38% e non del 2-3% volontari, ma per ottenere i risultati «è necessario» - afferma Daniela Nuges - modificare l'articolo 7 della

Confagri: ora un serio piano di controlli

«carta d'identità»

«Contro le frodi una riconoscenza da tutti»

Il Sole 24 Ore 22 novembre 2013

Terra dei fuochi: più controlli per la mozzarella di bufala campana

«La tracciabilità va completata e attuata». Lino Fierro, presidente della sezione lattiero casearia della provincia di Caserta (con Salerno con la maggiore produzione di latte e derivati), prova a rassicurare i consumatori ribadendo la capillarità ed efficacia dei controlli. Ma a istituzioni e operatori del settore chiede una più definita regolamentazione.

Il disciplinare dop impone che si usi latte campano o del basso Lazio e che non sia congelato: una norma voluta per evitare che si utilizzi latte acquistato in altre regioni. Da qui quindi l'obbligo di tracciare il processo produttivo per i trasformatori del latte in formaggio. Lo stesso obbligo di tracciare è stato esteso agli allevatori solo dalla recente legge dello Stato sulla tracciabilità approvata, dopo numerosi rinvii, in aprile 2013. Ma ad oggi non viene attuata.

Perché?

È semplice, per chi non rispetta la norma non è prevista alcuna sanzione.

Ciò influisce sulla qualità del latte e quindi dei latticini?

La qualità è indiscussa, è dimostrata da analisi e verifiche di vario tipo. Però è indubbio che non possiamo far valere nei confronti del mercato e dei consumatori che oggi sono allarmati la completa tracciabilità.

Esiste anche un sistema adottato dalla regione Campania.

La Regione si è dotata di un software molto utile per la creazione di una banca dati. L'allevatore con un semplice sms dal proprio cellulare può comunicare il conferimento fatto e a chi. Il responsabile del caseificio fa altrettanto. Incrociando i dati i flussi dovrebbero corrispondere. Ad oggi hanno aderito 400 aziende. Ma...

Cosa?

L'adesione non è obbligatoria.

Chi non vuole?

I caseifici la vogliono. Riteniamo che una volta adottata la tracciabilità potremmo averne anche altri vantaggi. A esempio si potrebbe proporre agli organismi di tutela una revisione del disciplinare. Una volta tracciato il latte, dimostrando quindi di prelevarlo solo nelle aree geografiche consentite, si potrebbe permettere l'uso anche di latte congelato, dal momento che le tecniche attuali permettono di migliorarlo anziché depauperarlo. Inoltre, oggi il latte congelato è impiegato per la produzione di mozzarella non dop e pertanto ci viene richiesto di sdoppiare gli stabilimenti. Se tracciassimo l'intero ciclo anche questo ulteriore onere potrebbe essere evitato.



"Mozzarella di bufala senza latte campano"

Terra dei fuochi, un nuovo caso: azienda del Lazio sottolinea in un comunicato che i suoi formaggi non sono confezionati con prodotti della Campania. Pomi fa scuola e così un'altra fabbrica, la laziale "MozzARè", si è sentita autorizzata a garantire ai propri consumatori che il proprio prodotto nulla ha a che fare con la Campania. Il tutto, più o meno come ha fatto nelle scorse settimane Pomi, con un messaggio in cui si afferma, nella sostanza, che non tutto il latte di bufala è campano.

"Fare di tutta l'erba un fascio" afferma Massimo Tacchella, amministratore delegato di Terrania srl che produce, con il marchio MozzARè, una delle mozzarelle di bufala del Lazio - rischia di mettere in ginocchio aziende eccellenti e che operano nel massimo della trasparenza. Anche perché la bufala non è soltanto quella campana e ci sono eccellenti aziende anche in altre regioni, come dimostra il nostro stesso prodotto, di altissima qualità".

"Le notizie diffuse in questi giorni sulla Terra dei fuochi-sostiene ancora Tacchella-oltre a mettere in ginocchio il comparto campano potrebbero avere ripercussioni anche sui fatturati di altri produttori italiani. La mozzarella è un simbolo storico della gastronomia italiana apprezzato in tutto il mondo e noi continuiamo nell'impegno di offrire un prodotto di qualità. La nostra mozzarella è prodotta nella campagna romana, ironia della sorte a via della Bufalotta, e tutto il latte bufalino con certificato di provenienza da noi utilizzato, viene da allevamenti del viterbese. Non solo la mozzarella, ma anche il latte a chilometri zero. E di questi tempi è una garanzia in più per il consumatore".

La sorpresa arriva però andando sul sito MozzARè dove non si parla di mozzarella di Viterbo ma si cita, a caratteri cubitali, una nota frase di Totò in "Misericordia e nobiltà": "Tu chiedi mezzo chilo di mozzarella d'Aversa, freschissima. Assicurati che sia buona: tu prendi la mozzarella tra due dita, così, premi la mozzarella e, se cola il latte, la prendi, se no, desisti".

Nessun intento speculativo sulla mozzarella campana

«NON avremmo messo Totò nel nostro sito, se avessimo avuto qualcosa contro la Campania». Correa rettificare Massimo Tacchella, l'ad di Terrania srl che produce il marchio laziale Mozzarella e che venerdì ha scatenato un'altra tempesta nel comparto con un comunicato in cui asseriva: "La nostra mozzarella è prodotta nella campagna romana e tutto il latte viene dal viterbese". Quest'affermazione e l'informazione che il latte delle mozzarelle dell'azienda nata nel 2000a Roma è "a chilometro zero", ha scatenato polemiche analoghe a quelle della pagina pubblicitaria acquistata dall'azienda lombarda di passata che aveva dichiarato di non utilizzare pomodori del sud. Tutto per fronteggiare la psicosi della Terra dei fuochi.

Perché un simile attacco ai colleghi dello stesso comparto? «Non c'era nessun intento speculativo o denigratorio nei confronti della mozzarella campana. Tra l'altro tutti i casari della mia azienda provengono dalla Campania».

Ma la provenienza del latte è apparsa una presa di distanza che potrebbe essere di poco aiuto in un momento come questo.

«L'intento di quel comunicato era proprio quello di esprimere preoccupazione e solidarietà per un comparto che sta soffrendo per i fatti a noi noti».

Nel nostro sito viene celebrata la bufala campana, e non potrebbe essere altrimenti perché la mozzarella di bufala nasce come eccellenza della Campania». Non è suonata così la vostra dichiarazione dell'altro giorno per la quale c'è chi come alcuni esponenti dei Verdi, parlando di chiara speculazione, ha chiesto l'intervento della magistratura. «Se avessimo voluto chiamarci fuori o denigrare, non avremmo scelto e mantenuto per il nostro marchio la celebre frase tratta dal film "Misericordia e Nobiltà" con Totò che abbiamo riportato come epigrafe della nostra storia, nel sito: "Tu chiedi mezzo chilo di mozzarella d'Aversa, freschissima».

Assicurati che sia buona: tu prendi la mozzarella tra due dita, così, premi la mozzarella e, se cola il latte, la prendi, se no, desisti". Questa citazione attesta la nostra buona fede».

Il Consorzio tutela campano accusa la Regione di mancata difesa. Condividete? «L'auspicio è che tutto, presto, torni alla normalità, e affinché questo accada sarebbe forse necessario anche che la Regione Campania facesse chiarezza su alcuni aspetti fondamentali della vicenda Terra dei Fuochi e magari circoscrivendo le aree geografiche ove mai dovessero essercene».

di STELLA CERVASIO

Il rilancio della mozzarella dop

La filiera lattiero casearia della Campania pronta a sottoporsi ai raggi X, pur di difendere le proprie produzioni dai timori che hanno investito i consumatori dopo la diffusione delle notizie sullo scandalo della Terra dei fuochi e degli sversamenti di sostanze velenose controllati dalla camorra. A un mese circa dai primi allarmi, il settore – che in Campania ha una delle regioni leader con produzioni tipiche come quella della mozzarella di bufala dop, concentrata tra le province di Caserta e Salerno – denuncia un calo delle vendite di circa il 40% sia in Italia che all'estero.

I numeri del comparto sono significativi: in Campania infatti si alleva il 74% del patrimonio bufalino italiano, con 1.300 allevamenti che fatturano in media oltre 300 milioni. Si aggiungono 102 caseifici che producono dop. Insomma si stima un giro d'affari complessivo di circa 400 milioni compreso l'indotto. Un comparto che negli ultimi anni viveva una fase positiva: con aumento delle vendite in Italia e all'estero. Oggi il 25% della mozzarella di bufala dop viene esportato in Francia, Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Giappone e Stati Uniti.

Ma l'allarme sui terreni inquinati della Terra dei fuochi ha seminato il panico nel mondo. «Anche dagli Stati Uniti – racconta Pasquale Cirillo, direttore commerciale della cooperativa di Teverola che produce con il marchio La Marchesa (tra le prime sei imprese campane con un giro d'affari di 16 milioni) – ci chiedono chiarimenti sulla localizzazione degli allevamenti e sulle analisi sul prodotto. I nostri clienti diretti si fidano, è il consumatore finale che non accetta spiegazioni».

Del resto, la mozzarella campana non è nuova a questo genere di problemi e questa volta – raccontano allevatori e caseari – le imprese del settore non si sono fatte trovare impreparate. «Dopo la brucellosi e lo scandalo della diossina, la filiera casearia in Campania è stata sottoposta a un controllo totale e continuo - racconta Armando Desideri Gaviglio, a capo della omonima azienda agricola di Dragoni in provincia di Caserta -. Nel 2008 l'Unione Europea ha preteso uno screening di tutti gli allevamenti bufalini campani in 15 giorni, con prelievi di latte effettuati dai Nas e dall'Asl e analizzati in Germania. Da quel momento in poi quei pochi che producevano latte e formaggi non in regola hanno dovuto chiudere bottega. Gli imprenditori, toccati da quella vicenda, sono essi stessi interessati a controllare la qualità del prodotto».

La Desideri è un esempio della trasformazione attuata. I primi controlli i tecnici dell'azienda li fanno sul fieno e sul mais, che in parte vengono autoprodotti. Poi vengono monitorate le singole bufale almeno due volte l'anno con analisi di sangue e di latte da parte delle asl competenti, grazie al bolo ruminale, un microchip inserito nello stomaco, che permette l'identificazione certa e univoca del singolo animale. «Questo – precisa Desideri – viene nuovamente "esaminato" in ingresso nel caseificio. Oggi nel pieno della nuova crisi di fiducia del mercato nei nostri confronti il prezzo del latte è sceso. Alcuni producono in perdita. Si rischia di distruggere una filiera e il suo prodotto tipico, apprezzato nel mondo. Insomma, uno di quei "tesori" che potrebbe dare lustro e sviluppo al Sud d'Italia».

In prima fila nei controlli è l'Istituto zooprofilattico di Campania e Calabria che ha sede a Portici (Napoli). «Effettuiamo tre milioni di esami l'anno – spiega il commissario Antonio Limone – su terreni e su prodotti. Ci è richiesta un'attività intensa per far fronte alle minacce di roghi e sversamenti abusivi. Ma posso testimoniare che nel 2012 abbiamo individuato nel latte di un solo gregge diossina sopra i limiti. Mentre nel 2013 non è emersa alcuna positività. Il sistema si è autoregolato oltre ad essere monitorato da Asl, Forestale e Nas dei carabinieri». Dal nucleo antisofisticazioni dei Carabinieri una valutazione: il sistema di qualità in atto è efficiente. Ma su alcuni casi ci sono indagini in corso.

La Regione Campania, dal canto suo, incassa l'approvazione della legge per la lotta ai roghi di rifiuti, e apre sul sito istituzionale, una finestra intitolata "Noi x la Terra dei fuochi" allo scopo di «promuovere – si legge – un'informazione trasparente su salute, sicurezza alimentare ed ambientale». Il consorzio della Mozzarella Campana Dop chiede alla Regione interventi più incisivi e rapidi per difendere l'agroalimentare e sollecita la pubblicazione della mappa delle aree inquinate, alzando i toni della polemica. E l'assessore regionale, Daniela Nuges, risponde: «Abbiamo i dati, stiamo costruendo una mappa».

Intanto abbiamo attivato l'osservatorio sulla sicurezza alimentare che andrà a regime in un anno mentre un pool di esperti sta facendo studi sul dna del bestiame. Lo scopo è il controllo totale della filiera». Insomma, c'è spazio anche per polemiche e altri veleni.

Vera Viola -

21

Mercoledì 17 Dicembre 2013

Home » **AGRONEWS** » Il "Puzzone di Moena/Spretz Tzaori" e il "Pecorino di Picinisco" sono Dop

A A | Condividi: | Alta

Il "Puzzone di Moena/Spretz Tzaori" e il "Pecorino di Picinisco" sono Dop

L'Italia conquista due nuove Denominazioni d'origine protetta (Dop): il "Puzzone di Moena/Spretz Tzaori" del Trentino Alto Adige e il "Pecorino di Picinisco" del Lazio. I prodotti sono stati riconosciuti dall'Unione europea.

Ad annunciarlo la Commissione europea che iscriverà le nuove Dop nel registro europeo delle indicazioni geografiche che saranno tutelate contro imitazioni e falsi. Il formaggio "Puzzone di Moena/Spretz Tzaori" Dop, dal gusto forte e intenso, viene prodotto con latte di vacca nelle valli alpine di Piemonte e Val d'Aosta. Il "Pecorino di Picinisco" ("Dop"), un formaggio antichissimo fatto con latte essenzialmente di pecora, ma può essere presente di latte di capra, allevate nella valle di Comino. Sono quasi 1.200 le eccellenze agroalimentari riconosciute dall'Ue, di cui l'Italia è leader.

19/11/2013

[ARCHIVIO DI AGRONEWS](#)

Sei un utente registrato?

Per poter inserire un commento devi essere un utente registrato a AgroAlimentareNews.com. Se sei registrato, inserisci Username e Password. Se non sei registrato, [REGISTRATI QUI](#).

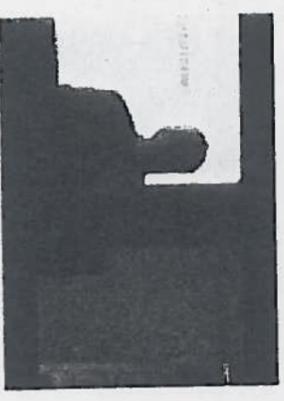
Username

Password

AVVA

cerca nel sito

Multimedia



Doc e 191, Riccardo Ricci Curbestro punta il dito contro il campanilismo



FOTO

Venti anni di vita a costume italiani raccontati dalla pubblicità del cibo e del rito del mangiare 1966. Coca Cola



VIDEOS

Tra Chioccole e Formaggi, Marco Bolasco è direttore scientifico enogastronomia di Giunti Editore

Fiere & Appuntamenti

Festival

Manifestazioni, Incontri e Sagre enogastronomiche

Saloni del Gusto e dell'Agricoltura

Pubblica il tuo Evento

Suggerisci i tuoi appuntamenti enogastronomici, gli incontri tecnici e i meeting di settore. La redazione in tempi di validazione brev pubblicherà la proposta inviata. Grazie per la collaborazione.

POST @ PRIORITARIA

I VOSTRI MESSAGGI

LE NOSTRE LETTERE



ITALY - RALE PRODUCTION

AgroAlimentare News

Online edition online

AGRONOMIA | **PIRELLA GORRA** | **LEONILA A. NOVITÀ** | **LEONILDA GUSTAFSSON** | **ROCO MANIA** | **GIL DIPIERRE POCI** | **EDDIA PASITTO**
L'AGRICOLTURA ITALIANA | **IL MERCATO ITALIANO** | **IL MERCATO EUROPEO** | **IL MERCATO MONDIALE** | **LE NUOVE TECNICHE** | **IL RENDIMENTO** | **IL RISPARMIO** | **IL BIENESTARE** | **IL BENESSERE** | **IL BENESSERE**

Mercoledì 27 Febbraio 2013



LEONILA A. NOVITÀ - Latte a lunga conservazione, Bruxelles boccia l'etichetta italiana

A A | Condividi | Altri

Latte a lunga conservazione, Bruxelles boccia l'etichetta italiana

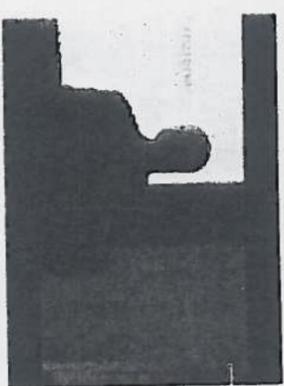
Il progetto, presentato nel novembre del 2012, è stato respinto con un provvedimento firmato dal commissario europeo alla salute Tonio Borg

Roma. Rimane nel cassetto il progetto di decreto italiano che prevede di porre in **etichetta** Torinese del latte a lunga conservazione, del latte Uht, di quello pastorizzato microfiltrato e del latte pastorizzato ad elevata temperatura.



cerca nel sito

Multimedia



Doc e IqI, Riccardo Ricci Curbaastro punta il dito contro il campanilismo



PORTO

Venti anni di vita e costume italiani raccontati dalla pubblicità del cibo e del tè dal mangiare 1966. Coca Cola Giunti Editore



VERFU

Tra Chiacchiere e Formaggi, Marco Bolasco è direttore scientifico enogastronomia di Giunti Editore

Fiere & Appuntamenti

Festival
Manifestazioni, Incentri e Sagre enogastronomiche

Saloni del Gusto e dell'Agricoltura

Pubblica il tuo Evento

Suggerisci i tuoi appuntamenti, enogastronomici, gli incontri tecnici e i meeting di settore. La redazione in tempi di valutazione brevi pubblicherà la proposta inviata. Grazie per la collaborazione

Seppelico

Il testo, notificato dall'Italia alla Commissione europea nel novembre del 2012, è stato respinto. Il provvedimento è firmato dal **commissario europeo alla salute Tonio Borg**.

L'Italia si legge in una nota - nel progetto di decreto presentato sostiene che la misura è necessaria per garantire la protezione degli interessi dei consumatori, oltre a rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari. La Commissione europea è in vece convinta che la direttiva europea esistente (13 del 2000) prevede già "un meccanismo appropriato" contro il rischio che il consumatore sia indotto in errore sulla provenienza e origine di un determinato prodotto alimentare.

Viene inoltre sottolineato da Bruxelles che "spetta agli operatori del settore alimentare garantire che le informazioni relative al luogo di origine o di provenienza siano presenti sulle etichette qualora in loro ommissione possa creare confusione nel consumatore. Quanto alle autorità nazionali devono verificare il rispetto di quella regola".

02/09/2013

POST IN PRIORITÀ

I VOSTRI MESSAGGI

LE ALPINE ENTREE



Meno latte e prezzi in salita

Cala la produzione mentre il prodotto spot continua a macinare record. E ci si interroga sull'accordo raggiunto in Lombardia, che per molti è da rivedere

Il rischio di nuove multe latte sembra allontanarsi anche per la campagna di produzione in corso, quella iniziata in aprile e che si concluderà il 31 marzo del 2014. Sì, perché i primi dati sulla produzione di latte in Italia nei mesi da aprile a giugno sono tutti con il segno meno davanti. Ma non c'è da rallegrarsene. L'aver lasciato sul campo rispetto allo scorso anno 2,79 milioni di tonnellate, il 4,20% della produzione di latte, è un chiaro sintomo delle difficoltà che stanno vivendo i nostri allevamenti. Da una parte il continuo aumento dei costi di produzione e dell'alimentazione degli animali in particolare, dall'altra un prezzo del latte che non ripaga nemmeno le spese, mettono in forse la sopravvivenza degli allevamenti da latte. In più molti allevatori devono fare i conti con le multe pregresse, che si continuano a pagare sebbene a rate. E prima o poi arriverà il conto anche per chi le multe è riuscito sino ad oggi ad evitarle. Chissà che il calo della produzione di latte non celi fra le sue pieghe anche la chiusura di qualche stalla dei "cobas"? Ma le cause, come detto, sono tutte da cercare nelle difficoltà di mercato e nell'assenza di politiche di sostegno della nostra zootecnia. Basta ricordare che nel volgere di venti anni le stalle da latte in Italia si sono ridotte dalle 200mila registrate da Istat nel 1990 alle 50mila che ancora hanno il coraggio di portare avanti la produzione.

Produrre in perdita

Perché ci vuole coraggio a rimanere sul mercato quando il latte viene pagato 42 centesimi al litro (come sancito dall'ultimo accordo siglato in Lombardia fra industrie e allevatori), mentre produrre quello stesso latte costa oltre 50 centesimi, come molti studi economici dimostrano (ricordiamo quelli del Crpa di Reggio Emilia). Un quadro desolante dal quale si salvano solo gli allevamenti che hanno la possibilità di indirizzare il loro latte alla produzione di formaggi tipici, Grana Padano e Parmigiano Reggiano soprattutto. Per loro i prezzi più alti, in linea con l'andamento di mercato di questi formaggi. Grazie soprattutto agli investimenti sull'export e alla possibilità di programmare la produzione (un frutto prezioso del "pacchetto latte" varato da Bruxelles), entrambi questi formaggi stanno raccogliendo risultati nel complesso soddisfacenti. Il Parmigiano Reggiano naviga a 8,85 euro il chilogrammo per le stagionature di 12 mesi e oltre, in pratica sui buoni livelli dello scorso anno. Solo qualche cedimento per il Grana Padano che rispetto a dodici mesi fa ha perso circa un euro al chilo, fermandosi a 7,85 euro, ma è lo "scotto" di un sensibile incremento delle produzioni dopo gli alti prezzi raggiunti nel 2011. Per fare questi formaggi, come tutti gli altri Dop, è però necessario il latte italiano e non è un caso se le quotazioni del latte spot (quello venduto fuori contratto) ha superato sulla piazza di Lodi i 51 centesimi al litro. Persino il latte di importazione che arriva dalla Germania sta facendo registrare valori prossimi ai 50 centesimi.

Un accordo da rivedere

Queste "fibrillazioni" del mercato libero, allineate a ben guardare con il calo della produzione interna, hanno riaperto le discussioni fra chi ha firmato l'accordo per il prezzo del latte in Lombardia (Confagricoltura e Cia) e chi al contrario da quell'accordo si è dissociato (Coldiretti). Così l'assessore lombardo all'Agricoltura, Gianni Fava, che tanto ha lavorato per il raggiungimento di quell'accordo, ha rivolto un invito agli industriali del settore lattiero caseario chiedendo loro di "chiudere in fretta la vertenza sul prezzo del latte anche con chi è rimasto fuori dall'accordo di luglio, rendendo così equa la quotazione per tutti i produttori." Analoga la posizione del presidente di Copagri Lombardia, Roberto Cavaliere, che ha chiesto una riapertura del tavolo sul prezzo del latte. Saranno ascoltati? C'è da dubitarne.

di Angelo Gamberini

24

Record storico sul mercato di Verona per il prezzo del latte

Il prezzo del latte italiano alla stalla ha raggiunto a settembre il massimo storico di sempre toccando, nell'ultima quotazione "spot" alla borsa di Verona, i 51,3 centesimi al litro. Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che il valore registrato rappresenta un riferimento per tutte le principali regioni produttrici dove sono attesi i necessari adeguamenti.

Si tratta del valore massimo mai registrato per il latte italiano con un aumento - sottolinea la Coldiretti - del 22 % rispetto allo scorso anno. L'andamento crescente delle quotazioni è stato determinato a livello internazionale dalla scarsità dell'offerta nei principali Paesi produttori che ha condizionato le importazioni in Italia dove peraltro - precisa la Coldiretti - è in calo il latte raccolto. L'andamento delle quotazioni sta garantendo ingiustificate rendite speculative alle industrie di trasformazione che hanno firmato un accordo "ruffa" per il semestre agosto 2013 - gennaio 2014 per un prezzo alla stalla di 0,42 euro/litro in Lombardia, che con responsabilità non è stato accettato dalla Coldiretti. Un guadagno ingiustificato per l'industria a danno degli allevatori che - sostiene la Coldiretti - sono costretti ad affrontare un aumento stellare dei costi energetici e dell'alimentazione del bestiame che ha fatto chiudere le stalle.

Dall'inizio della crisi nel 2007 ad oggi hanno chiuso in Italia oltre seimila allevamenti con la produzione di latte che nei circa 39mila allevamenti rimasti nei primi sei mesi del 2013 si è ridotta in media di oltre il 3% rispetto allo scorso anno, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Agea, ma è possibile che il deficit possa ulteriormente aggravarsi. Il taglio della produzione - conclude la Coldiretti - è stato del 2,45% in Lombardia, 2,15% in Emilia Romagna, del 2,73% in Piemonte, del 5,86% in Friuli, del 4,70 in Veneto, del 7,86% nel Lazio, del 5,40% in Puglia, del 4,89% in Campania e del -4,76% in Sardegna, con il record negativo fatto segnare nelle Marche (-10,32%).

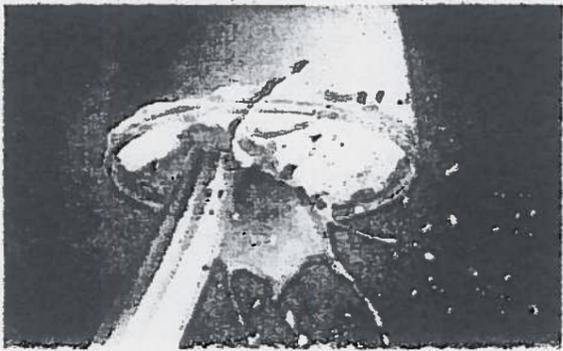
di C. S.

VERTENZA LOMBARDA

Per Coldiretti «inaccettabile» il pagamento di 42 centesimi al litro per il periodo agosto 2013-gennaio 2014. Ma per Confagricoltura e Cia che hanno firmato con Italtel si tratta di un incremento del 5...

Latte, intesa e polemiche sui prezzi

Ma per Confagricoltura e Cia che hanno firmato con Italtel si tratta di un incremento del 5... che su quello estero, tanto che anche il latte in arrivo...



Confagricoltura e Cia hanno anche rimarcato come poco più di un mese dalla firma l'accordo sul prezzo...

BILANCIO

Nel primo semestre la produzione scende del 3%

Le industrie non sempre riconoscono il valore reale del prodotto: l'ultimo accordo siglato con Italtel...

Table with 2 columns: Region and Percentage change. Rows include Lombardia (-2.15%), Piemonte (-5.86%), Emilia Romagna (-0.13%), etc.

2012 Bergamo segna -3,8%, Varese 13,219. Monza e Brianza 4,577. Cremona 396,707. Lodi 147,059. Milano 95.300.167.

Record storico alla Borsa di Verona dove il prezzo del prodotto «fuori contratto» è cresciuto del 22%

Il latte «spot» vola a 51,3 centesimi

Coldiretti critica l'accordo con Italtel a 42 centesimi - Assolatte: all'estero formaggi in perdita



LATTERO-CASARI

una differenza di quasi dieci centesimi mercantile al di fuori del latte spot - quello com-

le. Per l'industria di trasfor- Il 27 agosto ha chiuso le contrattazioni al livello di 51,03 centesimi con un massimo di 51,30 centesimi. E una differenza co-

cordati a fine luglio tra Italtel e i testini, contro i 46,65 centesimi mensili di 48,97 centesimi. Poi, la scorsa settimana, la quotazione è schizzata verso l'alto anche a Verona, dove nella prima seduta del 2 settembre (conferma poi anche il 9) il prodotto in cisterna, franco arrivo, è salito tra un minimo di 48,50 e un massimo di 49,50 euro il chilo, corrispondenti a 51,30 centesimi. Il «valore massimale» registrato per il latte italiano - ha commentato la Coldiretti - con un aumento del 22% rispetto allo scorso anno.

Sisma, il Casertano razionale novese incassa 1,1 milioni per i danni subiti

PARMIGIANO

ono arrivati 11 milioni di euro di indennizzo al Casertano razionale novese, pesantemente colpito dalla trismica nota scorsa sismica del 29 maggio 2012, la seconda e più devastante del terremoto dello scorso anno. Si tratta del magazzino di stagionatura del Parmigiano reggiano, in talune, destinata alla coltura delle lesioni subite da macchine agricole, attrezzature (come le scalere trazzate), impianti, scorre del casertano, in parte a morte, hangar (strutture temporanee di rifugio), ripristino dei danni ritenute recuperabili per i danni subiti e destinati allo smaltimento. Il finanziamento è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Casertano razionale novese, in data 29 maggio 2012, per un importo di 1,1 milioni di euro.

La misurazione dei terreni, la gestione cartografica e la guida satellitare

ISAGRI s.p.a. - Via Perini, 53 - 26045 COLOGNO (LO) Tel. 0377 43 11 89 - Fax 0377 43 67 88 - www.isagri.it

PROGRAMMI SONO FINANZIABILI DAI PSR.

- > La misurazione semplice e veloce
- > Un solo operatore misura superfici, distanze, tracciati e localizza punti di riferimento
- > Gestione foto aerea, ortofoto e CTR
- > Portatile evidenziate in base alla cultura, al MACRUT o Caserna
- > Stampa mappa in scala
- > Sistema di guida satellitare

SEGUICI SU FACEBOOK

SIAMO PRESENTI al MACRUT a Caserna

Il prezzo concordato da Italtel con Cia e Confagricoltura Lombarda per il periodo agosto 2013-gennaio 2014 è di 42 centesimi/litro.

ferma le critiche avanzate da Coldiretti, dovuti all'accordo per il semestre 2013-gennaio 2014 no chiuso oltre 6 mila alle aziende che contano in Italia hanno pagato per un chilo di formaggio italiano e casertano del 4,9% rispetto ai primi cinque mesi 2012, scendendo da 6,7 a 6,3 euro il chilo.

La Re-gione Emilia Romagna rientra nell'ambito della misurazione del danno subito, spiega Ivan Chiarì, l'amministratore delegato del Casertano razionale novese - che serve i danni subiti dalle strutture edilizie, dalle fabbricati rurali e dai pubblici uffici regionali e statali. Intanto il Casertano razionale novese, che non ha pagato per i danni subiti dalle fabbricati rurali e dai pubblici uffici regionali e statali. Intanto il Casertano razionale novese, che non ha pagato per i danni subiti dalle fabbricati rurali e dai pubblici uffici regionali e statali.

Intanto, l'industria rimarrà pesante sacrifici che ca i «pesanti sacrifici» che le imprese di trasformazione devono sostenere per affrontare l'aumento delle quotazioni formaggi italiani sui mercati esteri. I dati sull'export dei primi cinque mesi dell'anno elaborati da Assolatte evidenziano un fatturato che l'export casertano è cresciuto in quantità del 6,4% rispetto allo stesso periodo 2012, per un controvalore di 796 milioni. Ma nel frattempo, sotto la lente dell'associazione delle aziende casertane, il prezzo medio pagato per un chilo di formaggio italiano è sceso del 4,9% rispetto ai primi cinque mesi 2012, scendendo da 6,7 a 6,3 euro il chilo.



MASSIMO AGOSTINI

Legacoop agevolmente - mento che sarà coperto dal contributo pubblico. La Regione Emilia Romagna rientra nell'ambito della misurazione del danno subito, spiega Ivan Chiarì, l'amministratore delegato del Casertano razionale novese - che serve i danni subiti dalle strutture edilizie, dalle fabbricati rurali e dai pubblici uffici regionali e statali. Intanto il Casertano razionale novese, che non ha pagato per i danni subiti dalle fabbricati rurali e dai pubblici uffici regionali e statali.

AGRI SOLE

Direttore responsabile: ROBERTO FABENI

Coordinatore editoriale: ANNA MARIA CAPPARELLI

A cura di: Massimo Agostini - m.agostini@isole24ore.com

Anna Maria Capparelli - a.capparelli@isole24ore.com

Ernesto Diffidenti - e.diffidenti@isole24ore.com

Alessio Romeo Lironcuri - a.romeo@isole24ore.com

In redazione: Massimo Agostini; Alessandro Arona; Marzio Barboni; Annamaria Capparelli; Paolo Del Bufalo; Giorgio Dell'Orefice; Ernesto Diffidenti; Massimo Frontoni; Luigi Illiano; Barbara Gobbi; Flavia Landolfi; Alessio Lironcuri; Vincenzo Lodi; Rosanna Magnano; Silvia Marzetti; Bianca Lucia Mazzù; Mauro Salerno; Manuela Ferrero; Mariana Pivetti; Alessio Romeo Lironcuri; Sara Todaro; Alessia Tripodi; Valeria Uva

GRUPPO 24 ORE

Proprietario ed Editore: Il Sole 24 Ore S.p.A.

Presidente: Benito Benetton

Amministratore Delegato: Donatella Tesei

© Copyright 2006 Il Sole 24 Ore Spa

Roberto Fabeni

27

Speculazione sul prezzo del latte

Il prezzo del latte italiano alla stalla sale ancora e raggiunge un nuovo record toccando i 51,55 centesimi al litro, in aumento del 25 % rispetto allo scorso anno, nell'ultima quotazione "spot" settimanale alla borsa di Verona che è insieme a quella di Lodi il punto di riferimento nazionale. Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che a crescere su valori massimi sono stati anche i prezzi del latte pastorizzato importato con quello in arrivo dalla Germania che ha toccato il record di 52,58 centesimi al litro.

Le quotazioni continuano dunque a crescere e - denuncia la Coldiretti - arriva a circa 100 milioni di euro il valore della speculazione che le industrie possono realizzare sottopagando il latte agli allevatori ad appena 42 centesimi al litro, secondo l'ultimo accordo siglato con alcune organizzazioni di settore per il semestre agosto 2013 - gennaio 2014 in Lombardia, dove si produce il 40 per cento del latte italiano. Un accordo che la Coldiretti ha responsabilmente rifiutato di firmare e che sta costando caro agli allevatori costretti ad affrontare un aumento stellare dei costi energetici e dell'alimentazione del bestiame che ha fatto chiudere le stalle.

Con questi prezzi - spiega la Coldiretti - alle industrie conviene comprare il latte italiano sulla base dell'accordo a 42 centesimi al litro, visto che costa meno. Poi c'è anche chi lo rivende, lucrando sulla differenza di quasi 10 centesimi al litro con le quotazioni dello spot. E' un fiume di soldi nelle tasche di pochi, mentre gli allevamenti resistono a fatica e diversi chiudono. Dall'inizio della crisi nel 2007 ad oggi in Italia hanno cessato l'attività oltre seimila allevamenti con la produzione di latte che nei circa 38mila allevamenti rimasti nei primi sei mesi del 2013 si è ridotta in media di oltre il 3% rispetto allo scorso anno, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Agea, ma è possibile che il deficit possa ulteriormente aggravarsi. Il taglio della produzione - conclude la Coldiretti - è stato del 2,45% in Lombardia, 2,15% in Emilia Romagna, del 2,73% in Piemonte, del 5,86% in Friuli, del 4,70 in Veneto, del 7,86% nel Lazio, del 5,40% in Puglia, del 4,89% in Campania e del -4,76% in Sardegna, con il record negativo fatto segnare nelle Marche (-10,32%).

di C. S.



Latte pagato poco in dieci anni sparito il 30% delle stalle

Divario Gli allevatori oggi incassano 39 centesimi al litro, al dettaglio il costo è di 1,50 euro. Prezzi: nuove regole. Ue per la ripresa

MILANO «La lunga notte delle stalle» la chiama Coldiretti: e descrive così una catena di problemi e difficoltà che nei dieci anni passati dal 2003 ha fatto sì che il numero degli allevamenti lombardi sia diminuito del 30%, passando 8.761 a 6.042 stalle. La produzione, invece, resta costante: la prima regione agricola del Paese continua a dare il 40% del latte nazionale, 4 milioni di tonnellate ogni anno. Se le aziende spariscono al ritmo di 270 ogni 12 mesi (l'elaborazione è stata fatta sui dati della Regione e dell'Agea, l'agenzia governativa che distribuisce i fondi europei), dunque, significa che i piccoli muiono e i grandi si ingrandiscono, una dinamica che tocca il mondo agricolo nella sua generalità, con le aziende lombarde ormai scese sotto le 50 mila (erano 57.490 nel 2007) e l'8% di quelle imprese che coltiva circa il 60% dei campi. «E' stato perso un patrimonio enorme del nostro settore zootecnico» dice Ettore Prandini, presidente regionale di Coldiretti. Sotto accusa, ancora una volta, il prezzo del latte alla stalla che va più indietro che avanti, e le spese che, invece, continuano la loro ascesa: «Il latte spot è quotato 51,55 centesimi, ma alla stalla siamo (non sempre) a 42. E le spese (foraggi ed energia) sono cresciute del 20-30%». E' il divario stesso tra prezzo sul mercato libero (spot) e quello legato all'accordo tra produttori e industria della trasformazione (accordo parziale: non riguarda tutte le organizzazioni degli allevatori né tutte le industrie della trasformazione) a far capire la difficoltà di una situazione che, di anno in anno, è andata avvitandosi: «Negli ultimi dieci anni la media del prezzo alla stalla non ha raggiunto i 39 centesimi», dice Coldiretti. Al dettaglio, invece, il litro di latte vola anche oltre 1,50 euro: e pensare che negli anni Ottanta, al debutto (1984) delle quote latte, il prezzo alla stalla era intorno ai 30 centesimi e il litro di latte al dettaglio non superava i 50. Come uscire da una situazione che anche l'assessore regionale Gianni Fava (Lega) definisce «preoccupante» e per la quale auspica un intervento forte del ministro Nunzia Di Girolamo in sede europea? Le prospettive non sono facili: la nuova Pac prevede una riduzione degli aiuti. Dall'1 aprile 2015, poi, diremo addio alle quote latte e ciascuno sarà libero di produrre: ma dovrà fare i conti con la direttiva nitrati, ovvero con l'obbligo di smaltire di reflui dell'allevamento. Significa che bisogna avere abbastanza terreni per spandere i liquami. «La svolta più importante? dice Roberto Pretolani dalla Statale di Milano dove insegna Economia agraria? può venire dal pacchetto latte votato dalla Ue subito prima della nuova Pac: diventa obbligatorio il contratto sul prezzo tra gruppi di allevatori e industriali. Questo potrebbe finalmente mandare in soffitta il sistema attuale, con accordi che si concludono più o meno tra singoli».

di Guardini Laura

291

Nel mercato spot il latte raggiunge il suo picco: 52,58 centesimi al litro

Non si ferma la corsa del prezzo del latte in Italia che alla stalla raggiunge il nuovo record storico di 52,58 centesimi al litro in aumento del 2 per cento rispetto alla settimana scorsa e del 25,5 per cento rispetto allo scorso anno, nell'ultima quotazione "spot" settimanale alla borsa di Verona che è insieme a quella di Lodi il punto di riferimento nazionale. Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che a crescere su valori massimi sono stati anche i prezzi del latte pastorizzato importato con quello in arrivo dalla Germania che ha toccato il record di 53,61 centesimi al litro.

L'andamento crescente delle quotazioni è stato determinato a livello internazionale dalla scarsità dell'offerta nei principali Paesi produttori che ha condizionato le importazioni in Italia dove peraltro - precisa la Coldiretti - è in calo il latte raccolto. L'andamento delle quotazioni sta garantendo ingiustificate rendite speculative alle industrie di trasformazione che hanno firmato un accordo per il semestre agosto 2013 - gennaio 2014 per un prezzo alla stalla di 0,42 euro/litro in Lombardia, che con responsabilità non è stato accettato dalla Coldiretti perché non riesce a coprire neanche i costi di produzione degli allevamenti. Non si è mai verificata - denuncia la Coldiretti - una forbice tanto alta e per un periodo così lungo tra il prezzo spot e quello dei contratti. Un guadagno ingiustificato per l'industria a danno degli allevatori che - sostiene la Coldiretti - sono costretti ad affrontare un aumento stellare dei costi energetici e dell'alimentazione del bestiame che ha fatto chiudere le stalle. Il prezzo fissato dall'accordo - precisa la Coldiretti - va dunque assolutamente al più presto adeguato al rialzo.

Dall'inizio della crisi nel 2007 ad oggi hanno chiuso in Italia oltre il 15 per cento degli allevamenti italiani con la produzione di latte che nei circa 38mila allevamenti rimasti nei primi sei mesi del 2013 si è ridotta in media di oltre il 3% rispetto allo scorso anno, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Agea, ma è possibile che il deficit possa ulteriormente aggravarsi. Il taglio della produzione - conclude la Coldiretti - è stato del 2,45%, in Lombardia, 2,15% in Emilia Romagna, del 2,73% in Piemonte, del 5,86% in Friuli, del 4,70 in Veneto, del 7,86% nel Lazio, del 5,40% in Puglia, del 4,89% in Campania e del -4,76% in Sardegna, con il record negativo fatto segnare nelle Marche (-10,32%).

di C. S.



AgroAlimentare News

Quotidiani online

AGRICOLTURA | PESCHERA CROCEFA | FERRATA A VIGONZA | LIBRI DA GUSTARE | MODI SANI | GLI IMPRENTORI | TONDA PASTORO

AGRONEWS - Latte senza freni: il prezzo supera i 52 centesimi a litro

Latte senza freni: il prezzo supera i 52 centesimi a litro

L'andamento crescente delle quotazioni è stato determinato a livello internazionale dalla scarsità dell'offerta nei principali Paesi produttori che ha condizionato le importazioni in Italia dove peraltro è in calo il prodotto raccolto

Roma - Non si ferma la corsa del prezzo del latte in Italia che alla stalla raggiunge il nuovo record storico di 52,38 centesimi a litro in aumento del 2 per cento rispetto alla settimana scorsa e del 25,5 per cento rispetto allo scorso anno, nell'ultima quotazione "spot" settimanale alla borsa di Verona che è insieme a quella di Lodi il punto di riferimento nazionale. A crescere su vuoti massimi sono stati anche "spiga Colibretti" i prezzi del latte pastorizzato importato con quello in arrivo dalla Germania che ha toccato il record di 53,61 centesimi al litro.



ABSOLUTE

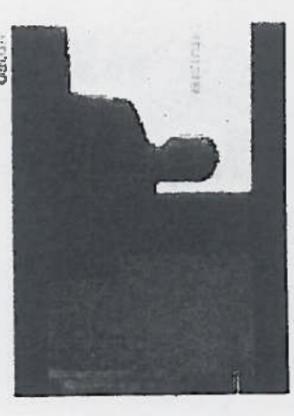
ADSL

INFOSTRADA

L'andamento crescente delle quotazioni è stato determinato a livello internazionale dalla scarsità dell'offerta nei principali Paesi produttori che ha condizionato le importazioni in Italia dove peraltro - precisa la Coldiretti - è in calo il latte raccolto. L'andamento delle quotazioni sta garantendo - aggiunge - vendite speculative alle industrie di trasformazione che hanno fruttato un accordo per il semestre agosto 2013 - gennaio 2014 per un prezzo alla stalla di 0,42 euro/litro in Lombardia, che con responsabilità non è stato accettato dalla Coldiretti perché non riesce a coprire neanche i costi di produzione degli allevatori. Non si è mai verificata - denuncia la Coldiretti - una forbice tanto alta e per un periodo così lungo tra il prezzo spot e quello dei contratti. Un gap che si è ingiustificato per l'industria a danno degli allevatori che - sostiene la Coldiretti - sono costretti ad affrontare un aumento abnorme dei costi energetici e dell'alimentazione del bestiame che ha fatto chinare le stalle. Il prezzo fissato dalla Coldiretti - va dunque sottolineato - è un prezzo adeguato al prezzo.

cera perfino

Multimedia



Doc e 1gc Riccardo Ricci Curbastro punta il dito contro il campanilismo



FOTO

Venti anni di vita e costume italiani raccontati dalla pubblicità del cibo e del rit del mangiare 1966. Coca Cola



FOTO

Tra Cioccolate e Formaggi, Marco Bolasco è direttore scientifico enogastronomia di Giunti Editore

Fiere & Appuntamenti

Festival
Manifestazioni, incontri e Sagre enogastronomiche
Saloni del Gusto e dell'Agricoltura

Pubblica il tuo Evento

Suggerisci i tuoi appuntamenti enogastronomici, gli incontri tecnici e i meeting di settore. La redazione in tempi di validazione brevi pubblicherà la proposta inviata. Grazie per la collaborazione

PIU' SPICCO PRIORITY

I VOSTRI MESSAGGI

LE VOSTRE LETTERE

Articoli Correlati

27/09/2013

Sei un utente registrato?

Se vuoi leggere un commento, per favore, accedi al tuo profilo personale. Se non hai un profilo personale, registrati. Se hai dimenticato la tua password, recuperala.

Identificati

Passsword

Organizzazioni Agricole

- Cia - Confederazione Italiana Agricoltori
- Colibretti
- Confagricoltura
- Copagri
- Fedagr - Confcooperative

Istituzionali

- Agea - Agenzia Per Le Erogazioni In Agricoltura
- Ministero Per Le Politiche Agricole (Mipaaf)
- Ogpa - Osservatorio Per L'imprenditorialità Giovanile In Agricoltura
- Rete Rurale Nazionale
- Sistema Informativo Per Lo Sviluppo Dell'agricoltura
- Sistema Informativo Agricolo Nazionale

Enti di Ricerca

- C.R.A. - Consiglio Per La Ricerca E La Sperimentazione In Agricoltura
- Ise - Istituto Sviluppo Agrosilvopastorale
- Ismear - Istituto Di Servizi Per Il Mercato Agricolo Alimentare
- Istituto Nazionale Di Economia Agraria

Ordini Professionali

- Collegio Nazionale Degli Agronomi E Degli Agrotecnici
- Lauraeb
- Collegio Nazionale Dei Periti Agrari E Dei Periti Agrari Lauraeb
- Ordine Nazionale Dottori Agronomi E Forestali



VERTENZE INFINITE

Dopo l'infilata di record del prodotto «spot» oltre i 51 centesimi il litro la filiera è sempre più divisa

Latte, scoppia la guerra del prezzo

Il quadro internazionale è migliorato, ma l'unico accordo (con Lactalis) paga solo 42 centesimi

Sul prezzo del latte in Italia ormai si naviga a vista. Dopo l'infilata di record registrati dal prodotto «spot» - fuori contratto - alla Borsa merci di Verona e alla Camera di commercio di Lodi, dove le quotazioni del prodotto nazionale crudo alla stalla hanno toccato nuovi picchi al rialzo di oltre 51 centesimi il litro, le organizzazioni agricole professionali tornano ad alzare gli scudi sulle proprie scelte.

Tra chi ha firmato un accordo valido fino a gennaio (Confagricoltura e Cia Lombardia) con Lactalis a 42 centesimi; chi non l'ha firmato definendolo «inaccettabile» (Coldiretti); e chi è rimasto fuori dal tavolo delle trattative (Copagri) considerando il tutto irricevibile. Perché comunque i costi di produzione in stalla sono diventati insostenibili. E anche per chi ha fatto enormi sacrifici per mettersi in regola con le vecchie multe latte, alla fine, non ce la fa a far quadrare i bilanci.

L'impennata del prezzo del latte spot, che in un anno è aumentato del 25%, non può essere ignorato in una trattativa tra produttori e industria. Anche se l'azienda che ritira il latte - italiano - si chiama Lactalis ed è la multinazionale francese sbarcata nel nostro Paese rilevando marchi storici del lattiero-caseario nazionale, come Parmalat e Galbani, Invernizzi e Cademartori. Tanto per dire.

Così come al tavolo di confronto per un prezzo equo del latte le parti devono tenere conto che la pressione del primo esportatore mondiale di latte e derivati - la Nuova Zelanda - è ormai alle spalle. E che anche il latte pastorizzato importato in Italia dalla Germania, nel frattempo, ha superato ampiamente i 52 centesimi il litro.

Un quadro di riferimento internazionale e comunitario di cui anche il mercato italiano non può non tenere conto. Coldiretti, di fronte all'evoluzione quasi incontrollata di questi prezzi, è arrivata addirittura a parlare di «speculazione» da parte delle industrie di trasformazione. Con realisti stimati in circa 100 milioni alle spalle degli allevatori. Ma per Assolatte così si fa solo strumentalizzazione. •

M.Ag.

© RIZZOUCO/LE RISPONDI

Soddisfatti gli allevatori di Cia e Confagri

Christoforo Piantoni continua a mungere i suoi 300 capi bovini da latte con una certa tranquillità.

Non ha problemi ad ammettere che l'accordo firmato dalla sua organizzazione sindacale, Confagricoltura, gli offre la certezza del prezzo per sei mesi. «È chiaro che si sperava di ottenere qualche centesimo in più dice - ma oggi ho la stabilità che mi è necessaria per continuare a produrre e consegnare a Italtatte». Piantoni è un conferente storico dell'azienda controllata dalla multinazionale francese Lactalis, quella che ha fissato il prezzo di riferimento per il latte lombardo. Ogni anno consegna 28-29mila quinta-

li di materia prima raccolta nella sua azienda da latte di Casale Cremasco (Cremona), vicina allo stabilimento Galbani controllato da Lactalis assieme a Cademartori, Invernizzi e Parmalat. «Siamo proprietari di tutti i terreni - sottolinea Piantoni - e non abbiamo debiti con le banche. Con il premio per l'alta qualità che Italtatte ci riconosce ogni tre mesi portiamo a casa qualche altro centesimo e poi c'è il contributo Pac. Ma capisco anche che un'azienda con terreni in affitto e multe sulle quote

latte da pagare, abbia difficoltà in più».

Giuseppe Sudati, allevatore di San Zenone al Lambro (Milano) e socio Confagri, munge 30mila quintali di latte l'anno. La materia prima gli viene pagata 42,7 centesimi al litro. «Se consideriamo il mercato, con i valori del latte spot e del latte in polvere in aumento, così come quelli del Grana padano, 42 centesimi al litro non bastano. Ma se guardiamo al negoziato si capisce che è il massimo che si poteva ottenere. Da una parte c'è Lactalis, una

multinazionale che trasforma grandi quantitativi ed è il primo acquirente del latte italiano. Dall'altra parte ci sono le organizzazioni agricole che al di là delle divisioni non hanno neppure la disponibilità del prodotto». Per questo, secondo Sudati, occorre un nuovo metodo di contrattazione del latte. «Difficilmente gli allevatori italiani potranno applicare da subito il pacchetto latte che prevede di stabilire un prezzo della materia prima tramite le Op e non più tramite le organizzazioni sindacali. Op di dimensioni tali da poter svolgere questo ruolo non ce ne sono ancora in giro. Quando si arriverà a questo i produttori di latte avranno una

forza contrattuale diversa». Roberto Prattini è un allevatore della Cia che produce 16mila quintali di latte l'anno a Roncadelle (Brescia). «Sono socio di una coop di raccolta che è primo acquirente e a sua volta trasferisce a una seconda cooperativa di produzione del Grana padano e ad altre cooperative di trasformazione. Al momento ricevo in acconto 41 centesimi al litro a partire da gennaio 2013, ma a fine anno ci sarà il saldo. L'anno scorso, tra acconto e conguaglio di fine anno, il latte è stato remunerato 42,8 centesimi al litro, senza Iva». •

FRANCESCA BACCINO

© RIZZOUCO/LE RISPONDI

Produttori Coldiretti: 42 cent fuori mercato

Ha dovuto ridurre la produzione di latte Elena Cazzaniga, allevatrice a Lentate sul Seveso (Monza Brianza) e da 600 vacche è passata a 130, diversificando le destinazioni. Una parte del latte lo vende direttamente in azienda crudo nei distributori self service, o trasformato in yogurt, formaggi e gelati, il resto lo consegna alla Santangiolina, storica cooperativa del Lodigiano.

«Ridurre drasticamente le vacche - sottolinea - significa aver buttato via un sacco di soldi anche in acquisti di nuove strutture e quote latte, ma ci sono stata costretta: il prezzo del latte è ormai così basso da talmente tanti anni che non paga neanche i costi di produzio-

ne. In stalla lavorano dei dipendenti, quindi abbiamo costi fissi di manodopera che non possono essere evitati».

Gazzaniga, socia di Coldiretti oltre che della Santangiolina, non è «minimamente soddisfatta» del prezzo firmato da Confagricoltura e Cia a 42 centesimi al litro. «Dalla cooperativa sto ricevendo un acconto di 40 centesimi, ma produrre costa almeno 45 centesimi al litro, solo come costi fissi».

Intanto, il latte spot ha raggiunto livelli record di oltre 51 centesimi e la differenza rispetto a quanto incassato è veramente elevata. «Forse - aggiunge Gazzaniga - a questo punto possono sopravvivere solo le aziende che non hanno dipendenti».

L'allevamento di Elena Gazzaniga ha sostenuto grandi investimenti per continuare a produrre e crescere negli anni, compreso il pagamento delle multe per il superamento delle quote latte. «Alla fine ho rateizzato - spiega - e sto tuttora pagando, ma è scandaloso che chi ancora non si è messo in regola continui a fare latte. Prima di ridurre la produzione avevo un patrimonio in quote di due milioni di euro, di cui la metà acquistata attraverso grandi sacrifici. Dal 2015 non ci saranno più e quindi il loro valore sarà completamente azzerato».

E per quanto riguarda la tutela degli alle-

vatori da parte del sindacato Gazzaniga non usa mezzi termini: «È ora che comincino a fare il loro lavoro: a me chiedono mille e 42 euro l'anno per la tessera sindacale, ma tutti i servizi si pagano a parte».

Per Carlo Belloni, produttore di latte di San Martino in Strada (Lodi) con 8.500 quintali di quota e parte dei terreni in affitto, non è accettabile un prezzo di 42 centesimi al litro di latte. «Come parte agricola ci ritroviamo sempre divisi, quindi con le armi sputate. E trovare un accordo con la controparte in queste condizioni non è faci-

le». Belloni consegna al Consorzio produttori latte del Lodigiano in base a un contratto che è stato firmato prima di quello con Lactalis e ha fissato un valore di 41 centesimi al litro per maggio e giugno 2013 e di 41,6 centesimi per luglio, agosto e settembre 2013. Il consorzio è un primo acquirente e a sua volta rivende la materia prima per la trasformazione in mozzarella prodotta dalla Valcolatte, un caseificio del Piacentino. «Ma in sede di revisione del prezzo - sottolinea - ci troviamo ora con il vincolo dei 42 centesimi con cordati con Lactalis». •

F.BAC

Per i soci Copagri così si lavora in perdita

Mungere per vendere a 42 centesimi al litro, un prezzo inferiore di 3-4 centesimi al costo di produzione è un vero disastro per l'azienda. Non bastano a farla sopravvivere se non si ricorre al credito. La cooperativa di raccolta - che consegna poi alla una seconda cooperativa di trasformazione che a Brescia produce Grana padano - non gli riconosce di più e Alessandro Chiappini, allevatore e socio di Copagri, si sta guardando in giro. È costretto, spiega, assieme ad altri colleghi produttori di latte, a cercarsi prima o poi un altro primo acquirente a cui consegnare il

latte «a condizione che gli venga pagato il giusto, il valore effettivo del prodotto».

Non possono continuare, lui e gli altri allevatori, a lavorare solo in perdita. «I costi di produzione sono più alti dei nostri prezzi di vendita - sottolinea Chiappini - e in questo periodo abbiamo cercato di tagliare dove si poteva e siamo ricorsi alle banche per allungare i fidi di cassa. La situazione si può gestire per qualche mese, ma siamo in difficoltà».

Chiappini ha in stalla un bel patrimonio zootecnico, 180 vac-

che in lattazione che producono 18mila quintali di latte all'anno, ma tutto questo non basta per far quadrare i conti. Ci sono i debiti da saldare, un residuo degli investimenti già sostenuti nel passato per adeguare le strutture e una questione ancora tutta aperta sulle multe per lo sfioramento delle quote latte. Dopo anni di incertezze Chiappini ha deciso di saldare i vecchi conti e rateizzare per mettersi definitivamente in regola. «Non ho grande impatti di superprelievo da versare e ho fatto domanda di rateizzazione. Con- to però di proseguire an-

che la battaglia che da anni si combatte per arrivare alla verità sulla produzione italiana di latte senza rinunciare ai ricorsi».

Si agita lo spettro della chiusura definitiva sull'azienda di Giovanni Lisioli, allevatore della provincia di Brescia associato a Copagri con una produzione di 16mila quintali di latte l'anno: «Se andiamo avanti così chiudiamo a fine anno - spiega - anche perché i costi di produzione, tra prezzo delle materie prime ed energia elettrica, sono aumentati vertiginosamente. Saremo obbligati a farlo se il prezzo di vendita del latte non aumen-

terà». Lisioli aveva tentato la vendita del latte crudo con i distributori self service per avere un maggiore remunerazione su parte della produzione, ma da qualche tempo i consumi di questa tipologia di latte non tirano più. «Abbiamo anche investito nelle strutture, ma ora non sappiamo cosa fare per andare avanti, senza utile non si può più continuare. I 42 centesimi che mi paga la cooperativa di raccolta non sono sufficienti. Intanto, sto pagando 3mila euro in più al mese solo per i mangimi». •

F.BAC





Latte, record storico per il prezzo alla stalla

Raggiunti i 51,3 centesimi al litro nell'ultima quotazione "spot" alla borsa di Verona. Coldiretti: "Aumento del 22% rispetto allo scorso anno"

Il prezzo del latte italiano alla stalla ha raggiunto a settembre il massimo storico di sempre toccando, nell'ultima quotazione "spot" alla borsa di Verona, i 51,3 centesimi al litro. Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che il valore registrato rappresenta un riferimento per tutte le principali Regioni produttrici dove sono attesi i necessari adeguamenti.

Si tratta del valore massimo mai registrato per il latte italiano con un aumento - sottolinea la Coldiretti - del 22% rispetto allo scorso anno. L'andamento crescente delle quotazioni è stato determinato a livello internazionale dalla scarsità dell'offerta nei principali Paesi produttori che ha condizionato le importazioni in Italia dove peraltro - precisa la Coldiretti - è in calo il latte raccolto.

"L'andamento delle quotazioni - riporta Coldiretti - sta garantendo ingiustificate rendite speculative alle industrie di trasformazione che hanno firmato un accordo "truffa" per il semestre agosto 2013 - gennaio 2014 per un prezzo alla stalla di 0,42 euro/litro in Lombardia". L'accordo non è stato sottoscritto da Coldiretti.

Coldiretti riporta che dall'inizio della crisi nel 2007 ad oggi hanno chiuso in Italia oltre seimila allevamenti con la produzione di latte che nei circa 39mila allevamenti rimasti nei primi sei mesi del 2013 si è ridotta in media di oltre il 3% rispetto allo scorso anno, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Agea, ma è possibile che il deficit possa ulteriormente aggravarsi. Il taglio della produzione è stato del 2,45%, in Lombardia, 2,15% in Emilia-Romagna, del 2,73% in Piemonte, del 5,86% in Friuli, del 4,70 in Veneto, del 7,86% nel Lazio, del 5,40% in Puglia, del 4,89% in Campania e del -4,76% in Sardegna, con il record negativo fatto segnare nelle Marche (-10,32%).



Quanto costa un litro di latte

Dipende da tipologia e marchio del prodotto Biologico e griffato: il prezzo sfiora i due euro. Il peso della pubblicità A materie prime pressoché identiche, a cambiare sono le spese di distribuzione, conservazione e pubblicità

Quando vogliamo comprare il latte, abbiamo l'imbarazzo della scelta. Pastorizzato, microfiltrato, Uht: che differenze ci sono? Il valore nutrizionale è equivalente? I prezzi certamente no. Un litro di latte fresco costa in media circa 1,50 euro, ma le variazioni sono notevoli. Secondo la rilevazione di Klikkaprolo un motore di ricerca che permette di consultare le offerte promozionali della grande distribuzione (gdo)? in alcuni supermercati milanesi si va da 1,10 euro per il latte fresco con il marchio del supermercato fino ai quasi due euro per un «alta qualità» o un rinomato «bio». Per l'Uht più conveniente (a lunga conservazione) si spendono da 0,92 a 1,49 euro, e si può scendere a 0,70-0,80 euro. La produzione e i controlli. In questa giungla, ognuno fa le sue scelte in base ad abitudini e preferenze, tenendo conto del fatto che sia il latte fresco sia l'Uht si trovano nella formulazione «intera», con il 3,6 per cento di grassi (che comunque è una quantità ridotta), parzialmente scremato (con l'1,6 per cento di grassi) o totalmente scremato (meno dello 0,5 per cento). Gli italiani preferiscono il latte a lunga conservazione, che costa meno (1,20 euro al litro di media), permette di fare scorte e va conservato in frigorifero. Nel complesso, in Italia le vendite di latte Uht superano di oltre il doppio quelle di latte fresco (più 5 per cento nei primi cinque mesi del 2013). I prezzi più alti sono quelli del latte fresco «alta qualità» (cioè ricco di proteine) e del biologico. Ed è comprensibile perché la produzione è sottoposta a specifici protocolli che regolamentano l'intera filiera (condizioni di allevamento, foraggio utilizzato, eccetera). La legge e il marketing. Attenzione, però: il latte «alta qualità» con il logo del supermercato può costare meno di un normale latte fresco di marca. Secondo Assolatte, «la normativa che regola la produzione e la vendita è tale da garantire qualità e sicurezza per tutte le tipologie». «La materia prima è fondamentalmente la stessa: il latte Uht costa meno perché le spese di gestione e distribuzione sono inferiori a quelle del latte fresco, che dev'essere distribuito ogni giorno e conservato al freddo». Le differenze di prezzo, dunque, derivano in buona parte dalle spese pubblicitarie. A partire dai costi del packaging, del trasporto e delle perdite dovute al fatto che il latte viene ritirato dagli scaffali ed eliminato con due giorni di vantaggio sulla scadenza. Il latte con il marchio del supermercato costa meno perché la grande distribuzione risparmia sulla pubblicità e sulle rimanenze da smaltire. Sottolinea Luciano Mazzone, presidente di Klikkaprolo: «La politica dei prezzi è particolarmente aggressiva sul prezzo del latte perché chi consuma latte lo fa quotidianamente, quindi questo prodotto ha un forte potere fidelizzante». Le qualità e la scadenza. Spesso, quando si tratta di aprire il portafogli, sapere che differenza c'è fra Uht, pastorizzato e microfiltrato, non ci aiuta a capire le differenze di prezzo. Ma facciamo un po' di chiarezza sulle diverse tipologie: il latte «fresco» è stato pastorizzato, cioè sottoposto alla temperatura di 72 °C per una quindicina di secondi. In questo modo si eliminano gli eventuali microrganismi patogeni mentre composizione nutrizionale e gusto rimangono molto vicini a quelli del latte crudo. Dev'essere conservato in frigorifero e consumato entro sette giorni dal confezionamento, come indicato dalla data di scadenza (comunque se lo conserviamo chiuso in frigorifero, possiamo usarlo anche un paio di giorni dopo, senza correre rischi). Il latte Uht è stato invece sottoposto a una temperatura di almeno 135 °C per uno o due secondi. Quindi, è completamente privo di microrganismi e per questo si conserva alcuni mesi a temperatura ambiente. La conservazione in cucina. Il trattamento a temperatura elevata modifica però il gusto e in parte le caratteristiche nutrizionali (in particolare le vitamine termolabili). Inoltre, mentre per il latte fresco è obbligatoria l'indicazione della provenienza, e si tratta sempre di latte italiano, questo non vale per il latte Uht, che può essere il risultato di miscele di latte italiano con latte proveniente da altre parti d'Europa. Per

fare un po' di scorta possiamo provare il latte microfiltrato: è latte fresco ma si conserva, sempre in frigorifero, fino a circa 12 giorni dal confezionamento, perché prima della pastorizzazione viene filtrato con una sorta di setaccio molto fine, che elimina impurità e batteri. In ogni caso, ricordiamo che, una volta aperta la confezione, qualsiasi tipo di latte (anche quello Uht) va conservato in frigorifero e consumato entro tre giorni. Insomma, per trovare latte buono non è necessario spendere tanto. Basta leggere con attenzione le etichette.

di Valeria Balboni -

ACCORDI/2

Copagri «lascia» Lactalis, latte a Gorgonzola e Grana

Il prezzo di 42 centesimi al litro di latte era inaccettabile per Copagri che non aveva aderito nel luglio scorso all'accordo siglato in Lombardia tra Confagricoltura e Cia, in rappresentanza della parte agricola, e Itallatte, Lactalis e maggiore primo acquirente del latte italiano. Dopo aver duramente contestato l'intesa, ora l'associazione agricola sembra aver trovato la via per remunerare al meglio il latte dei suoi associati: «Lo abbiamo ricollocato altrove - ha spiegato Roberto Cavaliere, presidente di Copagri Lombardia e responsabile nazionale

del settore - cercando aziende in grado di valorizzare la nostra materia prima a prezzi nettamente superiori a quello dell'accordo, mediamente 45 centesimi al litro». Il latte verrà consegnato ad aziende della trasformazione che producono Grana padano e Gorgonzola, formaggi a maggiore valore aggiunto rispetto a quelli prodotti dalla multinazionale francese.

A Itallatte gli allevatori soci di Copagri hanno sempre consegnato, precisa Cavaliere, 500 quintali al giorno, ma il progetto portato a termine con il nome di «Valore Latte» prevede di ricollo-

care circa 3mila quintali al giorno, che in un anno fanno circa 900mila quintali munti in circa mille stalle lombarde. «Abbiamo lavorato per farci riconoscere un prezzo superiore - sottolinea sempre Cavaliere - e nei prossimi giorni definiremo le modalità per l'interruzione del rapporto con Itallatte. Non è detto comunque che tra qualche mese, se il quadro dovesse mutare, non si riesca a trovare un prezzo condiviso. Stiamo valutando in questi giorni di vendere il latte anche in Austria e Germania».

F.R.

questo, oltre al sostegno all'ingrasso, è stato annunciato un nuovo piano di interventi a favore delle strutture di allevamento.

Quanti animali potranno essere ingrassati? Gli stessi francesi non danno numeri. Ma questi investimenti non saranno sufficienti senza un mercato. La Francia consuma per l'85% carne di vacca per cui produce vitelloni significa orientarsi all'export. Il rischio è che essendo l'Italia il principale importatore di carni europeo questa produzione venga orientata verso l'Italia contribuendo a peggiorare un mercato già debole. Sarebbe un boomerang per i francesi, e loro ne sono ben consapevoli. A denti stretti i responsabili della filiera d'Oltreoceano sono costretti ad ammettere che nel prossimo futuro dovranno ancora restare sostanzialmente legati in gran parte all'ingrasso italiano. Per questo incitano il nostro settore dell'allevamento da carne a presentarsi compatto e determinato ai prossimi negoziati per la ripartizione dei sostegni nazionali della nuova pac. Uno spiraglio interessante sembra anche l'apertura verso la proposta di Assocarni di una collaborazione per introdurre regole e strumenti comuni per favorire l'exportazione della carne bovina nei mercati internazionali. Al contrario che in Europa, la domanda di carne bovina, anche di qualità, continua ad aumentare specie nell'area asiatica e nel Vicino e Medio Oriente. Ora l'Europa è quasi assente. L'exportazione di carne europea verso questi mercati sarà un'importante obiettivo da raggiungere nel prossimo quinquennio se si vorrà consolidare e dare un nuovo respiro alla filiera franco-italiana della carne bovina.

Daniele Bonfante

LATTE E FORMAGGI OVICAPRINI

Diminuisce l'export di Pecorino, ma cresce in valore

Il volume di prodotto esportato si è ridotto quest'anno quasi dell'8%. L'aumento dei prezzi ha però più che compensato il calo delle quantità

di **Gustavo Credazzi**

Dopo due anni di forte crescita con aumenti dell'8,9% nel 2011 e del 9,7% nel 2012, nel primo semestre di quest'anno c'è stato un notevole ridimensionamento del nostro export di Pecorino Romano (-7,8% rispetto al 2012). Grazie al forte aumento dei prezzi all'exportazione (+11%) il valore complessivo del prodotto venduto all'estero è risultato tuttavia superiore del 2,3% a quello dell'anno scorso. La domanda estera si mantiene dunque ancora solida e non sono mancati gli effetti benefici sul mercato degli altri derivati del latte ovino e caprino.

Il prezzo del prodotto leader registrato nelle zone di origine, che già

nella prima settimana di agosto aveva segnato un aumento significativo (+6,4%), alla metà di settembre è stato nuovamente ritoccato al rialzo (+1,6%) collocandosi a un livello superiore di quasi il 16% a quello dell'anno scorso. La stessa cosa, seppure in tono minore, è avvenuta, con l'eccezione della ricotta, per gli altri derivati del latte ovicaprino, i cui prezzi si sono rivalutati per il secondo anno consecutivo.

E ciò è avvenuto in controtendenza rispetto all'andamento complessivo del mercato lattiero-caseario nazionale, di cui quello dei pecorini e dei caprini rappresenta meno del 10% in valore e solo il 6,4% in quantità, tra i formaggi italiani dop (stima Assolatte su dati dei Consorzi di tutela).

Domanda sostenuta dagli Stati Uniti

Nell'insieme delle ultime due annate la richiesta estera, con particolare riferimento a quella Usa che assorbe i due terzi delle nostre esportazioni di Pecorino e Fiore Sardo, si è mantenuta dunque decisamente sostenuta grazie anche all'indebolimento della nostra moneta rispetto a quella americana, che ha reso il nostro prodotto competitivo.

La spinta al rialzo dei corsi del nostro Pecorino è venuta dunque, come sempre, dai buoni risultati ottenuti sul mercato estero che hanno influito positivamente anche su quello nazionale che invece resta ancora debole. Nello stesso periodo il valore di mercato dei derivati del latte ovicaprino destinati al consumo interno è, infatti, rimasto praticamente fermo (+0,4%).

Il contrario è avvenuto nel comparto «maggiore», quello dei formaggi vaccini. Negli ultimi dodici mesi, mentre i prezzi dei grana le cui esportazioni sono in espansione, ma a prezzi in ribasso (primo semestre 2013 export +2,5%, prezzi -8,2%), sono scesi all'origine tra il 3,2% del Grana Padano e il 5,1% del Parmigiano-Reggiano, quelli degli altri formaggi vaccini e bufalini sono mediamente aumentati dell'1,7%.

È dunque evidente nel comparto lattiero-caseario ovicaprino il ruolo giocato dall'export per il sostegno del settore. La recente buona «tenuta» della richiesta estera - ovvero il solido equilibrio che si è stabilito tra le nostre capacità esportative e il livello quantitativo della domanda - ha consentito infatti che circa i due terzi della produzione nazionale di Pecorino Romano fosse avviata all'exportazione, pur in presenza di una costante rivalutazione dei listini. Di conseguenza anche il prodotto distribuito sul mercato interno ha risentito dell'alleggerimento dell'offerta. L'allevatore ha tuttavia beneficiato in misura piuttosto ridotta del piccolo boom del prezzo del Pecorino: il valore del latte alla stalla è infatti

consumo si è ridotto del 6,2% nei confronti del 2010 verosimilmente a vantaggio di altri prodotti caseari, nazionali o d'importazione, disponibili a buon mercato.

La situazione è tuttavia in lento miglioramento. Mentre nel 2011 si era toccato il fondo della crisi del mercato del Pecorino Romano, con i prezzi scesi ai minimi da cinque anni, dai primi mesi del 2012 è iniziata la ripresa che, oltre a riguardare in misura significativa il prodotto leader con i prezzi del Pecorino Romano in progressivo aumento, si è allargata anche agli altri prodotti i cui prezzi si sono, sia pur solo leggermente, rivalutati.

E le prospettive a breve non sono negative. Partendo dai dati mercantili, per l'intero 2013 si può stimare una produzione interna attorno ai livelli dell'anno scorso (-0,2%), con un consumo in leggero recupero (+1,6%) che potrebbe ulteriormente consolidare il mercato.

E poiché siamo ormai alle soglie della nuova campagna si può azzardare anche una previsione per il 2014. Per l'anno prossimo, considerata la tenuta della domanda di prodotto per l'exportazione e il possibile consolidamento del mercato nazionale, appare evidente l'interesse di allevatori e trasformatori a incrementare l'offerta sia di latte sia di formaggi. Per cui potremo avere un incremento della produzione nazionale soprattutto di Pecorini, la quale non dovrebbe provocare eccessivi scompensi mercantili, soprattutto se riprenderanno ad aumentare, come auspicato, le nostre ricche esportazioni di Pecorino Romano.

Gustavo Credazzi

ITALIA - Il mercato dei formaggi (ovini)

Prodotto	2011	Var. su anno prec. (%)	2012	Var. su anno prec. (%)	2013	Var. su anno prec. (%)
Pecorino Romano	5,26	-4,1	5,50	+4,6	5,92	+7,6
Pecorino locale	9,70	-1,8	9,88	+1,1	9,88	+0,8
Caciotte	6,55	-1,9	6,63	+1,4	6,70	+1,1
Ricotta	3,72	-4,5	3,71	+0,5	3,63	-2,2

(1) Prezzi medi annui in euro/kg, franco mercato all'origine.

(2) Primi nove mesi.

Fonte: elaborazione su dati Ismea.

Nei primi 9 mesi dell'anno il mercato interno dei formaggi ovicaprini ha mantenuto una sostanziale stabilità.

aumentato negli ultimi dodici mesi solo dell'1,25%, contro una rivalutazione del Romano di quasi il 16%.

C'è comunque da ricordare che il latte ovino è destinato per quasi il 60% alla trasformazione in prodotti diversi dal Pecorino Romano i cui prezzi all'origine sono aumentati, in un anno, appena dello 0,3%.

Bilanci

Il bilancio consuntivo del comparto dei formaggi ovicaprini, relativo alla campagna 2012, registra la stabilità su bassi livelli della produzione interna, il netto calo delle importazioni - ridotto a circa un decimo di quelle del biennio precedente - e la citata forte propensione all'exportazione.

Dall'incrocio dei dati relativi a questi fenomeni emerge che il consumo nazionale di formaggi di pecora e capra - esclusi i misti che sono numerosi, ma difficilmente classificabili - si è ridotto del 2,4% rispetto al 2011. Considerato che già in quell'anno c'era stato un calo di quasi il 4%, nell'intero biennio il

SAUTER
IDEEEN • MASCHINEN • TECHNIK

Per informazioni:
Pella & Marchetti snc.
Via E. Fermi 6 - Loc. Polignano
29010 San Pietro in Cerreto/PC
Tel. +39 0523-838145
Fax +39 0523-838756
pella.marchetti@stetnet.it
www.sauter-stetten.com

Soillevatori idraulici frontali
Prese di forza frontali per trattori dei marchi:

- DEUTZ-FAHR
- JOHN DEERE
- NEW HOLLAND
- CLAAS

per il settore:
IMPIANTI COMUNALI

PERFEZIONE FINO ALL'ULTIMO DETTAGLIO

Flegli
AGROMERCATI

Sempre un passo avanti!

IL RIVOLUZIONARIO SISTEMA A SPINTA DELLA FLEGLI

FLEGLI AGROMERCATI ITALIA S.p.A. - Via Fratellanza n. 21 - 36054 Montebelluna (VI) - Tel. +39 0444 645408 - E-mail: italia@flegli.com

35

SPECIALE

Lattiero Caseari

Agricoltura24
Il portale
nell'agricoltura
www.agricultura24.com

Agricoltura24
Il portale
nell'agricoltura
www.agricultura24.com

INTERSCAMBIO. I formaggi costretti a cedere sui listini, mentre aumenta l'import di prodotti economici

Export in salita, ma a prezzi tagliati

Assolatte: nei primi 6 mesi oltreconfine 151.762 tonnellate (+4,5% in quantità e 0,9% in valore)

Più formaggi italiani all'estero, ma venduti a prezzi inferiori. Nel primo semestre dell'anno le aziende italiane della trasformazione del latte sono riuscite ad aumentare i volumi dell'export in cambio di una riduzione di prezzi. Complessivamente, in base ai dati Istat elaborati da Assolatte, l'associazione nazionale delle imprese del settore lattiero-caseario, sono state collocate oltreconfine 151.762 tonnellate, un quantitativo in aumento del 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2012. In valore, tuttavia, le vendite restano ferme a 962,7 milioni di euro (in crescita dello 0,09 per cento).

Questo trend sempre positivo dell'export caseario italiano è in linea con i risultati record del 2012 di 300mila tonnellate di formaggi esportati, in crescita del 7% sull'anno precedente, per un controvalore di quasi 2 miliardi di euro (3,5%) e una bilancia commerciale positiva per il terzo anno consecutivo.

Nel primo semestre 2013 i più apprezzati all'estero sono risultati, ancora, i formaggi vessilli del made in Italy come le Dop del Grana padano e Parmigiano reggiano, ma anche mozzarella e ricotta, formaggi freschi e pecorini. Le spedizioni di Grana padano e Parmigiano reggia-

Formaggi	Tonn.*	Var. %	Migliaia di euro	Var. %
Totale	151.762	4,5	962.725	0,09
Grana padano, Parmigiano reggiano	36.142	2,5	355.504	-5,8
Mozzarella, ricotta e altri freschi	62.564	8,8	261.279	9,3
Fiore Sardo, Pecorino romano	7.431	-7,8	52.856	2,3
Formaggi grattugiati	11.875	1,6	100.644	-3,9
Gorgonzola	7.790	3,8	45.063	2,6
Provolone	2.342	6,3	14.246	4,9
italico, Taleggio	1.180	6,1	7.816	5,9
Asiago, Caciocavallo, Montasio, Ragusano	819	-5,9	5.302	-5,9
Fontina, Fontal	379	-0,8	2.683	-0,7

*Dati provvisori; Fonte: Assolatte

no, che già rappresentano un quarto del totale dei formaggi italiani all'estero, hanno raggiunto le 36.142 tonnellate, in progresso del 2,5%, ma hanno ceduto il 5,8% in valore, fermo a 355,5 milioni di euro.

Meglio è andata a prodotti come la Mozzarella, ricotta e altri formaggi freschi che hanno raggiunto le 62.563 tonnellate, mettendo a segno un aumento dell'8,8% in volume per un controvalore di oltre 261,2 milioni di euro, un dato in crescita del 9,3 per cento.

«Le esportazioni crescono, ma solo - ha detto il presidente di Assolatte, Giuseppe Ambrosi - a fronte di una riduzione dei prezzi dei

nostri prodotti, mentre crescono le importazioni di prodotti finiti a prezzi sempre più competitivi. Un segnale positivo a livello mondiale è il recente aumento dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari che sta riducendo il divario tra i costi dei nostri prodotti e quelli dei prodotti esteri e aiutando quindi i prezzi italiani».

Sono aumentate in quantità le esportazioni casearie italiane in Europa, Sudamerica, Asia e Oceania, mentre sono risultate in flessione in Nordamerica e Africa.

In questo primo semestre del 2013 la Francia resta la prima piazza di sbocco dei formaggi italiani con quasi 32mila tonnellate e un giro



d'affari di quasi 186 milioni. In seconda battuta si posiziona la Germania con oltre 20mila tonnellate di formaggi e 163,8 milioni di euro di giro d'affari. Seguono il Regno Unito, con 13.600 tonnellate e 90 milioni e la Spagna con 7.500 tonnellate e 40,1 milioni. Nel primo semestre 2013 le vendite hanno accelerato soprattutto nell'Europa orientale e anche se si tratta ancora di quantitativi modesti in questa area la Russia è diventata il principale mercato dei formaggi italiani con 3.527 tonnellate esportate nel primo semestre 2013, soprattutto mozzarella, ricotta, formaggi freschi, Grana padano e Parmigiano reggiano.

Nell'Europa orientale le vendite in quantità di formaggi italiani sono rimbaltate con un incremento del 96% in Albania, del 66% in Estonia, del 420% in Lituania, del 42% in Polonia, del 24% in Slovacchia, del 22% in Repubblica Ceca, del 91% in Bulgaria e del 27% in Csi.

Tra i paesi extra-Ue il principale mercato di sbocco sono gli Stati Uniti, quarto mercato nella classifica delle esportazioni di formaggi italiani. Nei primi sei mesi del 2013, infatti, l'export caseario italiano negli Usa risultò abbastanza stabile a volume con circa 12.500 tonnellate e anche in valore con 100,3 milioni di euro.

L'export dei prodotti caseari italiani oltre i confini europei è ostacolato da barriere tariffarie e igienico-sanitarie a cui si aggiungono ulteriori complicazioni per il riconoscimento e tutela delle denominazioni d'origine europee che devono competere con prodotti similari.

Negli Usa le vendite di formaggi sono contingentate, ossia solo un certo quantitativo può entrare a dazi agevolati, ma, sottolinea Ambrosi «oggi i dazi sono diminuiti e incidono meno sui prodotti di qualità, mentre in Canada le quote delle importazioni Ue sono molto più rigide e le esportazioni non trovano convenienza oltre un certo tetto. Qualche problema in più si incontra per esportare in Russia dove gli ostacoli burocratici e quindi le barriere diverse, sanitarie e tariffarie, sono molto più fitte e indistinte». In Cina poi occorre ancora lavorare molto sulla conoscenza dei formaggi e sulle abitudini di consumo in modo da arrivare alla formazione di una domanda, ma in questo paese l'Ue ha stipulato un accordo per le Dop europee che inserisce il Grana padano in una lista riconosciuta di prodotti con il bollino Ue in cambio di un'analoga cinese. »

FRANCESCA BACCINO

© ASSOCIAZIONE ITALIANA

37



DOP & MERCATO

La priorità del Consorzio è allargare gli sbocchi all'estero che oggi coprono solo il 10% delle vendite

L'Asiago cerca la svolta sull'export

Si punta tutto su Usa, Germania e Francia - Buoni risultati con la programmazione produttiva

Asiago chiama e l'Italia risponde. quindi, è diventato uno dei punti di forza per ulteriore

Asiago - 23mila tonnellate di latte zoccolo duro della

La Italia quindi rimane

l'ampio zoccolo duro della

commerciale, affidata in larga parte agli ambu-

lati, senza però, dimenticare

in particolare l'Europa

«che la nostra Cina» com-

l'azienda del Consorzio, mentre la Gdo in

ogni fascia non ha fatto altro

tanto bene. Una quota del

zoo Flavio Innocenzi, ricor-

dato gli incrementi del pri-

mo semestre 2013, rispetto a

un pur brillante 2012, nel cor-

so del quale il fatturato ave-

va superato i 111 milioni.

In Italia l'Asiago è cresciu-

to infatti del 13,92% in volu-

mi e del 12,29% in valore,

mentre all'estero l'aumento

è stato più contenuto. Intanto

si vende bene, e soddisfatti

sono anche i 1.595 allevatori

che ricoprono un prezzo

del latte sopra la media, an-

che grazie alla programma-

zione produttiva che ha dato

maggior equilibrio tra do-

manda e offerta. Anche se

all'orizzonte ci sono gli inter-

roganti legati alla prossima

abolizione delle quote nel

2015. Il Piano di regolazione

Asiago chiama e l'Italia risponde. quindi, è diventato uno dei punti di forza per ulteriore

LA «FILIERA ASIAGO» IN CIFRE (Dat 2012)

Aziende zootecniche (n)	1.595
Latte certificato per produrre Asiago Dop (q/l)	2.115.951
Aziende produttrici (n)	41
Aziende di stagionatura (n)	5
Fatturato all'origine Asiago Dop (milioni)	111,7
Quantità prodotta (tonnellate)	23.362
Fatturato export (milioni)	9,7

sia in atto e al controllo del in particolare su due paesi e

variazioni positive si sono

mo scelto due strategie diver-

sugli Usa. «In Europa abbia-

prezzo medio. Le maggiori

Germania? «Ci siamo mossi

da soli, una scelta altrettanto

vincente, mirando alla pro-

mozionamento in collaborazione

con le maggiori catene della

Gdo, con dimostrazioni nei

paesi che, ne siamo sicuri,

nel medio termine ci daràn-

no soddisfazioni. Ma non di-

mentichiamo neppure i paesi

emergenti, dove puntiamo a

farci conoscere ad alto livel-

lo. Conoscendo, ovviamente,

te dalla Cina e dalla Russia e

senza dimenticare Canada e

Australia e, in Europa, la

Svizzera». I mercati esteri

quindi sempre più strategici

per l'Asiago considerato che

la ripresa dei consumi in Ita-

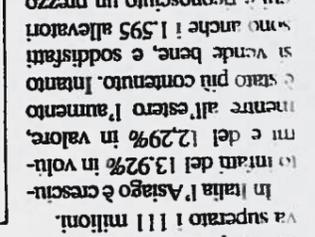
lia difficilmente avverrà a

breve. »

FRANCO RUFFO

FRANCO RUFFO

Da Latte Vicentine una forma da 800 chili!



no persone hanno lavorato interrot-

amente per una intera notte per pro-

Brenta, Casalegno, Fetta Bruschetta, con-

centrandovi anche le funzioni amministrati-

ve, commerciali e logistiche per incrementa-

re la produttività, ottimizzare la tempistica,

Asiago mai realizzata, dal peso record di

800 chilogrammi, poi venduta a beneficio

della Città della Speranza. L'exploit è la

prova anche spettacolare della volontà dei

400 soci di Latte Vicentine (guidati dal

Il taglio della forma, avvenuto nel corso

con l'inaugurazione del nuovo polo produttivo

della Festa della transumanza, ha coinciso

la lattiera ha inaugurato il suo nuovo polo

vo a Bressanvido, nell'Alto Vicentino, dove

FR

Grana, i listini riprendono fiato

trainati dalla ripresa dei consumi

VENTITE

Nel 2013 il Consorzio di



FRANCO RUFFO

Orlando: subito esecutivi i divieti Ogm e scrivere le norme sulla coesistenza

Orlando: subito esecutivi i divieti Ogm e scrivere le norme sulla coesistenza... Il ministro dell'Ambiente... «per eventuali approfon-

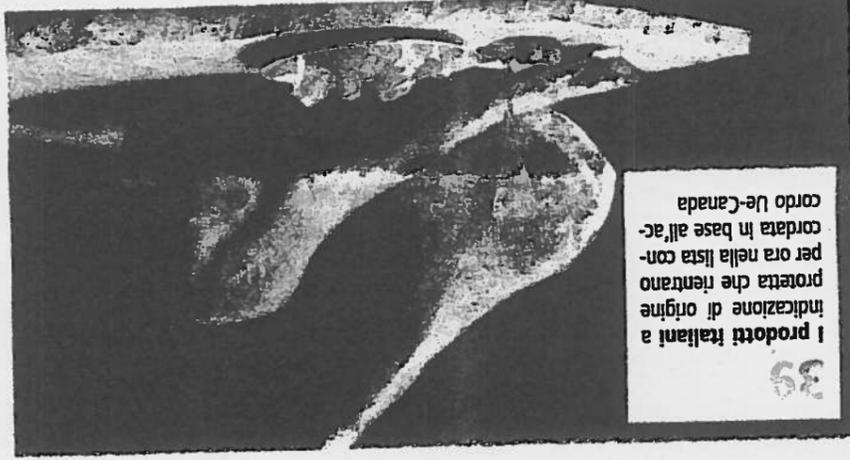
rapidissima attivazione di un coordinamento tra i dicasteri competenti allo scopo di determinare e avviare iniziative concrete da portare in essere per la rapida definizione delle misure di coesistenza... ER.D.

INTERSCAMBIO

Canada, cresce l'export a dazio zero

Sulata anche una lista con 39 specialità, tra cui i prosciutti Dop, con le denominazioni tutelate

Raggiunta l'intesa con la Ue per la creazione di un'area di libero scambio: più spazio ai formaggi



I prodotti italiani a indicazione di origine protetta che tentano per ora nella lista concordata in base all'accordo Ue-Canada

Canada in materia di accessi agli scambi in corso con gli Stati Uniti d'America. Sulla base di una serie di accordi... zio sulla liberalizzazione degli scambi in corso con gli Stati Uniti d'America.

GIULIANO CESARI

Ue... di quelle applicate nella sicurezza alimentare sono che le regole in materia di

PACCHETTO LATTE

Asiago, più gestione dell'offerta con il mercato in calo

Occasione delle congiunture caratterizzate da eccesso di offerta rispetto alla domanda... Asiago, più gestione dell'offerta con il mercato in calo

DEMIS PANTINI

Il latte di vacca pastorizzato... per quanto riguarda le linee

CASE HISTORY

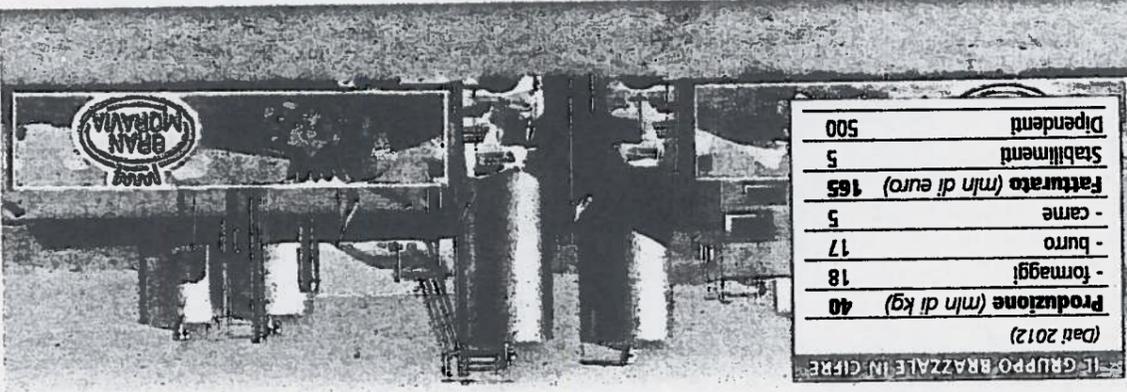
È di Brazzale il più grande caseificio della Repubblica Ceca che acquista 450mila litri di latte al giorno

Il Gran Moravia parla italiano

Il formaggio viene stagionato e confezionato in Italia dove viene anche venduto per il 65%

formaggio come il nostro, che è l'evoluzione di un formaggio grana - spiega sempre Brazzale - perché puntiamo a coprire in modo trasparente i volumi dei formaggi a pasta dura di solito importati dalla Francia o dalla Germania». Altra produzione il Gran Moravia viene venduto a un prezzo inferiore del 15-20% burro e pastie filate meno rispetto al Grana padano e di circa il 40% in meno rispetto a quello del Parmigiano reggiano.

Una vera e propria ribellione per un'azienda che in Italia ha sempre trasformato mille quintali di latte al giorno, fino a maggio di quest'anno, in Grana padano e Parmigiano reggiano. La produzione è di 80 di marchi delle Dop italiane, per far concorrenza ai grana di cui 600 vacche in lattazione (via) che con 800 capi in stalla significa avere almeno 5 ettari di terreno per ogni capo-bovino in lattazione, la stalla-gliera, rappresenta uno degli 80 fornitori di latte che lavorano esclusivamente per Brazzale. Il Gran Moravia è una produzione dichiaratamente non italiana (con brand Gran Moravia e senza brand) e il 65% arriva sul mercato. Ceca, il 5% resta in Repubblica Ceca, il 65% arriva sul mercato. Nel 1954, ed è socia del Consorzio al Consorzio di tutela della fazione nel 2002 con la famiglia Zampa, specialista nelle pacche filate con il marchio Zampone. Oggi il marchio Zampone è la formaggio Verena, un altro formaggio prodotto in Cecoslovacchia, quarto acquirente di latte del paese con 450 mila litri di latte al giorno.



IL GRUPPO BRAZZALE IN CIFRE (dati 2012)

Produzione (mln di kg)	40
- formaggi	18
- burro	17
- carne	5
Fatturato (mln di euro)	165
Stabilimenti	5
Dipendenti	500

terme la pianura della Moravia, Rocca di acqua, boschi e coltivazioni agricole. Campi di mais non ancora raccolto che si ripercuono all'infinito per chilometri e chilometri, ma anche terreni seminati a girasole, trifoglio da zucchero e grano. Siamo nel cuore della Mitteleuropa, in un regione cattolica della Repubblica Ceca, tra Vienna e Praga, appartenuta per secoli a una corona asburgica e che oggi resta una delle più zone più vocale per l'agricoltura, in particolare la produzione di latte (che anche di vino).

Il gruppo è arrivato il gruppo ormai non ci sono più frontiere interne dell'Unione europea. Abbiamo scelto di cogliere l'opportunità di lavorare una materia prima ideale per quali-feriori rispetto ai limiti comunemente ammessi, un carico di latte per ettaro sette volte in più rispetto alla coltivazione di Olomouc, una delle città di Olomouc, una delle più importanti della Moravia.

LA FORMAGGERIA

Aperti a Praga tre negozi al dettaglio

La catena conta su 12 punti vendita: Shanghai la prossima tappa

Il gruppo Brazzale ha aperto anche una catena di negozi al dettaglio, a marchio La Formaggeria Gran Moravia. Baluardo della tradizione casearia italiana ma anche testata di arte per la conquista dei consumatori cecchi con i prodotti a marchio del gruppo, dal Gran Moravia al formaggio di capra, alle migliori compere e ovvietà della manodopera, alle migliori tecnologie casearie. «La nostra azienda ha iniziato a lavorare direttamente con la Repubblica Ceca, in un paese dove il latte è di qualità e il prezzo è basso, ma anche testata di arte per la conquista dei consumatori cecchi con i prodotti a marchio del gruppo, dal Gran Moravia al formaggio di capra, alle migliori compere e ovvietà della manodopera, alle migliori tecnologie casearie. «La nostra azienda ha iniziato a lavorare direttamente con la Repubblica Ceca, in un paese dove il latte è di qualità e il prezzo è basso, ma anche testata di arte per la conquista dei consumatori cecchi con i prodotti a marchio del gruppo, dal Gran Moravia al formaggio di capra, alle migliori compere e ovvietà della manodopera, alle migliori tecnologie casearie.

La catena conta su 12 punti vendita: Shanghai la prossima tappa

Il gruppo Brazzale ha aperto anche una catena di negozi al dettaglio, a marchio La Formaggeria Gran Moravia. Baluardo della tradizione casearia italiana ma anche testata di arte per la conquista dei consumatori cecchi con i prodotti a marchio del gruppo, dal Gran Moravia al formaggio di capra, alle migliori compere e ovvietà della manodopera, alle migliori tecnologie casearie. «La nostra azienda ha iniziato a lavorare direttamente con la Repubblica Ceca, in un paese dove il latte è di qualità e il prezzo è basso, ma anche testata di arte per la conquista dei consumatori cecchi con i prodotti a marchio del gruppo, dal Gran Moravia al formaggio di capra, alle migliori compere e ovvietà della manodopera, alle migliori tecnologie casearie.

La catena conta su 12 punti vendita: Shanghai la prossima tappa

Il gruppo Brazzale ha aperto anche una catena di negozi al dettaglio, a marchio La Formaggeria Gran Moravia. Baluardo della tradizione casearia italiana ma anche testata di arte per la conquista dei consumatori cecchi con i prodotti a marchio del gruppo, dal Gran Moravia al formaggio di capra, alle migliori compere e ovvietà della manodopera, alle migliori tecnologie casearie. «La nostra azienda ha iniziato a lavorare direttamente con la Repubblica Ceca, in un paese dove il latte è di qualità e il prezzo è basso, ma anche testata di arte per la conquista dei consumatori cecchi con i prodotti a marchio del gruppo, dal Gran Moravia al formaggio di capra, alle migliori compere e ovvietà della manodopera, alle migliori tecnologie casearie.

FRANCESCA BACCINO

Il commissario Ciolos propone l'istituzione di un Osservatorio europeo per gestire il «dopo quote»

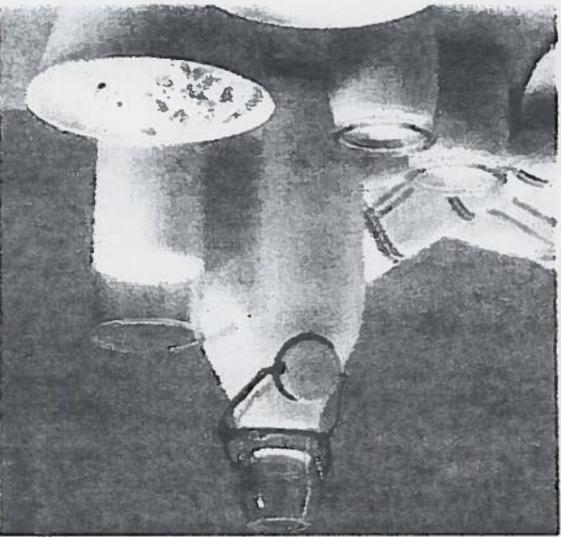
NUOVE STRATEGIE

Latte, una rete Ue anti-volatilità

De Castro: bene il recente pacchetto ma non basta, bisogna andare avanti senza tentennamenti

Ma, ha detto Ciolos, «non con lo spirito delle quote latte, ora l'Europa cerca una via per gestire al meglio il dopo quote che da parte degli Stati membri è scattata il 31 marzo 2015. Anche se sulla base dei dati presentati dal direttore per i Mercati agricoli, i pagamenti diretti e l'analisi economica, il pacchetto è stato approvato il 23 aprile 2013, la Commissione Agricoltura (Dg Agri), nella campagna 2012-13 cinque paesi (Austria, Polonia, Danimarca, Germania, Cipro, Danimarca, Germania e Polonia) avrebbero superato le loro quote latte e il settore lattiero va tutelato, servono misure per contrastare gli squilibri di mercato successivi alla fine delle quote latte verso nelle casse di Bruxelles.

Le strategie future per il settore sono state all'ordine del giorno della conferenza che si è svolta martedì scorso a Bruxelles. E la proposta lanciata dal commissario Ciolos, e di creare in Europa un osservatorio «per prevenire squilibri e crisi di mercato».



te la gestione del post-2015, lanciato l'allarme sulla corsa che però non ha trovato il supporto da parte delle altre istituzioni. Adesso non sono ammessi altri tentennamenti, record, raggiungendo i 52,58 centesimi al litro, in aumento su più fronti, come il mantenimento della produzione latte precedente, e del 25,5% rispetto allo scorso anno.

L'organizzazione agricola ricorda che l'andamento recente delle quotazioni è stato determinato a livello internazionale dalla scarsità dell'offerta nei principali paesi produttori che ha condizionato le importazioni in Italia, dove peraltro è in calo il Comitato delle organizzazioni agricole e cooperative dell'Ue, e responsabile di Fedanet, la Coldiretti ha richiesto la revisione dei prezzi dei contratti, perché «gli allevatori sono costretti ad affrontare un aumento stellare dei costi energetici e dell'alimentazione del bestiame che ha fatto chiudere le stalle».

ANCAP

Un tavolo al Mipaaf per dare prospettive alla filiera

DI MAURIZIO MARTINA

La riforma della Pac, vi è stata trovata definitivamente che ha trovato nella struttura delle regole e di assunzione di costi di mercato, il mercato interno, conside- degli strumenti contrattuali, nella individuazione di sedi ratio anche che i soggetti fondamentali acquistanti di latte sul mercato interno sono una sostanziale diminuzione internazionale delle produzioni tipiche.

In terzo luogo la situazione di mercato interna è sempre più favorevole alle vendite, ma la situazione mondiale della filiera in una doverosa azione di ristrutturazione strategica, pur rimanendo in espansione per quanto riguarda la domanda dei consumatori, in particolare per il latte a lunga conservazione, rafforzamento delle Op (Organizzazioni di produttori) di stoffe e di prodotti, in parte di natura di mercato, in parte di natura di politica.

Tale situazione, prodotta dal mercato, inedita dal 1983, suscita interrogativi sulla tenuta del sistema lattiero-caseario nazionale e ancor più sulle sue prospettive.

In ogni caso obbliga tuttavia la filiera a una riflessione di merito che sia libera da condizionamenti contingenti e che si ponga interrogativi sulla rappresentanza di mercato dei produttori, nella struttura delle regole e di assunzione di costi di mercato, il mercato interno, conside- degli strumenti contrattuali, nella individuazione di sedi ratio anche che i soggetti fondamentali acquistanti di latte sul mercato interno sono una sostanziale diminuzione internazionale delle produzioni tipiche.

In terzo luogo la situazione di mercato interna è sempre più favorevole alle vendite, ma la situazione mondiale della filiera in una doverosa azione di ristrutturazione strategica, pur rimanendo in espansione per quanto riguarda la domanda dei consumatori, in parte di natura di mercato, in parte di natura di politica.

Tale situazione, prodotta dal mercato, inedita dal 1983, suscita interrogativi sulla tenuta del sistema lattiero-caseario nazionale e ancor più sulle sue prospettive.

In ogni caso obbliga tuttavia la filiera a una riflessione di merito che sia libera da condizionamenti contingenti e che si ponga interrogativi sulla rappresentanza di mercato dei produttori, nella struttura delle regole e di assunzione di costi di mercato, il mercato interno, conside- degli strumenti contrattuali, nella individuazione di sedi ratio anche che i soggetti fondamentali acquistanti di latte sul mercato interno sono una sostanziale diminuzione internazionale delle produzioni tipiche.

Informatica per l'agricoltura e la tracciabilità



- > La tracciabilità delle colture
- > Il GPS per la misurazione dei terreni e la cartografia
- > La contabilità specifica per l'azienda agricola
- > La gestione degli allevamenti
- > La guida satellitare
- > La gestione vigneto e campo

ISAGRI

ISAGRI S.p.A. - Via Parini, 53 - 0377 43 11 89

GRUPPO AGRISOLE

Proprietaria ed Editore: Il Sole 24 ORE S.p.A.
 Presidente: Benito Benedini
 Amministratore Delegato: Donatella Treu

A cura di:
 Massimo Agostini - m.agostini@isole24ore.com
 Anna Maria Capparelli - a.capparelli@isole24ore.com
 Ernesto D'Amico - e.damico@isole24ore.com

Coordinatore editoriale: ANNA MARIA CAPPARELLI
Direttore responsabile: ROBERTO NAPOLITANO

In redazione:
 Massimo Agostini; Alessandro Arona; Marzio Baroloni; Annamaria Capparelli; Paolo Del Brualo; Giorgio dell'Oreale; Ernesto D'Amico; Sandro Fontana; Luigi Milano; Barbara Gobbi; Flavia Landolfi; Alessandra Fontana; Rosanna Magnano; Silvia Marzale; Bianca Luca Muzzi; Mauro Salerno; Manuela Ferrone; Morena Pivetti; Alessio Romeo Lioncurti; Sara Toderi; Alessia Tripodi; Valeria Uva

Registrazione tribunale: Tribunale di Milano n. 460 del 20/07/1996
 Sede legale: Via Monte Rosa 91 - 20154 Milano; Redazione: Piazza dell'Indipendenza 23/bc - Cap 00185 Roma - Tel.: 06/30225482 - Fax: 06/30225486, Stampare: Il Sole 24 ORE S.p.A. - Via Tiburtina Valeria (ss 5) km 68,700 - 07061 Casoli (AQ)
 Abbonamenti Italia annuale: 68,700 - 07061 Casoli (AQ)
 Abbonamenti Italia annuale + Servizio on line: 139,00 - 07061 Casoli (AQ)
 Servizio on line + Banca Dati Agrozoo: 199,00 - 07061 Casoli (AQ)
 Opzione Plus € 239,00. Si vende solo in abbonamento. Anziché € 5,00 a copia componenti di spese di spedizione.
 Servizio clienti: Via Tiburtina Valeria km 68,700 - 07061 Casoli (AQ) - Tel.: (02) 30225400 - Fax: (02) 30225400
 e-mail: Servizioclienti@isole24ore.com
 numeri non pervenuti potranno essere riferiti al Servizio Clienti entro due mesi dalla uscita dal numero stesso. Pubblicità: Bologna - Tel.: 051/557511. Tariffa pubblicitaria: Agrodire pagata intera bh e 2.880,00, colore e 2.207,00, mezza pagina orizzontale bh e 1.604,00, IV di copertina colore e 3.395,00; quarto di pagina bh e 1.076,00, colore e 1.604,00; IV di copertina e 6.075,00. I prezzi sono considerati iva esclusa.

© Copyright 2006 Il Sole 24 ORE S.p.A.

INTERVISTA A PAOLO SCKOKAI

Nel dopo quote latte l'obiettivo sarà avere mercati più stabili

Secondo il membro italiano del panel di esperti Ue sul futuro del settore lattiero-caseario il problema maggiore per i produttori sarà affrontare la volatilità dei prezzi, sotto il profilo dei ricavi e dei costi. Gli strumenti politici e di mercato che si intendono mettere in campo per arginare gli effetti di questo fenomeno



Paolo Sckokai docente all'Università del Sacro Cuore di Piacenza

di Nicola Castellani

Il regime delle quote latte si sta avviando velocemente alla conclusione e gli operatori del settore lattiero-caseario si interrogano su quale potrà essere lo scenario che saranno chiamati ad affrontare dopo il 31-3-2015.

Per avere un quadro su questo delicato e strategico argomento, l'Unione Europea ha finanziato un apposito studio, curato da esperti provenienti da diversi Paesi, tra i quali anche Paolo Sckokai dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, i cui risultati sono stati recentemente presentati a Bruxelles nel corso di un convegno. **Prof. Sckokai gli allevatori italiani hanno ragione di temere la fine del regime delle quote?**

Non credo che la liberalizzazione del mercato determinerà un forte aumento della produzione europea di latte.

Certo, in alcuni Paesi, come ad esempio Olanda, Irlanda e anche la stessa Germania, il volume produttivo potrà aumentare, ma complessivamente la produzione europea dovrebbe restare

sotto la quota produttiva ipotizzata per il soft landing, cioè l'atterraggio morbido nel dopo-quote.

Per gli allevatori il problema vero da affrontare nei prossimi anni sarà la volatilità dei prezzi, una questione cruciale che interverrà sia sul versante dei ricavi (prezzo del latte alla stalla), sia su quello dei costi (pensiamo alle commodity come mais e soia impiegate nella razione).

Tutti ricordano ancora le pesanti conseguenze sui bilanci aziendali verificatesi nel 2009, quando la fornice ricavi-costi si allargò rapidamente a danno degli allevatori.

La politica europea ha varato un insieme di nuove disposizioni - il cosiddetto Pacchetto latte - per aiutare la transizione verso il futuro. Secondo lei è sufficiente?

Penso di sì, ritengo improbabile l'introduzione di nuovi strumenti per il governo del mercato rispetto a quelli attualmente previsti. Semmai è ipotizzabile un rafforzamento della safety net nel caso di gravi crisi, ovvero quella

rete di sicurezza che, ad esempio, consentirebbe di ritirare dal mercato del burro e del latte in polvere volumi di prodotto superiori rispetto a oggi.

Si sta discutendo molto anche sul nuovo strumento di assicurazione del reddito dei produttori prefigurato dalla nuova pac. Esso prevede che se le perdite sono superiori al 30% del reddito medio annuo, con un meccanismo gestito da fondi mutualistici, l'allevatore potrà essere rimborsato fino al 70% del danno subito. Ma se a perdere in una certa

annata sono la maggior parte degli allevatori cosa succede?

Gli Usa, ad esempio, hanno risposto a questa domanda, con un programma ad adesione volontaria dove l'allevatore rinuncia a una parte dei suoi pagamenti diretti che vengono accantonati con un meccanismo assicurativo per essere utilizzati per coprire le perdite nelle annate negative. Il principio è, dunque, che dovrebbe esserci una partecipazione degli agricoltori al funzionamento di qualunque meccanismo assicurativo si voglia prevedere.

Altro tema importante su cui si discute è la necessità di fronteggiare le difficoltà di mercato allargando l'impegno del future market. In altre parole non si può puntare solo sugli interventi pubblici in caso di crisi, ma bisogna avvalersi anche di strumenti di mercato, come appunto i future. Per far questo serve, naturalmente, una adeguata formazione e, ad esempio nel caso di un uso collettivo dei contratti a termine, il ruolo delle op potrebbe uscirne rafforzato.

In effetti la nuova pac punta a valorizzare le aggregazioni dei produttori...

È vero. Il Pacchetto latte, che in qualche modo ha anticipato i contenuti della nuova politica agricola europea, enfatizza il ruolo delle op e dell'interprofessione. In Francia, ad esempio, questi organismi funzionano bene da anni, mentre in Italia sappiamo che non tutte le esperienze si sono rivelate positive.

Va detto però che non bisogna alimentare troppe illusioni sulle effettive potenzialità delle op, soprattutto

49

42

POCHI I RISULTATI CONCRETI ANCHE IN EUROPA

Il Pacchetto latte c'è ma non funziona

A più di un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore, il complesso delle norme introdotte resta in larga parte sulla carta, soprattutto in Italia, in particolare sulla contrattazione obbligatoria tra le imprese acquirenti di latte crudo alla stalla e organizzazioni dei produttori

siano adeguatamente strutturati e organizzati per dare corso alle operazioni richieste.

Facciamo un sintetico esempio, riferito alla programmazione produttiva dei formaggi dop e igp (vedi anche il riquadro a pag. 40).

Senza un organismo in grado di governare la filiera, di essere rappresentativo e di avere capacità di persuasione e consenso tra i propri aderenti e nelle istituzioni, è poco probabile che possa essere progettato e attuato un piano produttivo così complesso come quello contemplato nelle disposizioni europee sul Pacchetto latte.

Ancor più tale ragionamento vale per la contrattazione obbligatoria tra imprese acquirenti di latte crudo alla stalla e organizzazioni di produttori di latte che, come noto, è la parte più innovativa, interessante e prospetticamente rilevante dell'intera manovra inserita nell'organizzazione comune di mercato per il latte e i prodotti lattiero-caseari.

L'applicazione in Europa

La situazione relativa all'applicazione del Pacchetto latte a livello europeo, così come risulta dai documenti della Commissione Ue, aggiornata all'estate 2013, può essere riassunta come segue.

● Ci sono 11 Paesi membri che hanno scelto di rendere obbligatoria sul proprio territorio la forma scritta dei contratti, stabilendone anche una durata minima, variabile da 6 mesi (Italia e altri partner) a un massimo di 5 anni (Francia).

so sotto il profilo commerciale. Penso invece che potranno offrire servizi importanti ai loro soci in altri ambiti, come ad esempio per il pagamento della qualità del latte, o nella logistica legata alle consegne del prodotto all'industria. Senza dimenticare la formazione, come appunto nell'ipotesi di un maggiore utilizzo dei contratti a termine.

Il Pacchetto latte ha offerto anche la possibilità di governare meglio la produzione dei formaggi a denominazione d'origine, e questo per il nostro Paese è assai importante.

Certo, l'adozione dei piani produttivi, come nel caso del Parmigiano-Reggiano e del Grana Padano, le nostre eccellenze casearie più importanti e prestigiose, consente di regolarne l'offerta e quindi dà una risposta a situazioni di mercato problematiche. Questo strumento riconosce cioè l'instabilità di mercato legata alla ciclicità dei prezzi dei formaggi a lunga stagionatura. Il sistema va però gestito con ocularità, e quindi controllato, per evitare che i problemi di un settore si trasferiscano su altri segmenti del comparto produttivo.

Un'ultima domanda. La produzione di latte nelle aree più svantaggiate e a rischio abbandono sarà in qualche modo sostenuta?

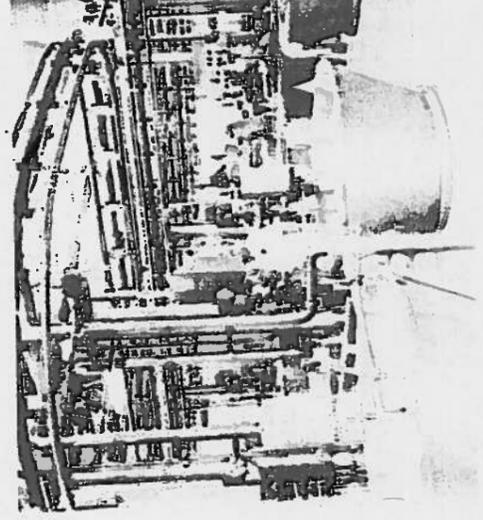
È la nuova pac che dovrà dare risposte efficaci a questo problema. E sarà il Secondo pilastro il capitolo sul quale trovare le principali risorse.

Le proposte più ricorrenti per affrontare questo tema sono legate al sostegno degli investimenti per favorire la modernizzazione delle strutture. In questa direzione si pensa, ad esempio, di migliorare l'accesso al credito, di erogare contributi a fondo perduto, di facilitare training e consulenza alle aziende.

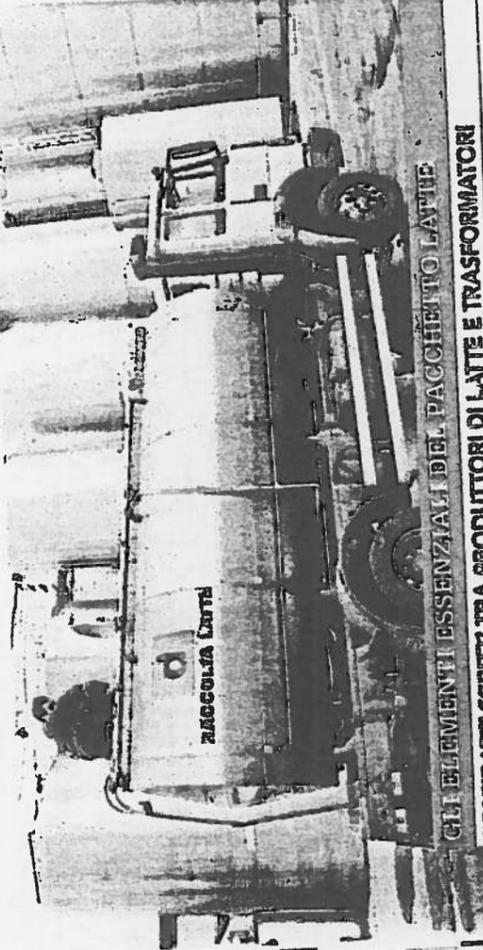
Le risorse dovranno essere coordinate con quelle disponibili con i fondi strutturali per le aree svantaggiate.

Tra le ipotesi al vaglio c'è anche la possibilità di erogare pagamenti accoppiati per le produzioni ottenute in regioni particolarmente fragili. In questo caso sarà però necessario rivedere la mappatura attuale delle aree svantaggiate, utilizzando indicatori più precisi per poter effettuare interventi mirati ed efficienti.

Maria-Castellani



● Tre sono i Paesi nei quali la legislazione prevede che siano i primi acquirenti industriali a proporre a ogni singolo allevatore un'offerta scritta (Italia, Francia, Portogallo).



CONTRATTI SCRITTI TRA PRODUTTORI DI LATTE E TRASFORMATORI

Gli Stati membri hanno la possibilità di introdurre la stipula obbligatoria di contratti scritti tra agricoltori e trasformatori e vincolare gli acquirenti di latte a offrire durate minime di contratto.

I contratti devono essere sottoscritti prima della consegna e contengono elementi specifici, quali il prezzo, il volume, la durata, i dettagli riguardanti il pagamento, la raccolta e le regole per cause di forza maggiore.

Tutti questi elementi dovrebbero essere negoziati liberamente tra le parti. Le consegne da parte di un agricoltore alla cooperativa sono esenti dall'obbligo del contratto se lo statuto o le regole della cooperativa contengono disposizioni che hanno effetti simili a quelle prescritte dal contratto.

POSSIBILITÀ DI CONTRATTAZIONE COLLETTIVA ATTRAVERSO LE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI (OP)

Gli agricoltori possono unirsi in organizzazioni di produttori (op) in grado di negoziare i termini dei contratti collettivamente.

Il volume di latte che una op può negoziare è limitata al 3,5% della produzione Ue e al 33% della produzione nazionale degli Stati membri interessati. Per gli Stati membri con una produzione inferiore a 500.000 tonnellate il limite è fissato al 45% della produzione nazionale al posto del 33%.

Questa misura ha lo scopo di rafforzare il potere contrattuale dei produttori di latte.

PROGRAMMAZIONE DELLA PRODUZIONE DI FORMAGGI DOP-IGP

Gli Stati membri sono autorizzati, a determinate condizioni, ad applicare disposizioni specifiche per regolare l'offerta di formaggi dop e igp. La programmazione produttiva può essere accordata su richiesta di un'organizzazione di produttori, un'organizzazione interprofessionale o di un consorzio dop-igp. Questa misura mira a garantire il valore aggiunto e la qualità dei formaggi a denominazione di origine geografica tutelata (sia dop sia igp).

ACQUE SPECIFICHE PER LE ORGANIZZAZIONI INTERPROFESSIONALI

Sono previste norme specifiche dell'Ue per le organizzazioni interprofessionali nel settore del latte, grazie alle quali gli attori della filiera lattiero-casearia possono dialogare ed effettuare una serie di attività.

Queste attività congiunte riguardano, ad esempio, la promozione, la ricerca, l'innovazione e il miglioramento della qualità. Le finalità delle azioni intraprese devono mirare a una migliore conoscenza e alla trasparenza della produzione e del mercato.

Per consentire di seguire gli sviluppi del mercato e monitorare la situazione dopo la scadenza del regime delle quote latte, sarà istituito un sistema tale da fornire informazioni tempestive sui volumi di latte commercializzati.

di allevatori (da 5 a 200) e volume di produzione commercializzata (da 200.000 tonnellate).

● Dal punto di vista dei risultati concreti, di op che effettivamente negoziano il prezzo del latte e i contratti consegna finora se ne sono viste poche in tutta Europa. In Germania ci sono 125 op, ma nessuna di esse contra con le imprese acquirenti. In Spagna ci sono 3 op, le quali dispongono di 671.000 tonnellate di materia prima controllata, ma hanno negoziato per una pena 7.400 tonnellate. In Francia sono censite 23 op (fonte France Agrim) con 2,3 milioni di tonnellate di latte (meno del 10% dell'intera produzione nazionale) e non risultano informazioni ufficiali sul volume negoziato.

La conclusione è che le regole ci fanno, ma lo strumento non funziona volendo essere più generosi, stentare mettersi in moto.

In Francia, si legge in una nota, processo di concentrazione dell'offerta per mezzo delle op risulta relativamente limitato a questo stadio. Solamente il 20% degli allevatori che consegnano loro latte alle imprese non cooperano sono membri di op; ma - si aggiunge - la situazione è in evoluzione.

Veniamo ora a qualche considerazione riferita all'Italia. Sulla base delle norme europee e nazionali, il produttore di latte italiano si troverà davanti a due possibilità.

La prima è che la propria op (cooperativa o non commerciale, in funzione se ci sia o meno l'effettiva disponibilità della materia prima) negozi con gli acquirenti industriali e formalizzi i contratti scritti. La seconda opzione è che sia il primo acquirente industriale a presentare una proposta di contratto a proprio conferente.

Quanti allevatori italiani possono replicare nei loro confronti sia stato il Pacchetto latte?

E inoltre ci si chiede: la fissazione del prezzo del latte crudo alla stalla avuta qualche settimana fa in Lombardia è coerente con il Pacchetto latte?

In Italia le nuove disposizioni sulla contrattazione obbligatoria sono in vigore dall'aver inciso sulla realtà economica e sulle relazioni commerciali di tutto il filiera.

Che facciamo allora, in vista del 2014 quando le quote latte non funzioneranno più come strumento di regolazione del mercato?

Ermano Coma

43

Agronotizie 28-10-2013

Cremona, allevamenti al bivio

La Fiera internazionale del bovino da latte ha messo in evidenza gli scenari che si presenteranno nel 2015, con lo stop alle quote latte. Conti in rosso e volatilità dei prezzi impongono una spinta agli strumenti di aggregazione

Ancora un record di presenze per la Fiera internazionale del bovino da latte che si è svolta a Cremona dal 24 al 27 ottobre in contemporanea con Italgip ed Expocasearia. A destare stupore non è però il crescente numero di visitatori. Semmai la consapevolezza che gli allevatori che hanno affollato il quartiere fieristico hanno tutti, chi più chi meno, i conti in rosso. Perché produrre latte non dà margini, ma solo perdite, come vedremo. E nonostante questo gli stand più frequentati erano quelli che proponevano tecnologie innovative. Nessuna di queste a basso prezzo, anzi. La contraddizione fra bilanci aziendali negativi e investimenti in nuove tecnologie è però solo apparente. Gli allevamenti da latte tentano semmai di prepararsi alla "rivoluzione" del 2015, quando si dirà addio alle quote latte e il prezzo dei prodotti lattieri fluttuerà liberamente sulla scia delle quotazioni mondiali. E' soprattutto di questo che a Cremona si è discusso in molti dei 79 incontri, convegni, meeting e tavole rotonde che hanno animato il dibattito che si è svolto in fiera.

Nessun "terremoto"

Tutti gli studi sullo scenario che si aprirà nel dopo quote confermano che la produzione di latte nei 28 Paesi della Ue tenderà a salire, ma in misura modesta, fermandosi a 146,9 milioni di tonnellate, circa otto milioni di tonnellate sotto il livello dei 155 milioni che già il regime delle quote latte aveva fissato per le produzioni comunitarie. Lo confermano le analisi presentate dalla Commissione europea e che già Agronotizie aveva anticipato. Un'ulteriore conferma arriva dall'indagine di Ismea commissionata da CremonaFiere e presentata in occasione della decima edizione degli Stati Generali del latte. Dunque non ci sarà la temuta spinta produttiva che lo stop delle quote lasciava paventare. Per di più la domanda di latte (e di formaggi) continuerà ad aumentare a livello mondiale e sarà da traino all'incremento dei prezzi. Non per questo, però, si può stare tranquilli. Le stalle italiane si dovranno misurare a livello globale e in presenza di prezzi esteri vantaggiosi i nostri allevamenti potrebbero ritrovarsi penalizzati. Una situazione che potrebbe aggravarsi per la cronica debolezza contrattuale che gli allevatori soffrono con la controparte industriale e distributiva. "Uno scenario a cui il legislatore comunitario ha cercato di porre rimedio con le misure contenute nel cosiddetto Pacchetto Latte - ha precisato il presidente di Ismea, Arturo Semerari, nel presentare la sintesi della ricerca - ma che gli intervistati affermano spesso di non conoscere (ben 2 operatori su 5) o considerano inadeguate ai fini della tutela degli allevatori."

Conti in rosso

Certo, l'aggregazione degli allevatori, l'organizzazione delle filiere per una maggiore forza contrattuale dei produttori, restano elementi importanti, per quanto poco conosciuti, come evidenziato dall'analisi Ismea. Ma il nodo più difficile da sciogliere è quello della redditività degli allevamenti. Un problema che peraltro non riguarda solo gli allevamenti italiani. Lo dimostrano le analisi presentate a Cremona su allevamenti francesi aderenti all'Edf (European dairy farmers). Conti alla mano, un allevamento di 100 vacche in lattazione nella fertile Normandia (dove il costo dei terreni è contenuto, circa 12mila euro per ettaro) per ogni quintale di latte prodotto perde 2,26 euro. Se l'analisi si sposta su un allevamento cremonese (dove il valore del terreno sale vertiginosamente (circa 75mila euro ad ettaro), lo stesso latte fa perdere all'allevatore 12,22 euro per ogni quintale che esce dalla stalla. Non meraviglia allora se negli ultimi venti anni le aziende zootecniche sono passate da circa 200mila ad appena 50mila (in Lombardia da 13mila a circa 5mila). Certo quelle

rimaste hanno potuto ingrandirsi, migliorare la propria efficienza, realizzare economie di scala. Ma i numeri anche di queste ultime restano "in rosso"

Innovare per sopravvivere

Torniamo così alla contraddizione vista all'inizio fra stalle in rosso e allevatori che affollano la fiera di Cremona, pronti a investire capitali in tecnologie innovative. Forse una risposta la troviamo nella scarsa attitudine delle imprese agricole nel tracciare un bilancio correttodelle proprie attività. Così ammortamento dei capitali, valore dei terreni, e persino il proprio lavoro finiscono per non entrare nel conto finale. A edulcorare bilanci fallimentari ci pensano poi i premi Pac. Lasciando così credere che i margini ci siano. Ma non è così. Chi i conti li fa correttamente si trova di fronte ad un bivio. O chiude la stalla e si dedica ad altro, magari puntando alla produzione di biogas, che tanti sostegni ha ricevuto. Oppure agisce sull'unica leva di cui dispone, comprimere sempre più i costi di produzione. Ed ecco spiegata la crescente attenzione ad ogni innovazione da introdurre in stalla. Sperando che poi il mercato del latte consenta di ripagare l'investimento fatto.

Un mercato "difficile"

Ma attenzione, anche in futuro il prezzo del latte sarà estremamente volatile. A Cremona lo si è ripetuto ad ogni incontro, ad ogni convegno, ad ogni tavola rotonda e infine anche agli Stati Generali del latte. E gli allevatori, costretti loro malgrado a trasformarsi in economisti per fare i loro bilanci, poi in commercialisti per non affogare nella burocrazia e prima ancora in biologi per "capire" ogni esigenza delle loro vacche, dovranno in futuro allenarsi nel trading, quasi fossero operatori di borsa. E dovranno sapere tutto, ma proprio tutto, di cosa avviene dall'altra parte del Mondo, se il clima ha favorito un incremento delle produzioni di latte in Nuova Zelanda, o se una patologia inaspettata ha messo in crisi le produzioni di latte di una qualche nazione del Sud America o in qualcuno degli States d'Oltreoceano. Per non parlare degli andamenti dei raccolti, anch'essi capaci di influenzare verso l'alto o verso il basso le produzioni di una qualche area. E poi, non meno importante, l'evoluzione dei consumi, per il momento prevista in crescita. Ma domani?

Aggregazione indispensabile

Insomma quello dell'allevatore sarà un mestiere sempre più difficile. Nuovi ostacoli, come sottolineato a più riprese anche a Cremona, che potranno essere superati con un maggiore ricorso all'aggregazione dei produttori. Da Bruxelles, specie con il "Pacchetto latte", si spinge opportunamente per la nascita delle OP e delle organizzazioni interprofessionali. L'Italia e il mondo degli allevamenti sino ad oggi non ha mostrato grande apertura in questa direzione. E' il momento di cambiare rotta.

di Angelo Gamberini

FIERA DI CREMONA

Riuniti gli «Stati generali» degli allevatori in vista dell'abolizione delle gabbie produttive nel 2015

Latte, nessuna certezza dopo le quote

Il ministro De Girolamo promette visibilità nell'Expo ma rinvia le scelte sulla nuova Pac e i Psr

Crescono le preoccupazioni degli allevatori in vista della deregulation del 2015 che metterà fine al regime delle quote latte. Un sistema che ha sostenuto i prezzi europei, ma ha favorito anche una produzione in nero in Italia con un conto da 4,4 miliardi di multe da pagare.

Ma questa è storia. Alla Fiera internazionale del bovino da latte di Cremona, che si è chiusa domenica scorsa, i riflettori sono stati puntati sul futuro quando sarà l'efficienza e il contenimento dei costi a certificare la competitività dell'azienda nel mercato globale. Così si è registrato un numero crescente di visitatori con una larga percentuale di giovani attenti a cogliere, in un clima di spending review, le opportunità dell'innovazione tecnologica. «Tra i padiglioni si respirava un'aria di grande vitalità in totale contrasto con il clima generale di incertezza - ha sottolineato il presidente di CremonaFiere Antonio Piva -. Sono stati oltre 81 mila i visitatori, moltissimi gli stranieri da tutto il mondo, che hanno confermato la leadership internazionale della Fiera di Cremona, uno dei più importanti marketplace mondiale per le attrezzature e le tecnologie zootecniche e agricole».

Ma dietro il know how tecnologico, c'è stato il «buio» della politica. Atteso a dare risposte concrete - dall'applicazione della riforma

della Politica agricola comune alla nuova programmazione dello sviluppo rurale fino ai fondi per i controlli funzionali da parte dell'Associazione allevatori (Aia) - il ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, ha scelto di garantire «un aiuto concreto alla zootecnia anche attraverso una grande visibilità nell'ambito dell'Expo di Milano», rinviando ad altri sedi il dibattito sui nodi che affliggono la zootecnia.

Il cahier de doléances è stato illustrato dall'assessore all'Agricoltura della Lombardia che, tra l'altro, ha sollecitato una mediazione istituzionale del Mipaaf sul prezzo del latte, in scadenza a gennaio, e sulle tensioni che affliggono la suinicoltura.



Stati generali L'intervento del ministro De Girolamo

Così è toccato agli agricoltori mettere alcuni punti fermi in vista dell'appuntamento del 2015 quando il settore sarà esposto alla volatilità dei prezzi. Per il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi, solo l'aggregazione può mettere al riparo gli alle-

vamenti dalla speculazione. «Dobbiamo arrivare a riunire il 90% del produzione - ha detto -. Le aziende devono ristrutturarsi ma non devono essere lasciate sole dalle istituzioni».

Dal canto suo Giorgio Mercuri da poche settimane

eletto alla presidenza di Fedagri-Confcooperative insiste sulle opportunità del modello cooperativo («quello vero, non le associazioni senza prodotto che esistono solo sulla carta») che ha già conquistato la leadership nella produzione dei formaggi a marchio Dop. «Siamo tornati da Bruxelles tutt'altro che rassicurati dall'incontro con il commissario Ciolos - ha spiegato - poiché ci sono state presentate poche soluzioni e talvolta confuse. Dobbiamo invece rafforzare strumenti come lo stoccaggio privato, i fondi mutualistici e le assicurazioni, favorendo le organizzazioni dei produttori e la programmazione produttiva».

E di scelte urgenti ha parlato anche il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, Paolo De Castro: «I decreti attuativi della Pac devono essere pronti entro il 1° agosto 2014». Un tempo strettissimo dove delineare il ruolo del «produttore attivo», le linee programmatiche dei Psr e l'assegnazione dei premi accoppiati. Ma in attesa delle decisioni nazionali De Castro ha rilanciato la proposta di un «pacchetto latte bis» dove inserire gli strumenti per governare le crisi di mercato e il crollo dei prezzi. »

PAGINA A CURA DI ERNESTO DIFFIDENTI

© F. PIZZOLLO - F. PIZZOLLO

SONDAGGIO

Ismea: il sistema reggerà l'urto della deregulation

Archiviato il regime delle quote latte la produzione nazionale non subirà sostanziali cambiamenti. È quanto emerge da una indagine realizzata da Ismea e commissionata da CremonaFiere, presentata alla 68esima Fiera internazionale del bovino da latte sugli orientamenti e le aspettative degli allevatori a partire dalla deregulation del 2015.

La metà delle imprese interpellate, su un campione di 239 allevatori del comparto latte, ha dichiarato che,

Per Semerari andranno fuori mercato solo le aziende più marginali

anche dopo l'abolizione delle quote, manterrà inalterato il proprio livello produttivo. Un altro 23% pensa invece di aumentarlo, mentre una quota minoritaria di aziende paventa addirittura la chiusura o un ridimensionamento della produzione (si tratta negli ultimi due casi di real-

tà per lo più di piccole dimensioni e condotte da over 40).

«Se da un lato - ha spiegato il presidente di Ismea, Arturo Semerari - per alcune aziende si profilano scenari di crescita produttiva rispetto ai livelli attuali, dall'altro l'esistenza di numerose limitazioni, tra cui i vincoli ambientali, come la Diritiva nitrati, la ridotta disponibilità di terreni, il peso finanziario degli investimenti e una struttura dei costi troppo esposta alla volatilità, contrasta con lo scenario

di un aumento della produzione. Alcune aziende, inoltre, sono destinate alla chiusura, principalmente per la mancanza di un ricambio generazionale e per questioni di inefficienza economica legata alle ridotte dimensioni e alla sfavorevole localizzazione geografica, con ricadute anche logistiche. Fenomeni che favoriranno quel fisiologico processo di concentrazione degli allevamenti bovini da latte in atto ormai da diversi anni».

Un altro elemento di preoccupazione che emerge

dal sondaggio Ismea è l'aggravarsi degli squilibri tra allevatori e controparte industriale e distributiva, con il rischio di fenomeni speculativi all'interno della filiera. «Uno scenario a cui il legislatore comunitario ha cercato di porre rimedio con le misure contenute nel cosiddetto pacchetto latte - precisa Semerari - ma che gli intervistati affermano spesso di non conoscere. Si tratta di ben 2 operatori su 5, o considerano inadeguate ai fini della tutela degli allevatori».

NORMATIVA

Benessere, l'Italia si mette in regola sul filo di lana ed evita le sanzioni

Sul filo di lana e prima che scattassero le sanzioni previste dalla Ue, gli allevamenti italiani si sono adeguati alla direttiva europea sul benessere degli animali. Una norma che ha riguardato, da ultimi, suini e galline ovaiole e che è stata approfondita nell'ambito della Fiera di Cremona. «Gli allevatori - ha detto Antonio Piva, presidente di CremonaFiere - hanno sostenuto investimenti non indifferenti per adeguarsi alle direttive europee mentre ancora si attendono interventi strutturali del Governo a sostegno di un settore trainante come l'agroalimentare che rappresenta il 14% del Pil nazionale».

Recepiti le indicazioni di Bruxelles per i suini e le galline ovaiole

Suini - Le scrofe non sono più allevate in gabbie ma in spazi più ampi e in gruppo. Le previsioni indicavano la riduzione di un terzo dei capi allevati, invece, si è registrato un calo effettivo del 10-15% di scrofe. Se la stragrande maggioranza degli allevamenti italiani è a norma, qualche problema rimane per i pavimenti degli alleva-

menti di suini da ingrasso. Contrariamente alla Germania, il settore suinicolo italiano non è inserito in alcuna black list.

Dal primo gennaio di quest'anno è entrata in vigore anche la normativa europea che vieta la circolazione (e determina la chiusura dell'allevamento) di suini riproduttori non indenni al morbo di Anjeszky o pseudo rabbia. Il piano di controllo vaccinale negli allevamenti di suini italiani - hanno detto gli esperti a ItalPig - è nettamente migliorato.

Avicoli - Nel nostro paese, come è emerso nel corso del primo Poultry forum

di Cremona - le galline ovaiole adesso sono tutte allevate a terra. Niente più gabbie e ogni gallina deve avere a disposizione uno spazio minimo di 750 cm². Una misura rigorosa che ha comportato un investimento di almeno 700 milioni di euro a carico degli allevatori italiani che potrebbero aumentare per tenere sotto controllo lo sviluppo di alcune patologie legate all'introduzione dei nuovi sistemi di allevamento. I numeri sulle galline ovaiole danno comunque un'idea della buona conduzione sanitaria degli allevamenti italiani: nel 2012 sono stati prodotti oltre 12 miliardi di uova

per coprire il fabbisogno nazionale che si aggira sui 13 kg di uova/pro capite. Mentre l'ultimo focolaio di aviaria, localizzata in Emilia Romagna (1 milione di capi abbattuti, 5 milioni di uova distrutte), sembra già alle spalle.

Novità tecnologiche - Presentati a Cremona l'abbeveratoio termico studiato per evitare il congelamento dell'acqua e il nuovo podometro tecnologico che comunica con tablet, computer e iPhone. Il dispositivo viene agganciato all'arto del bovino e misura l'attività dei passi dei capi bovini: il tempo di riposo, il tempo in cui l'animale sta in piedi

o cammina, registrando tutti i movimenti dell'animale durante l'arco delle 24 ore facilitando all'allevatore il compito di monitorare lo stato di salute.

Sono sempre più diffusi, inoltre, i materassi per i bovini, studiati per migliorare le condizioni di riposo e la produttività riducendo i rischi di escoriazioni, traumi e malattie. I materassi, realizzati con trucioli in gomma e caucciù o in lattice ricoperto di tessuto in polipropilene resistente e confortevole, vengono installati direttamente all'interno delle cuccette degli animali migliorandone produttività e condizioni igieniche. »



QUOTAZIONI

Parmigiano, la Commissione punta al prezzo globale

La Wall Street del Parmigiano reggiano e la sua forza sta nella coesione del mondo produttivo e commerciale delle province di produzione». Così Giuseppe Alai, presidente del Consorzio Parmigiano reggiano, definisce la nascita della nuova Commissione di listino per la rilevazione dei prezzi del Parmigiano reggiano. La Commissione, nominata dalla Camera di commercio di Parma e attiva da gennaio presso la Borsa Merci di Parma, è infatti composta da membri provenienti da tutte le province della zona di origine del formaggio Dop, caratteristica, questa, promossa dal Consorzio.

Il bilancio del lavoro della borsa unica, a nove mesi dal suo avvio, è stato presentato venerdì alla Borsa merci presso le Fiere di Parma da Alai insieme ad Andrea Zanlari, presidente della Camera di commercio di Parma.

Ha spiegato Alai: «Mettere a disposizione degli operatori del comparto lattiero-caseario nazionale una borsa unica di riferimento per le quotazioni settimanali del re dei formaggi apporta enormi benefici. Anzitutto, permette di superare i problemi in precedenza legati a quotazioni effettuate su quattro diverse piazze, con risultati non univoci e poco rappresentativi del reale andamento e delle possibili evolu-

zioni di un prodotto, invece, unico. E quindi allontana il rischio di possibili manovre speculative legate a una diffon-
dità di valutazioni».

Secondo il presidente in un mondo in cui si sta affermando il fenomeno del «gigantismo economico, non possiamo proprio più ragionare in una logica provinciale. Anzi, dobbiamo saperci presentare aggregati di fronte a una domanda aggregata».

Per il futuro, il lavoro è rivolto all'accREDITAMENTO in-

ternazionale della Commissione. «All'interno della Ue - aggiunge Alai - dove ormai è attivo un sistema di protezione che tutela il prodotto, possiamo lavorare serenamente. Fuori dall'Ue non possiamo perseguire tutti i casi di frode, quindi la strategia è alimentare la cultura del consumatore. Come? Cominciando anzitutto a trovare un accordo con gli importatori, che ci permetta di trovare un collegamento col consumatore».

Insomma, per Alai far co-

noscere all'estero il lavoro della Commissione «è fondamentale». All'export è legata infatti una quota sempre più consistente della commercializzazione che, anche nei primi mesi dell'anno, ha registrato un incremento pari a oltre il 6%. «Ad aiutarci in questo lavoro - sottolinea Alai - è anche l'eccellenza della sede della borsa unica, Parma, che all'estero è diffusamente riconosciuta come punto di riferimento del settore agroalimentare».

Dal canto suo Zanlari sottolinea «la caratteristica della trasparenza, inoltre la garanzia di un servizio al produttore, che nasce nel mondo agri-

col, ma deve poi confrontar-

si con il sistema complesso della grande distribuzione». I 17 membri che formano la Commissione di listino sono attribuiti ai diversi territori in funzione della produzione di latte e formaggio. Le province sono quelle in cui si produce il Parmigiano reggiano: Parma, Mantova destra Po, Reggio Emilia, Modena e Bologna sinistra Reno.

Il listino viene elaborato ogni venerdì all'interno della Commissione e rileva i prezzi medi di quattro categorie di formaggio, suddivise per periodo minimo di stagionatura 12, 18 24 e 30 mesi. •

ALESSANDRA FERRETTI

45

QUALITÀ

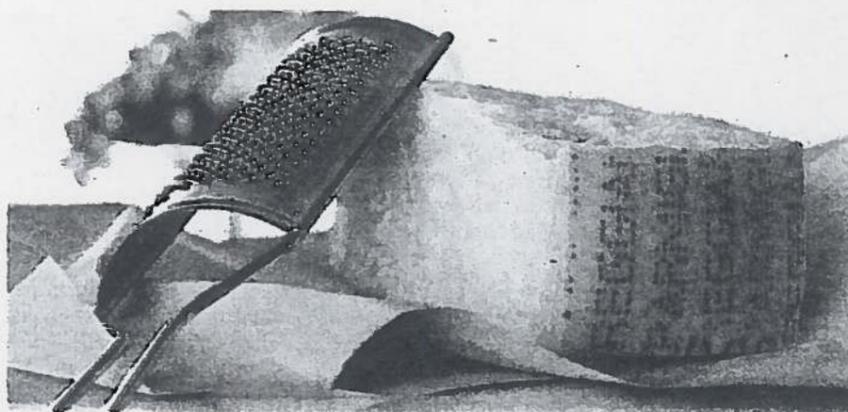
Dopo l'ok del Consorzio al via la programmazione produttiva che fissa a 3,2 milioni di forme l'obiettivo 2014

Parmigiano: la parola agli allevatori

Il piano va ratificato dai 3.500 produttori di latte - Alai: un freno all'instabilità delle quotazioni

L'assemblea del Consorzio del Parmigiano reggiano ha dato il via libera al piano per la programmazione dell'offerta per il 2014. Dopo quindi il Grana padano anche l'altro grande formaggio Dop italiano potrà utilizzare la possibilità di programmare i volumi produttivi in base al trend della domanda di mercato. Un'opzione consentita, in deroga alle regole antitrust, dal regolamento 261 del 2012, meglio noto come Pacchetto latte.

Il piano approvato dal Consorzio prevede per il 2014 una produzione di 3.250.000 forme. Un quantitativo che risulta leggermente inferiore ai 3,3 milioni di forme realizzate nel 2012, ma soprattutto l'8% in più di quanto prodotto nel 2010 anno preso come base di riferimento per la messa a punto della programmazione dell'offerta. Il dato di 3,2 milioni di forme dovrebbe inoltre essere in sostanziale



allineamento con le quantità prodotte nel 2013 considerato che il primo semestre si è chiuso in calo dell'1,9%, ma a luglio e agosto è stato riportato un progresso rispettivamente dello 0,85 e dell'1,75% rispetto agli stessi mesi del 2012.

Al di là degli obiettivi in termini di forme, va però sottolineato che invece il vero elemento di novità del piano è rappresentato dal fatto che il punto di riferimento per la programmazione dell'offerta non saranno le

forme ma i quantitativi di latte che confluiscono nei caseifici.

Il piano - lo ricordiamo - prevede che una volta definita un obiettivo di produzione, chi supererà quella soglia sarà tenuto a una contribuzione supplementare che finirà in un fondo destinato a finanziare la promozione. Il tutto secondo il principio che chi produce in eccesso si deve far carico degli sforzi per creare nuovi spazi di mercato.

Con il disco verde del Par-

migiano reggiano un altro grande formaggio italiano decide di avvalersi della possibilità garantita dal Pacchetto latte. Un risultato importante considerato che in passato più volte i consorzi italiani avevano cercato di mettere in pratica una regola dell'offerta scontrandosi però con l'opposizione dell'autorità antitrust. D'altro canto i progetti passati erano attivati su base solo volontaria e non avevano alcun sostegno nelle norme comunitarie. Un vuoto che è stato prima

colmato nel 2012 con norme poi estese, quest'anno, anche ai salumi stagionati.

Il punto chiave che ha convinto i tecnici di Bruxelles ad autorizzare la programmazione dell'offerta è il requisito della stagionatura. «Di fronte a una debolezza della domanda - spiega il direttore del Consorzio del Parmigiano reggiano, Riccardo Deserti - mentre i prodotti freschi possono correre ai ripari semplicemente riducendo la produzione, questa manovra non è possibile per i prodotti stagionati per i quali la produzione avviene minimo 12 mesi prima dell'immissione al consumo. E da qui deriva l'esigenza di programmare l'offerta».

La parola passa ora ai 3.500 allevatori che conferiscono il latte e che dopo le decisioni assembleari, assunte quasi all'unanimità dai caseifici del Parmigiano reggiano, dovranno sottoscrivere individualmente gli impegni produttivi previsti dal

piano che diventeranno effettivi al raggiungimento dei due terzi dei consensi.

Il piano del Parmigiano reggiano dovrebbe entrare in vigore a gennaio del prossimo anno e segue l'analoga programmazione già avviata quest'anno dal Grana padano. Ai due formaggi grana potrebbe presto aggiungersi anche l'Asiago mentre in Europa si sono già attivati i francesi Comté e Beaufort e l'Emmentaler svizzero.

«L'approvazione del piano è un risultato fondamentale per avviare un nuovo corso nella filiera - ha aggiunto il presidente del Parmigiano reggiano, Giuseppe Alai -. Con questo strumento finirà l'instabilità delle quotazioni nemiche dei redditi e degli investimenti mentre i produttori di latte per il Parmigiano si assumono una responsabilità centrale ai fini della determinazione del proprio futuro».

GIORGIO DELL'ORFICE

© SPIDUNQUELL/ANSA

The advertisement features a silver car parked in a field. In the background, there are large industrial silos. A sign in the foreground reads 'bio METAN' and 'SIAMO PRONTI A PARTIRE!'. The car has a sticker that says 'I drive BIO methane 0,0g CO2/km'. The BTS logo is visible in the top left corner of the ad area.

- Biometano da trazione e immissione in rete
- La giusta tecnologia per ogni esigenza:
 - bioMETAN^W, processo con lavaggio ad acqua ad alta pressione
 - bioMETAN^m, purificazione a membrane
- Produzione di CO₂ in qualità alimentare come ulteriore fonte di reddito
- Tecnologia completa con distributore di biometano per automezzi

BTS Biogas Srl
 via S. Lorenzo, 34
 I-39031 Brunico (BZ)
 T +39 0474 37 01 19
 info@bts-biogas.com
 www.bts-biogas.com

ACCORDI/1

La filiera del Parmigiano trova l'intesa a un euro

La firma, il 28 settembre, del protocollo d'intesa per la determinazione del prezzo del latte per il Parmigiano reggiano dal 2014 in provincia di Parma ha soddisfatto produttori e trasformatori.

Due le novità principali. La prima è l'incremento medio del prezzo pagato dai trasformatori ai produttori, pari a un euro per quintale di latte consegnato, a fronte di un aumento della resa casearia che, rispetto al precedente protocollo, è passata da 7 a 7,2 chili di formaggio per ogni quintale di latte.

La seconda consiste nella definizione del prezzo del latte e nel suo saldo ogni quadrimestre, invece che una volta l'an-

no. Monica Venturini, presidente di Confagricoltura Parma e vicepresidente del Consorzio Parmigiano reggiano, commenta: «Le parti hanno cercato un accordo che demona collaborazione all'interno della filiera e i produttori di latte si ritengono soddisfatti. L'accordo è mirativo dal punto di vista economico e il saldo quadrimestrale garantisce alle aziende maggiori liquidità. Le principali associazioni agricole coinvolte, Confagricoltura, Cia e Coldiretti Parma, hanno sottoscritto il protocollo consapevole che l'unico modo per far fronte alla crisi sia fare sistema».

Gabriele Bardini, capo consulti dei trasformatori del Grup-

po imprese artigiane delegato a rappresentare l'Unione parmense industriali, riferisce: «Non è mai facile per i trasformatori acconsentire a spendere di più, ma abbiamo riconosciuto un evidente miglioramento della resa casearia negli ultimi anni. Quanto al saldo quadrimestrale che già nel 2006 era stato preso in considerazione, ci permette di poter contabilizzare con maggiore precisione e di avere più controllo sui flussi finanziari. L'accordo è stato siglato in un'ottica di collaborazione di filiera per garantire un prodotto sempre più di qualità».

ALESSANDRA FERRETTI

DI MERVOLINE REGALIA

48



EMILIA ROMAGNA

I numeri della ricostruzione: 800mila posti forma ripristinati e 59 caseifici coinvolti nelle vendite solidali

Parmigiano, 5 milioni di solidarietà

Coi contributi straordinari dei centri produttivi sono stati rimessi in attività 17 magazzini di riferimento

Risalgono a quasi 5 milioni di euro i sostegni assegnati e ripartiti tra i caseifici produttori di Parmigiano reggiano colpiti dal sisma del maggio 2012.

I numeri della ricostruzione, illustrati il 9 ottobre in occasione dell'incontro a Reggio Emilia tra caseifici terremotati e benefattori, parlano chiaro: a oggi si contano 800.000 posti forma ricostruiti, 1 milione di famiglie, 6 catene distributive e 59 caseifici coinvolti in acquisti e vendite solidali, 380 caseifici impegnati con un contributo straordinario. Il totale è di 4.823.429 euro raccolti e suddivisi tra i caseifici colpiti.

Come commenta il presidente del Consorzio Parmigiano reggiano, Giuseppe Alai, «questa solidarietà ha permesso di ricostruire 17 magazzini di riferimento per 37 caseifici di Modena, Reggio Emilia, Mantova e Bologna, dando continuità al proprio lavoro e a quello degli allevatori che qui destinano il latte».

Il bilancio dei contributi lo ha tracciato il direttore del Consorzio, Riccardo Deserti: «Dalle vendite solidali effettuate dai caseifici del comprensorio aderenti all'iniziativa "1 euro per rinascere" sono arrivati 513.950 euro, a cui si sono aggiunti 486.614 euro dalle vendite nelle catene distributive e nel canale Horeca (Coop Italia, McDonald's, Auchan, Sogegross, Realco-Sigma e Unes), i con-



tributi di altri operatori commerciali per 31.064 euro e le donazioni dirette al Comitato caseifici terremotati di 167.664 euro. Tra questi, anche l'azienda di farmaceutica veterinaria Fatro, che ha donato 100.000 euro, e azien-

de e gruppi, tra cui Enel e il sistema Banche di Credito Cooperativo, che costituito appositi gruppi d'acquisto.

La somma totale è stata distribuita ai caseifici in proporzione al numero delle forme danneggiate. Oltre ciò, il contributo straordinario deciso dall'Assemblea dei caseifici del Parmigiano ha permesso di assegnare 3.624.000 euro ai caseifici danneggiati sulla base del

danno subito e delle misure a cui hanno potuto ricorrere (es. contributi pubblici, rimborsi assicurativi)».

L'assessore all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna, Tiberio Rabboni, ha riferito: «Sono in via di erogazione 38 milioni di euro per il risarcimento di scale e attrezzature. Al caseificio che ha avuto maggiori danni e ha presentato richiesta di indennizzo sono stati concessi 12 milioni di euro. Si sta concludendo la raccolta delle richieste di finanziamento da parte di agricoltori e caseifici per interventi nelle aree colpite: le risorse disponibili sono 55 milioni di euro. A novembre un nuovo bando stanzerà 20 milioni per la messa in sicurezza antisismica dei prefabbricati rurali che non hanno subito danni. Per il 2014 vogliamo proporre all'Ue la promulgazione di un bando per sostituire anche le scale non toccate dal sisma con scale antisismiche».

ALESSANDRA FERRETTI

AIDEPI-ARETÈ

Meeting sulle commodity a Piazza Affari

Torna a Milano, nelle sale di Borsa italiana, il 22 ottobre, l'evento annuale dedicato alle materie prime agroindustriali, a firma di Aidepi, l'Associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane, e di Aretè, primo istituto in Italia nel forecast e risk management sui mercati delle soft commodity.

L'evento, giunto alla sua

terza edizione, ospiterà al mattino un convegno sul tema dei rapporti tra politiche agricole e alimentari e mercati delle materie prime, toccando i temi della nuova Pac e delle più recenti normative in tema di indicazione di origine delle materie prime sugli alimenti. Ad animare la tavola rotonda, introdotta dal ministro De Girolamo, rap-

presentanti illustri del mondo agroalimentare italiano, da Paolo Barilla (Aidepi, Barilla Spa), a Mario Guidi (Confagricoltura nazionale), Massimo Maccaferri (Eridania Sadam Spa), Niccolò D'Andria (Gavillon Srl Sit).

La sessione pomeridiana sarà dedicata, come di consueto, a previsioni e aspettative sui mercati delle principali

commodity per l'industria agro-food, a opera degli esperti di Aretè. Toccati, in particolare, i mercati dei grains e degli oli vegetali, e quelli di zucchero, cacao, latte e derivati e uova, con uno sguardo al ruolo dei mercati finanziari, degli operatori non commerciali e degli strumenti di gestione del rischio prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BTS[®]
part of
TSenergyGROUP

*raccogliamo
energia!*

bio METAN
SIAMO PRONTI A PARTIRE!

Taleggio, la produzione è in crescita del 2%



È aumentata nel 2013 la produzione di Taleggio Dop e danno soddisfazioni anche i prezzi. I primi 8 mesi del 2013 mostrano un incremento del 2% che va contro tendenza rispetto ad altre produzioni tutelate. «Ad agosto eravamo oltre i 53mila quintali e a luglio si è registrato un incremento record che ha fatto recuperare dalle perdite dei mesi precedenti e quindi alla fine dell'anno - spiega

Vittorio Emanuele Pisani, direttore del Consorzio di tutela del Taleggio - si dovrebbe arrivare intorno al 4-5% di aumento rispetto alla produzione del 2012 che si è attestata sugli 83.270 quintali.

I motivi di questa crescita sono legati alla valorizzazione del prodotto da parte delle industrie di trasformazione e al successo delle attività di promozione e advertising che sono state avviate dal Consor-

zio di tutela grazie al raddoppio della contribuzione associativa, che ha consentito di mettere in campo più risorse a questo scopo. «In particolare - sottolinea sempre Pisani - da qualche anno cerchiamo di attrarre un target di consumatori più giovani proprio per liberarci da quell'immagine di formaggio vecchio e superato e i risultati ci danno ragione».

Per quanto riguarda i prez-

zi di vendita i produttori di taleggio sono riusciti ad aumentare i listini anche se la grande distribuzione ha difficoltà a riconoscere una migliore remunerazione. Il mercato resta sostenuto grazie al calo di altre produzioni e ai prezzi molto elevati del latte.

Il fatturato del Taleggio alla produzione supera i 42 milioni di euro a fronte di un prezzo alla vendita circa 5,08 euro al chilogrammo sulla ba-

se delle quotazioni della borsa mercato di Milano. Viene venduto oltreconfine il 18,5% della produzione (63% presso mercati Ue e 37% extra Ue). Sono oggi 849 le stalle che consegnano latte per la trasformazione in Taleggio, 30 i caseifici produttori e 23 stagionatori associati. •

F.B.



Il Sole 24 Ore 2 settembre 2013

Il Gorgonzola non può essere fatto a Gorgonzola. Il consorzio di tutela vince la causa a Milano

Se non è di Novara non può essere Gorgonzola. Il Tribunale di Milano ha condannato il Comune di Gorgonzola e l'azienda agricola Caterina al ritiro dal commercio dello "Stracchino di Gorgonzola" in quanto "mera contraffazione" della Dop Gorgonzola.

La causa era stata intentata nel luglio del 2010 dal Consorzio per la Tutela del Formaggio Gorgonzola, l'ente che dal 1970 vigila sulla produzione e sul commercio del formaggio piemontese.

Il Gorgonzola è un prodotto a denominazione d'origine protetta dal 1996 e viene prodotto solo da 40 caseifici nel novarese. Il formaggio lombardo ha chiaramente la denominazione "Stracchino", e fa parte dell'antica tradizione locale della zona con tanto di De.Co. (marchio collettivo di Denominazione Comunale). Ma poiché in etichetta viene aggiunta l'indicazione d'origine ("di Gorgonzola") il Tribunale di Milano ha ritenuto la condotta potenzialmente ingannevole per il consumatore.

Con il 10% della produzione nazionale e circa il 6% dei consumi di formaggio nel nostro paese, il Gorgonzola è il terzo formaggio di latte vaccino per importanza nel panorama dei Dop italiani, dopo i due grana. I 40 caseifici e circa 3mila aziende agricole dislocati nel territorio consortile producono più di 4 milioni di forme, pari a circa 500mila quintali annui, con un giro d'affari di 500 milioni di euro.

Un terzo della produzione (il 31%) è destinato all'esportazione, prevalentemente nell'Unione europea (con la Germania e la Francia che assorbono più della metà dell'esportazione totale), ma anche negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone, paese in cui il consumo di formaggi italiani è in forte crescita.